

NUOVO  
**TESTAMENTO**

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DA MONS.

**ANTONIO MARTINI**

ARCIV. DI FIRENZE CC.

**VOL. XXIV.**

**VENEZIA**

GIROLAMO TASSO-ED. TIP. CALC. LIT. LIB. E FOND.

• MDCCCXXXIV.



---

*Tutte le note contrassegnate coll' asterisco \* si abbiano per  
Illustrazioni, Variazioni e Postille finora inedite, tratte  
dai manoscritti del chiarissimo traduttore.*

---

*In Curia Patriarchali  
Venetiis 3. Octobris 1828.  
Admittitur  
JAC. PATR.*

PRIMA LETTERA

DI

**PAOLO APOSTOLO**

A QUE' DI CORINTO.

## PREFAZIONE.

**C**orinto, nobilissima città dell' Acaia, e da un grande oratore chiamata *lume di tutta la Grecia*, celebre per la mercatura, e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso, e per la incredibile depravazione dei costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, e di ricever da lui le prime notizie dell' evangelo. Il Signore, il quale in una rivelazione avea detto all' Apostolo: *un popol grande ho io in questa città*: Atti xviii., fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione inaffiata dai sudori, e da' patimenti grandissimi, che ebbe Paolo da soffrire principalmente da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ricevette la trista nuova delle divisioni suscitate in quella Chiesa da' falsi Apostoli, e di varj disordini, che in essa si erano dopo la sua partenza introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran lettera dettata da quell' ardente carità, per

la quale le infermità, e le cadute, e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell'intimo del suo cuore; nè pace sapea trovare, o riposo, fino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo portato vi avesse opportuno rimedio. Di Efeso fu scritta questa lettera, come abbiain detto, e come apparisce dal cap. xvi. 8., e giusta la più comune opinione l'anno cinquantasei di Gesù Cristo, viene a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario il dar un ristretto delle materie trattate qui dall' Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i Cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole stesse di Paolo.

# LETTERA DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTJ.



## CAPO PRIMO.

*Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corintj ; ma si duole , che sianvi tra loro delle scisme per cagione di coloro , che gli avevano battezzati ; e gode , che pochi egli ne abbia battezzati , essendo stato mandato per predicare. Dimostra , come è stata riprovata la sapienza del mondo , e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo , la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza ; ed è pe' credenti virtù e sapienza ; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo , affinchè nessuno in sè stesso si glorii.*

1. *Paulus vocatus  
Apostolus Jesu Christi  
per voluntatem Dei, et  
Sosthenes frater.*

1. **P**aolo chiamato  
Apostolo di Gesù Cri-  
sto per volontà di Dio,  
e Sostene fratello.

*Vers. 1. Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio. Sopra quelle parole chiamato Apostolo ; vedi Rom. 1. 1. Aggiugne qui per volontà di Dio, che vuol dire per divina beneplacito , assegnando l' origine del suo apostolato al volere supremo di Dio , affinchè niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo, che portava.*

2. *Ecclesiae Dei , quae est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum et nostro.*

3. *Gratia vobis , et pax a Deo patre no-*

2. Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quegli che invocava il nome del Signor nostro Gesù Cristo, in qualunque luogo loro, e nostro.

3. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro,

*E Sostene fratello.* Questo *Sostene* probabilmente è quello stesso, di cui si parla negli Atti xviii. 17., e allora trovavasi con Paolo in Efeso; e seco lo nomina Paolo, perchè era egli di Corinto, e non tornava male per reprimere i superbi, che inquietavano quella chiesa, che si sapesse, che a Paolo andava uoito *Sostene* loro fratello, uomo di virtù, e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell' Apostolo scrivesse questa lettera: ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

Vers. 2. *Alla chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi.* Viene a dire ai fedeli di Cristo, che sono in Corinto, alla congregazione di coloro, i quali sono stati santificati per la fede, pella passione, e pel sacramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo, imperocchè con quelle parole: *in Cristo Gesù*, vuole indicare chi abbia lor meritata la santificazione, come l' origine della medesima grazia egli accenna, dicendo, *chiamati santi* chiamati alla santità, mediante la grazia della vocazione, di cui *Rom. cap. viii. 30.*

*Con tutti quelli che invocano il nome ec.* Vuol dire: e a tutti i cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è *con tutti coloro che sono chiamati col nome di Gesù Cristo*: in quella guisa, che dal nome dello sposo la sposa si appella; e con queste parole vuole intendere l' Apostolo anche tutti que' Cristiani, che sono fuori di Corinto ne' luoghi all' intorno: anzi Corinto stesso aveva più chiese, mentre abbiám veduto, come l' Apostolo (*Rom. xvi. 1.*) distingue la chiesa di Chencre, che era uno de' due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l' Apostolo questa sua lettera a tutti i cristiani dell' Acaia.

*stro, et Domino Jesu Christo.*

4. *Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia dei, quae data est vobis in Christo Jesu :*

5. *Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, et in omni scientia :*

6. *Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis :*

e dal Signor Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Gesù Cristo :

5. Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza :

6. Per le quali cose è stata tra di voi confermata la testimonianza renduta a Cristo :

Vers. 3. *Grazia a voi, e pace ec.* Vedi Rom. 1. 7.

Vers. 4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia ec.* Gli prepara alla correzione con una dimostrazione di grande affetto, dicendo, che egli rende incessantemente grazie a Dio per li molti beni, che egli ha diffuso sopra di essi per Gesù Cristo: e dice: *al mio Dio*, per significazione di amore, e di speranza.

Vers. 5. *In tutte le cose siete diventati ricchi:* Viene a dire, ricchi di tutti i beni, che servono alla salute.

*In lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza:* Ricchi in Gesù Cristo, ovvero per Gesù Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricchi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per ispiegare le verità della fede, dotti nella scienza delle cose divine. Un'altra spiegazione, che più mi piace, sarebbe: abbondate di predicatori, e di maestri, che vi espongono i misteri dell' Evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

Vers. 6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata ec.* Per le quali grazie, e doni a voi comunicati in gran copia un nuovo lustro, e confermazione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesù Cristo da chi vi ha annunziato il Vangelo. La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo, renduta a Cristo*, perchè con essa si manifesta agli uomini quello che Gesù Cristo è per essi, e quello che di lui debbon credere. Vedi *Att. cap. xxii. 18.*

7. *Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi:*

8. *Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.*

7. Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo.

8. Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo.

Vers. 7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi ec.* Parlando a tutta la chiesa di Corinto dice perciò, che niuna sorta di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre chiese. E con ciò può stare quello che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra' cristiani di Corinto, chi fosse povero di grazia, e debole, e infermo di fede.

*A voi che aspettate ec.* Queste parole sono una descrizione dell' uomo cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l' Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l' uomo in realtà, come per la aspettazione di esso egli è in isperanza beato: *vi siete convertiti a Dio vivo e vero per servire a Dio vivo e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo; 1. Thessal. 1. 9. 10.*

Vers. 8. *Il quale eziandio vi conforterà fino al fine irreprensibili per il giorno ec.* Questa aspettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall' ajuto divino, col quale Dio vi renderà forti, e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti, ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Cristo. S. Tommaso, ed altri interpreti osservano, che non dice l' Apostolo, che i Corintj abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave fallo, per cui possono essere chiamati in giudizio, e condannati, che è il senso del greco, dove la Volgata dice *irreprensibili*, ovvero *senza delitto*. Siccome poi lo stato, in cui ci troveremo il dì del finale giudizio, sarà quello stesso, in cui saremo stati trovati all' ora della morte, così senza parlare di questa le mire de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del

9. (1) *Fidelis Deus, per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi Domini nostri.*

10. *Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi: ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia.*

9. Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.

10. Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scisme tra voi: ma siate perfetti nello stesso spirito, e nello stesso sentimento.

(1) 1. *Thess.* 5. 24.

bene, e del male operato dall' uomo sarà fatta pubblica, solenne, ed universal discussione.

Vers. 9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del figliuol suo.* La ragione, ed il fondamento della speranza, che ho di voi (dice l' Apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace, e costante nelle sue promesse, ed egli è, che vi ha chiamati ad avere società con Gesù Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com' egli è, se dopo d' averci chiamati alla società di Cristo, gli ajuti non ci accordasse, per mezzo de' quali possiam giugnere a lui.

Vers. 10. *Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo ec.* Vuol passar l' Apostolo al grande argomento della sua lettera, ma con qual finezza di carità, con quanta e bontà, ed umiltà si apre egli la strada a trattarne? Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non avvi sotto del cielo dato agli uomini per loro salute; per Gesù Cristo Signor nostro vi scongiuro, che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinchè lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l'eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della chiesa.

*E non siano scisme tra voi.* La scisma presso gli autori ecclesiastici significa la disunione degli animi, e la lacerazione del

11. *Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis, qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.*

12. *Hoc autem dico, quod unusquisque vestrum dicit: ego quidem sum Pauli: ego autem (1) Apollo: ego vero Cephae: ego autem Christi.*

11. Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi, fratelli miei, da que' di Chloe, che sono tra voi delle contese.

12. Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo: e io di Apollo: e io di Cefa: ed io di Cristo:

(1) Act. 18. 24.

corpo mistico di Gesù Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello che dee farsi, o non farsi. L' Apostolo non prende qui questa parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbandoni l' unità della chiesa; ma intende ogni diversità di opinioni e di sentimenti, per cui resti offesa la carità, per questo egli aggiunge: *siate perfecti*, ovvero *insieme compagni* (come ha il greco) in una stessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, viene a dire, nel giudizio pratico intorno a quello che sia da farsi, o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

Vers. 11. *È stato a me significato.* Spiega l' Apostolo i motivi, che aveva di inculcare l' amor della pace, e della unità, perchè era egli stato avvertito, che pur troppo eransi in Corinto delle divisioni, e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Chloe, la quale doveva essere donna di virtù, e riputata assai tra que' fedeli, o forse esprimendo, per qual mezzo era a lui pervenuta sì trista nuova, volle tacitamente riconvenire coloro, i quali avrebbe dovuto essere i primi a renderlo inteso di tali cose, voglio dire i sacerdoti, che erano in Corinto.

Vers. 12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo ec.* Ecco il primo argomento di divisione tra' Corinti; si vantavano chi d' uno, chi d' altro predicatore, e maestro nella fede. Gli uni dicevano: io sono stato istituito da Paolo,

13. *Divisus est Christus? Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis? Aut in nomine Pauli baptizati estis?*

14. *Gratias ago Deo, quod neminem vestrum*

13. E' egli diviso Cristo? E' forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovver siete stati battezzati nel nome di Paolo?

14. Rendo grazie a Dio, che nessun di voi

altri da Apollo. Vedi gli Atti *cap. xviii. 29.* Questi è da credere, che fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo, e da Apollo. Altri: io sono scolare di Cesa; cioè di Pietro Apostolo, e Principe degli Apostoli; e questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Corinto, i quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede, ed il battesimo; Altri finalmente con gran verità e sapienza facean professione di non vantarsi nè di questo, nè di quel maestro, e di non avere altro partito, che quello di Gesù Cristo; e questi soli rettamente pensavano, e rettamente operavano, mentre quant' era in essi, la radice troncavano della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute, e della unità, fuori di cui niun altro può esser posto, che è Gesù Cristo.

Il Grisostomo, Ambrogio, Ilario, ed altri, sono di parere, che l' Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apollo, e Cesa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni, che erano nella chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna, che meritavano, e insieme mostrando, che se error grande egli era di prendere motivo di vanità, e di superbia dall' aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole, ed obbrobrioso il prendere nome, e partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sembra evidente per quel che si legge *cap. iv. 6.*

Vers. 13. *E' egli diviso Cristo? E egli Cristo diviso in molti, onde uno sia quello di Paolo, un altro quella di Apollo, un altro quello di Cesa? Non è egli lo stesso Cristo quello che da tutti questi è predicato?*

*E stato forse per voi crocifisso Paolo, ovvero siete es.* Non nomina l' Apostolo se non se stesso, ma quello che egli dice di se, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. E' egli morto per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cesa? Ovvero siete voi stati battezzati per autorità, e per virtù di Paolo, mediante l' invocazione del nome di Paolo? Del Battesimo nel nome di Cristo, vedi gli Atti.

## 14 LETTERA PRIMA DI S. PAOLO

*baptizavi, (1) nisi Crispum, et Caium.*

15. *Ne quis dicat, quod in nomine meo baptizati estis.*

16. *Baptizavi autem et Stephanae domum: ceterum nescio, si quem alium baptizaverim.*

17. *Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: (2) non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi.*

io ho battezzato, fuori che Crispo, e Gaio:

15. Perchè alcuno non dica, che siate stati battezzati nel nome mio.

16. E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so, se io mi abbia battezzato alcun altro.

17. Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare il vangelo: non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.

(1) *Act. 18. 8.*

(2) *2. Pet. 1. 16. Infr. 2. 1. 4.*

Vers. 14. 15. 16. 17. *Rendo grazie a Dio, che nessun di voi io ho battezzato ec.* E' stata disposizione della Provvidenza divina, che pochissimi siano stati quelli che io ho di mano mia battezzati: imperocchè il calor della disputa, chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezzato nel nome di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria, e più pericolosa del ministero, onde questa per sè si riservava Paolo, e lo stesso è da credere, che facessero gli altri Apostoli, lasciando agl' inferiori ministri l' ufficio di battezzare. Di Crispo vedi gli Atti cap. xviii. 8., di Stefana è fatta menzione *Rom. xvi. 23.*

Vers. 17. *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.* Con molto artificio passa l' Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corinzi; imperocchè dall' aver detto di essere stato mandato

18. *Verbum enim crucis, pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est.*

19. *Scriptum est enim: (1) perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.*

18. Imperocchè la parola della croce è stoltezza per quei che si perdono: per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.

19. Imperocchè sta scritto: sperderò la saggezza de' savj, e riporterò la prudenza dei prudenti.

(1) Rom. 1. 16. Isai. 29. 14.

non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire, qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella de' veri Apostoli. Dice adunque, che il suo forte non era la sapienza delle parole, viene a dire l'affettata eloquenza, ricca, e lussureggiante per tutti i colori della rettorica, quale era l'eloquenza de' Greci sofisti, che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè se per simil maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile e infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo; dappoichè si potrebbe credere, che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza tratti fossero gli uomini a credere, e ad adorare il Crocifisso.

Vers. 18. *La parola della croce è stoltezza per que' che si perdono.* Dagli increduli, e dai perversi uomini, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini è tenuta per istoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita e salute a tutto il genere umano, queste proposizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte, e da non udirsi.

*Per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi; ella è la virtù di Dio.* Ma per noi, che siamo arrivati a salute, la parola della croce è strumento della virtù, e della potenza divina, perchè da lei è stata potentemente operata la nostra conversione, e la nostra salute.

Vers. 19. *Sperderò la saggezza de' savj ec.* Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilii e confonda, e riduca a niente la sapienza, e la prudenza mondana: Isai lo avea predet-

20. (1) *Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor hujus seculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi?*

21. *Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.*

20. Dove è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?

21. Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.

(1) *Isai. 33. 18.*

to sì della sapienza degli scribi, e de' farisei, e sì ancora di quella de' filosofi, e di tutti i falsi sapienti del secolo.

Vers. 20. *Dov' è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo?* Vuol dimostrare, che si è adempiuta di fatto nella conversione e salute del mondo la predizione d'Isaia. Qual parte ha avuto od ha in opera sì grande o il filosofo, che faceva professione di condurre gli uomini alla scienza delle cose divine, e alla dottrina de' costumi; o lo scriba maestro e spozitor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello che in questo mondo si vede accadere? Si è egli servito Dio d'alcun di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostrato, come tutta la mondana sapienza è fatuità e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede?

Si può anche dire, che Dio fé vedere la vanità dell'umana sapienza, perchè dimostrò, com'ella era per sè medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gl'infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell'uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle senole della mondana sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell'evangelica verità.

22. *Quoniam et Judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt:*

23. *Nos autem praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;*

24. *Ipsis autem vocatis Judaeis, atque Graecis, Christum Dei*

22. Dappoichè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:

23. Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili;

24. Per quelli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cri-

Vers. 21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza, piacque ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane, e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell' infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell' uomo.

Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell' uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la qual croce è stoltezza per gli empj, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù, e di efficacia per la salute del mondo.

Vers. 22. 23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza: ma noi ec.* Espose, in qual modo a tutta l' umana sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso come principio e ragione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autentica con i miracoli, che egli vuole e domanda. Vedi *Matth. xii. 38. xvi. 1.* I Greci, ( o sia i Gentili, i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza ) vogliono la sapienza, viene a dire, che con naturali e filosofiche ragioni si renda conto di quelle che loro si annunzia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quelli, e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei*, i quali un Messia aspettandosi pieno di gloria, e di magnificenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una croce: *stoltezza pe' Gentili*, i quali come fole e sogni riguardano quello che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel crocifisso sia l' unico strado di salute pel' uomo.

*virtutem, et Dei sapientiam:*

25. *Quia quod stultum est Dei, sapientius hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.*

26. *Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles:*

27. *Sed quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia:*

sto virtù di Dio, sapienza di Dio:

25. Perocchè la stoltezza di Dio, è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.

26. Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:

27. Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confonder le forti:

Vers. 24. Per quelli poi, che sono chiamati ec. Ma lo stesso Cristo, che è scandalo e stoltezza per gl' increduli e Giudei, e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l'etera predestinazione di Dio son chiamati alla fede. La virtù di Dio, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo erudete nemico, che è il demonio; la sapienza di Dio, perchè col più conveniente di tutti i rimedj salute e rimedio porse ai mali dell' uomo, riscattando per mezzo dell' omiltà di Cristo l' uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messia potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

Vers. 25. La stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza ec. Quello che nelle opere di Dio sembra argomento e indizio di stoltezza, o di debolezza, egli è sapienza e forza tale, che infinitamente sorpassa tutta e la sapienza, e la forza degli uomini. L' incarnazione del Verbo di Dio è negli occhi dell' uomo carnale e superbo quasi stoltezza e infermità; ma quasi tesori in tal mistero si ascondono di sapienza, e di virtù divino.

28. *Et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea, quae non sunt, ut ea, quae sunt, destrueret:*

29. *Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.*

28. E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono; per distrugger quelle che sono:

29. Affinchè nessuna carne si dia vanto dinanzi a lui.

Vers. 26. 27. 28. Imperocchè considerate la vostra vocazione. . . come non molti sapienti ec. Mirate, in qual modo, e per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il Vangelo non è stato annunziato a voi, od agli altri popoli da un numero di potenti nel secolo, nobili e distinti secondo il secolo; ma quelli che a sì grand' opera elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, destituiti di ogni umana potenza, ignobili ed abbietti nel secolo, rozzi e pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli, e a' semplici; volle confondere i forti, e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi, e le conquiste, e volle per mezzo di tali strumenti distruggere quello che era più stimato e rispettato nel mondo, viene a dire l'antica regnante superstizione, il culto degl' idoli, e de' demoni, i pregiudizj e gli errori accreditati e rispettati all'ombra della religione, e della protezione del principato.

Altri interpreti riferiscono quelle parole: *considerate la vostra vocazione*, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate, chi siete voi, o cristiani di Corinto, e chi pur siano quelli che in altri paesi hanno già abbracciato la fede, conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed infatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi dai Gentili alla chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze, e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali sole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l'affluenza grande de' genj più sublimi, che si unirono al cristianesimo. Quantunque anche questa sposizione possa convenire alle parole dell' Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

30. *Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, et (1) iustitia, et sanctificatio, et redemptio:*

31. *Ut quemadmodum scriptum est: (2) qui gloriatur, in Domino gloriatur.*

30. Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:

31. Onde, conforme sta scritto; chi si gloria, si glori nel Signore.

(1) Jerem. 23. 5.

(2) Jerem. 9. 23. 24. 2. Cor. 10. 17.

Vers. 29. *Affinchè nessuna carne si dia vanto ec.* Affinchè veggendosi adesso, come Dio per la conversione del mondo di cui si è servito di quelle cose, che il mondo stima ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi appetto a Dio, quasi egli di uomo alcuno, o di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la carità, e divinità del Vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quelli che l'umana sapienza suggeriti avrebbe, se ai consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostrato con tanta chiarezza, che opera sua è il Vangelo, volle pur far conoscere come son doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità, e le ricchezze, e la podestà, e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazione della fede.

Vers. 30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec.* Da quello che si è detto finora, chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo noi (come cristiani) siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù.

Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi ec. Il quale ci è stato dato da Dio, perchè fosse nostra sapienza, viene a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte: perchè fosse nostra giustizia, mentre per la fede di lui siamo giustificati; nostra santificazione, mentre per lui a Dio siamo uniti; nostra redenzione, mentre per lui della servitù del peccato siamo liberati.

## CAPO II.

*Dimostra Paolo, com' egli avea predicato Cristo, e questo crocifisso a' Corintj con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo spirito di Dio può intendersi, perchè l'uomo animale le cose di Dio non comprende.*

1. *Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, (1) aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi.*

2. *Non enim judicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.*

1. **I**o poi quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.

2. Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.

(1) *Supr. 1. 17.*

Vers. 31. *Onde, conforme sta scritto: chi si gloria ec. Se adunque non dall' uomo, nè da alcuna umana cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l' uomo a salute, non all' uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.*

Vers. 1. *Quando venni a voi . . . ad annunziarvi la testimonianza di Cristo ec. Dimostra l' Apostolo, come egli avea esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corintj. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza, che noi rendiamo dell' essere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.*

3. *Et ego in infirmitate, et timore, et tremore multo fui apud vos.*

4. *Et sermo meus et praedicatio mea, (1) non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis:*

5. *Ut fides vestra non sit in sapientia ho-*

3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore,

4. E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù:

5. Affinchè la vostra fede non posi sopra

(1) *Pet. 1. 16.*

*Vers. 2. Non mi credetti di sapere altra cosa . . . se non Gesù Cristo ec.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze ( vedi 2. Cor. xi. 6. ) io mi portai tra di voi, come se nulla altro avessi saputo, che Gesù Cristo, e Gesù Cristo Crocifisso, quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza, niente io sapessi, se non la sua croce, i suoi obbroj, le infermità della carne sofferte per noi.

*Vers. 3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore e tremore.* I giorni, che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori e tremori per le tribolazioni, che ebbi a soffrire, per li pericoli, ne' quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei, e del Vangelo. Così dopo aver dimostrato nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza; fa adesso vedere, come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

*Vers. 4. E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive ec.* Io non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina coi lumi, e con l' artifizio dell' eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta in primo luogo dallo Spirito Santo, che era quegli che parlava per bocca mia, conforme poteva chiechessia riconoscere dal comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza e virtù di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazione della fede.

*minum, sed in virtute Dei.*

*6. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non hujus seculi, neque principum hujus seculi, qui destruuntur:*

*7. Sed loquimur Dei sapientiam in myste-*

l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.

6. Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè dei principi di questo secolo, i quali sono annichilati:

7. Ma parliamo della sapienza di Dio in mi-

Vers. 5. *Affinchè la vostra fede non posi ec.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

Vers. 6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo ec.* La sola cosa, che io predicai tra di voi, come ho detto, si fu Gesù Cristo crocifisso; questa è la somma, il compendio, e la sostanza del Vangelo, ma qual profondità di misteri, e quale, e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del Vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento? Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, vienè a dire a coloro, i quali distaccati dalle cose sensibili, a Dio s'innalzano con tutte le forze della lor volontà, e lui solo amano, e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gli insegnamenti, e gli arcani della sapienza: e di qual sapienza! Non della sapienza del secolo, nè di quella, di cui fan professione que' filosofi, i quali son rispettati nel secolo, come guide e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il profeta, *stolti i principi di Tanes, consiglieri saggi di Faraone: Isai. xix.* Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro profeta, *sono sterminati,* ( Baruch 111. ) perchè tutta l'autorità, che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dappoichè alla luce della verità discuopronsi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all'esser di Dio, intorno all'origine dell'uomo, e intorno al suo fine, e ai mezzi, che a questo fine conducono. Si scuopre in una parola, che ciò che essi vendevano al popolo come dommi di sapienza, e di verità, erano illusioni ed errori infinitamente pregiudiziali all'uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

*rio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante secula in gloriam nostram.*

*8. Quam nemo principum hujus seculi cognovit: si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent.*

stero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima dei secoli per nostra gloria.

8. La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè se l'avesser conosciuta, non avreber giammai crocifisso il Signor della gloria.

*Vers. 7. Ma parliamo della sapienza di Dio ec.* Qual è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Ella è la sapienza, che propriamente sapienza di Dio si appella, perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza occulta ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però secondo l' eterna ordinazione di Dio a noi, affinchè predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera, che di lei può parlarsi, viene a dire, *misteriosamente*, per via di segni, di figure, e di enigmi intelligibili non al comun degli uomini, ma sì a' perfetti. In questa sposizione quell' *in mysterio* si riferisce al verbo *parliamo* come hanno fatto Tertull., l' interprete Siro, ed altri. S. Girolamo però dà un altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio la quale è (ovvero si trova) nel mistero, viene a dire in quello grandissimo della incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operata da Cristo, la qual sapienza da nessun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

*Vers. 8. La qual da niuno de' principi del secolo fu conosciuta; imperocchè ec.* Sapienza, di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali *ansiosamente cercando la prudenza, e la scienza, di questa sapienza le vie non conobbero* (Baruch 111.). Imperocchè se questa da alcuno de' sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l'avrebbero i farisei, e gli scribi, i quali e per mezzo dei naturali talenti, e molto più pe' lumi, e pelle notizie, che trar potevano dalle scritture, più facile accesso aver dovevano alla stessa sapienza. Ma come l' hanno conosciuta costoro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio e fonte della sapienza, anzi la stessa sapienza del Padre uccisero e crocifissero? Che i farisei, gli scribi, e

9. *Sed sicut scriptum est: (1) quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum:*

10. *Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.*

9. Ma come sta scritto: nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in core dell' uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro, che lo amano:

10. A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio,

(1) *Isai. 64. 4.*

capì del popolo Ebreo non conoscessero la divinità di Gesù Cristo, è detto da s. Pietro negli Atti cap. 11. 17. Dicendo l' Apostolo, che i falsi sapienti della nazione Ebraea *crocifissero il Signore ( o sia il Dio ) della gloria*, viene a dimostrare con queste parole 1., che in Gesù Cristo son due nature, la divina e l' umana, e in questa seconda natura egli patì, e fu crocifisso, non potendo la divina natura sì patimenti, e alla morte esser soggetta: 2. Che queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione di Cristo si dice quello che all'una e all' altra di esse nature conviene. Vedi il Vangelo di s. Giovanni cap. 1.

Vers. 9. *Ma come sta scritto; nè occhio vide ec.* Dimostra con le parole d' Isaia Lxiv. 4.; come niuno de' principi, o sapienti del secolo la sapienza conobbe preparata e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del Vangelo, e di tutti coloro, che credono al Vangelo. I misteri di Cristo incarnato, i benefizj, e le grazie da lui conferite agli uomini sono inaccessibili non solo ai sensi, ma eziandio alla ragione dell' uomo carnale.

Vers. 10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo ec.* Poteva opporsi all' Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall' uomo, e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rivelare agli uomini questa celeste sapienza, Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apostoli, e a' primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro, che credessero in Gesù Cristo.

11. *Quis enim hominum scit quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et quae Dei sunt, nemocognovit, nisi Spiritus Dei.*

12. *Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis:*

13. (1) *Quae et lo-*

11. Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo, fuorchè lo spirito dell' uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorchè lo Spirito di Dio.

12. Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo Spirito, che è da Dio; affinchè conosciamo le cose, che sono state da Dio donate a noi:

13. Delle quali pur

(1) *Supr. 1. 17. et 2. 1. 4. 2. Pet. 1. 16.*

*Imperocchè lo Spirito penetra ec.* Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio anche i più profondi sono conosciuti ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: *Lo Spirito fa, che noi penetriamo tutte le cose*, come altrove dice l' Apostolo, che lo stesso Spirito chiede, geme, grida per noi, che vuol dire; fa, che chieggiamo, gridiamo ec. *Rom. viii. 26. Gal. iv. 6.*

*Vers. 11. Imperocchè chi tra gli uomini conosce ec.* Dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua provvidenza, e particolarmente le altissime disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti; così a niun uomo è dato il penetrare gl' intimi pensieri, e gli astrusi movimenti del cuore dell' uomo, ma questi al solo spirito dell' uomo son manifesti. Notisi, che dice l' Apostolo, *chi degli uomini?* Affinchè niun credesse, che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

*Vers. 12. Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma ec.* Quindi è, che noi all' intelligenza dei doni divini, dei quali siamo stati ricelmi per Gesù Cristo, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divi-

*quimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.*

14. *Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere: quia spiritualiter examinantur.*

15. *Spiritualis autem iudicat omnia: et ipse a nemine iudicatur.*

discorriamo non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali.

14. Ma l'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio: conciossiachè per lui sono stoltezza, nè può intenderle: perchè spiritualmente discernonsi.

15. Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è giudicato da alcuno.

no, che abbiám ricevuto, e dal quale tutte le verità, utili per la salute, sono a noi insegnate, *Joan. xiv. 26*

*Vers. 13. Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni ec.* Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espose da noi, e si predica non con le parole artificiose dell'umana eloquenza: ma con quelle che interiormente a noi detta lo stesso Spirito, onde si legge negli Atti 11. 4. *Furono tutti ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare.*

*Adattando cose spirituali a cose spirituali:* Adattando le parole alle cose, delle quali trattiamo, e la vostra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso, che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine scritture, non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Grisostomo.

*Vers. 14. Ma l'uomo animale non capisce . . . per lui sono stoltezza ec.* L'uomo animale, o sia carnale, viene a dire l'uomo, il quale ne' suoi giudizj dal solo appetito della carne è diretto, nè intende, nè può intendere le cose spirituali, come quelle che sol per mezzo dello Spirito di Dio possono intendersi: quindi è, che bestemmiando quello ch'ei non capisce, i dommi stessi della divina sapienza reputa come parole e discorsi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sone fatte, onde sta scritto: *Discorre con uno, che dorme, chi della sapienza con lo stolto ragiona.* *Eccles. xii. 9.*

16. (1) *Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus.*

16. Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.

(1) *Sup. 9. 13. Isai. 40. 13. Rom. 11. 34.*

Vers. 15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose; ed ei non è ec.* L' uomo spirituale, che è illuminato nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito Santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose, che alla salute appartengono, ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spirituale non sia. L' uomo perfetto nella via dello Spirito non si regola in ciò che egli opera, dal giudizio, e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gl' insegnamenti, e la direzione dello Spirito del Signore; e indarno, e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

Vers. 16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però ec.* Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l' altezza del suo ingegno giunto sia a comprendere la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dar giudizio delle cose di Dio? E se nessun uomo è da tanto, che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà, che giudicar possa gli uomini spirituali; i quali la scienza di Dio, e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo, noi, dico, a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello che a lui fu rivelato dal Padre, (Joan. xv. 15.) noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello spirito, e della mente del medesimo Cristo. Vedremo nel capo seguente, per qual motivo l' Apostolo ponga qui in vista il privilegij, e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo, quali erano principalmente gli Apostoli.

## CAPO III.

*A' Corintj tuttora carnali non potè Paolo predicare i misteri reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro, che altro non erano che ministri, potendo Dio solo dare l'accrecimento della grazia, e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede, sopra di cui chi avrà bene, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi dei ministri di Dio.*

1. *E*t ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo.

2. *Lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis: adhuc enim carnales estis.*

3. *Cum enim sit inter vos zelus, et contentio: nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?*

1. *E*d io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a spirituali, ma come a carnali. Come a pargoletti in Cristo.

2. Vi nutrii con latte, non con cibo: imperocchè non ne eravate peranco capaci: anzi non siete neppure adesso: dappoichè siete ancora carnali.

3. Imperocchè essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo?

Vers. 1. 2. 3. *Ed io non potei ee. io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti, e veramente*

4. *Cum enim quis dicat: ego quidem sum Pauli; alius autem: ego Apollo: nonne homines estis? quid igitur est Apollo? Quid vero Paulus?*

5. *Ministri ejus, cui credidistis et unicuique sicut Dominus dedit.*

4. Imperocchè quando uno dice: io son di Paolo; e un altro: io son di Apollo: non siete voi uomini? Che è dunque Apollo? E che è egli Paolo?

5. Ministri di colui, cui voi avete creduto, e secondo quel che a ciascheduno ha concesso il Signore.

spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, paragoletti nella sapienza del Vangelo, sì quali non il solito cibo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, viene a dire i primi elementi della dottrina, e quello che mi affligge, si è, che anche adesso dopo tanto tempo, da che riceveste la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo. Vedi *Hebr.* v. 13. 14. Non dice l'Apostolo *io non volli*, ma *io non potei* nutrirvi di solido cibo, sì perchè non fosse ascritto a sua mancanza l'averli così trattati, e sì ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi che quantunque non tutti i cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò si attribuiscono a tutti i difetti, ne quali il maggior numero avea parte. Finalmente si osservi, come dopo averli chiamati *carnali*, la sua riprensione egli mitiga con ispiegare quello che con ciò voglia significare, viene a dire il poco avanzamento, che hanno fatto nella cognizione, e nell'amor della verità, e la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti, e neofiti riguardo alla pratica del Vangelo. Vedi *Isai.* xxviii. 9.

*Essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi ec.* Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell' uomo vecchio, mentre si manifestano in voi le opere della carne, e le concupiscenze dell' uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l' invidia, e la dissensione? Vedi *Gal.* v. 20.

*Vers. 4. 5. Quando uno dice: io son di Paolo ec.* I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo, e di Apollo la propria ambizione, e il desiderio di sovrastare, come apparisce

6. *Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.*

6. Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.

dal cap. iv. 6 Altro adunque era il vero motivo delle dissensionì, altro il pretesto, di cui si servian costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell'onore dei rispettivi loro maestri, e predicatori, ma sotto tali apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma supponendo per vero il principio, da cui si mostravano indotti ad opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l' Apostolo, che questo stesso impegno d'innalzare un predicator sopra l'altro è una prova, che vivona tuttora in essi le idee, e le inclinazioni dell'uomo carnale.

*Chi è adunque Apollo? È che è egli Paolo? Ministri di colui... e secondo quel ec.* Che sono mai riguardo a voi e Paolo, e Apollo, e qualsivoglia altro uomo, che abbia a voi annunziato il Vangelo? Son egli forse autori della vostra fede? Qual è la lor podestà? Son egli padroni assoluti di quella greggia, che hanno riunita nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti dal primo grande, ed unico padrone, sono pastori, ma subordinati al primo vescovo, e pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, viene a dire di lui, cui voi siete congiunti per mezzo della fede, di lui, che è l'autore, e il consumator della fede, da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso padrone per mera sua liberalità di concedere od all'uno, od all'altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarsi alcuna parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non gli avesse ricevuti di sopra.

*Vers 6. Io piantai, Apollo innaffiò; ma Dio diede il crescere.* Le funzioni de' ministri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio; rassomiglia l' Apostolo ciò che si fa dagli stessi ministri intorno alle anime, a quello che da un agricoltore si fa intorno a una pianta. Io, dice egli a' Corintj, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede, di cui da me riceveste la prima semenza; Apollo dipoi la fede già fondata ajutò, e promosse grandemente con le sue istruzioni (vedi gli Atti xviii. 22. 24.). Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono puramente esteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor si apprende, e germina, e cresce in pianta rigogliosa, e feconda; questa operazione è da Dio io quella guisa appuato, che il piantare, e l'innaffiare è proprio dell'agricoltore, ma il barbicare, e il crescere della pianta naturale viene

7. *Itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat: sed qui incrementum dat, Deus.*

8. (1) *Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt.* (2) *Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.*

7. Di modo che non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.

8. E una stessa cosa è quegli che pianta, e quegli che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

(1) *Psalm. 61. 13. Matth. 16. 27. Rom. 2. 6.*

(2) *Gal. 6. 5.*

dalla terra madre, e nutrice di tutti i vegetabili. È adunque necessario oltre l'esterna dottrina l'aiuto interiore della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

Vers. 7. *Non è nulla nè colui che pianta, nè colui che innaffia: ma ec.* Tutta l'operazione esteriore de' ministri del Vangelo è un nulla, ove si paragoni all' interna operazione di Dio; imperocchè da questa sola viene la santificazione della anime, e senza di questa inutili e vane riuscirebbero tutte le fatiche, e tutte le sollecitudini degli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per sè medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello che essi far possono a pro delle anime, se all' opera loro non va congiunta l'azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

Vers. 8. *E una stessa cosa è quegli che pianta ec.* Ad un fine medesimo tende e il ministro, che pianta, e il ministro, che innaffia: imperocchè come cooperatori dello stesso padrone nel condurre gli uomini a Dio lo stesso negozio trattano. Di tali uomini adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l' inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli, chi debba ardire di formarsene tanti capi di differente partito, e di oppor l' uno all' altro, e col nome di essi dar nome, e corpo alle distensioni, ed alle fazioni nella chiesa di Dio?

*E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.* Quantunque Dio solo sia quegli che dà il crescere, e il

9. *Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis.*

10. *Secundum gratiam Dei, quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui: alius autem*

9. Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edificio di Dio.

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento; un altro

solo autor della fede, e della santificazione, nondimeno a' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare, e irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa sarà maggiore, o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l'Apostolo, che la ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto, che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro il frutto della sua predicazione, ma a lui si appartiene d' impegnarsi costantemente senza restrizione, e riserva a procurare la salute delle anime non guardando alle fatiche, a' disastri, ed alla persecuzione, che avrà da soffrire per sì bella cagione. E' ancor da notare, che l'uguaglianza di proporzione tra le fatiche, e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere: onde è, che, se uguali fossero di due santi e le fatiche, e la carità, uguale sarà la lor ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà, chi con maggior carità minori fatiche, e patimenti soffersse per Cristo, e minore chi con carità minore maggiormente patì. Vedi *s. Tom.* in questo luogo.

*Vers. 9. Siamo cooperatori di Dio: coltura di Dio siete voi, voi edificio ec.* Nostro uffizio si è di servire a Dio di strumenti per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio, e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro: voi il terreno preparato, e lavorato da Dio, in cui egli pelle nostre mani la preziosa semenza sparge della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi edificio di Dio, tabernacolo eretto dall'architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo coltore, ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime, e nella edificazione de' templi vivi del Signore servono e gli Apostoli e i ministri tutti della chiesa.

*superaedificat. Unusquisque autem videat, quomodo superaedificet.*

11. *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus.*

12. *Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam,*

poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo, onde tira la sua fabbrica.

11. Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,

*Vers. 10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto ec. Secondo l' obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, viene a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studiano di accrescere, di tirare in alto, e di abbellire la fabbrica, impiegandosi nell' esporre gl' insegnamenti della fede, e della morale per confermare, e perfezionare i fedeli.*

*Badi però ognuno al modo ec. Quello che importa, si è, che ognun di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina, che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinto dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida, imperocchè piena di difficoltà, e di pericoli si è di tali operai l' impresa.*

*Vers. 11. Altro fondamento non può gettar chicchessia ec. A questi io so sapere, che altro fondamento non debbono, nè possono gettare fuori di quello che è stato da me gettato, e questo fondamento è Gesù Cristo predicato da me non meno, che dagli altri Apostoli: egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.*

*Vers. 12. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro ec. Continua l' Apostolo la metafora della fabbrica, e pro-*

13. *Uniuscujusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur: et uniuscujusque opus quale sit ignis probabit.*

13. Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco: e il fuoco proverà, quale sia il lavoro di ciascheduno.

pone da una parte un edificio nobile, e veramente reale, il quale fondato sopra salda base ricco sia, e splendente per l'oro, e l'argento, e per le pietre preziose, e dall'altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vivi, e soggetti più d'ogni altra cosa alla corruzione, e all'incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell'una, e dell'altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la sede di Cristo, o sia Cristo stesso; l'oro, e l'argento, e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina, e le istruzioni pure, e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali sfigurato resta il secondo edificio (che ha pur il medesimo fondamento) dinotano gl'insegnamenti non eretici, e perniciosi, ma inutili, e superflui, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro che gli ascoltano, che a confermarli nella fede, e nella soda carità, insegnamenti, ne quali allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo si cerchi d'inestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

Vers. 13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore ec.* Nel tempo presente non può sempre sì agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell'altra: si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, viene a dire nel giorno dell'estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno per mezzo di quel fuoco, che precederà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco secondo le determinazioni del giudice eterno proverà le opere, e la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell'incendio al regno di Dio; i reprobì saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gl'imperfetti,

14. *Si cujus opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet.*

15. *Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem.*

16. *Nescitis, quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?*

14. Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.

15. Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.

16. Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

e men puri per esso saranno purgati. Questa sposizione è di s. Basilio, e di molti padri latini, ed è una delle tre riferite da s. Tommaso, e sembra la più semplice, e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e il bene, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente sarà delle opere de' ministri di Gesù Cristo.

Vers. 14. *Se sussisterà il lavoro . . . ne avrà ricompensa.* Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dall'attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

Vers. 15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno.* Se di un altro dottore evangelico sarà arso, e consunto il lavoro nella stessa guisa, che e le legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto, e corrotto all'esante del fuoco.

*Ma sarà salvato; così però, come ec.* Non perirà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allor tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell'esercizio del ministero. Alcuni Padri, e interpreti per questo fuoco intendono le afflizioni, e le pene temporali, con le quali punisce il Signore i difetti, e le colpe degli uomini, o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

17. *Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. (1) Templum enim Dei sanctum est: quod estis vos.*

18. *Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens.*

17. Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.

18. Niuno inganni sè stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, affine di esser sapiente.

(1) *Infr. 6. 19. 2. Cor. 6. 16.*

Vers. 16. 17. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio... Se alcuno violerà ec.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro che santamente s'impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno, che dovranno soffrire coloro, i quali benchè rettamente edificino (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio) peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l'atrocità del delitto, che da costoro si commette, rammenta a' Corintj una verità nota a tutti i cristiani, viene a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiungendo, che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede, e la carità. Or se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell'Altissimo, potrà forse fuggire tal pena, chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è santo, molto più dee crederci, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al Vangelo le anime corrompe de'semplici, e le ritrae dalla rettitudine della fede?

Vers. 18 *Niuno inganni sè stesso; se alcuno tra di voi si tien per sapiente ec.* Guardinsi i vostri dottori, e maestri dall'ingannar sè medesimi, e dall'andarsi stoltamente lusingando, che

19. *Sapientia enim hujus mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: (1) comprehendam sapientes in astutia eorum.*

20. *Et iterum: (2) Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt.*

19. Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto, io impiglierò i sapienti, nella loro astuzia.

20. E di nuovo: Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.

(1) *Job. 5. 13.*

(2) *Psal. 93. 11.*

non sia per cadere sopra di essi il gastigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo util consiglio; rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare stolti negli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.

Vers. 19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* Nè un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attenersi alla vera: imperocchè quella che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa pella propagazione del Vangelo. Parla lo Apostolo della filosofia pagana, e de' varj sistemi, che avevan voga in que' tempi, e di tutte le scienze, ed arti, delle quali secondo l'opinione de' dotti doveva esser istruito l'uomo per acquistare il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni, e di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l'Apostolo esser pretta stoltezza.

*Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia.* Con queste parole del libro di Giobbe vuol dimostrare la vanità della umana sapienza: Dio impiglia, ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo, che quello che l'uno edifica, sia distrutto dall'altro, e servendosi della infinita diversità di pareri e di sentimenti, che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza, e stoltezza:

21. *Nemo itaque gloriatur in hominibus.*

22. *Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive praesentia, sive futura: omnia enim vestra sunt.*

23. *Vos autem Christi: Christus autem Dei.*

21. Niuno adunque si glorià sopra di uomini.

22. Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro.

23. Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.

Vers. 20. *Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.* In queste parole del salmo 93. l' Apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non v' ha dubbio, che questi principalmente avesse in mira Davide in questo luogo. Dice adunque: ben vede il Signore, come tutti i pensamenti, e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili, e vane, mentre sono insufficienti per condurli a quel termine, cui debbono essere indiritti gli studj dell' uomo, viene a dire al conoscimento di Dio, e della verità di Dio.

Vers. 21. 22. *Niuno dunque si glorià sopra di uomini. Imperocchè ec.* Ritorna l' Apostolo a quel punto, di cui parlato aveva di sopra, viene a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori, e maestri; voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo ec. pensate e parlate di voi medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e sino gli stessi maestri sono per voi, non per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del Vangelo, e tutto quello che è in questo mondo, e tutto quello che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio; il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future, delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro; tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.

Vers. 23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.* Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcun altro uomo, chiunque egli

## CAPO IV.

*Come non si dee temerariamente giudicare dei ministri di Dio. Riprende i Corintj, perchè si gloriavano de' ministri, e de' doni ricevuti, e innalzando sè stessi disprezzavano gli stessi Apostoli, benchè Paolo gli avesse in Cristo generati. Dice, che in breve andrà a Corinto per riconvenire i falsi Apostoli.*

1. *Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei.*

1. Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio.

sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico, e vero maestro, vostro capo, e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno, ed assoluto dominio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbediente fino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a lui appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come ad ultimo semplicissimo fine si riferiscono.

Vers. 1. *Noi consideri ognuno, come ministri di Cristo ec.* Avendo di sopra rimproverato a' Corintj, che oltre modo si gloriassero de' loro maestri, viene adesso a dire quel che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè e niuno d'è coloro che a tal uffizio sono chiamati, si arroghi più di quello che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi, ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eletti, da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misteri, e la dottrina del Vangelo, ed i sacramenti della Chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella ci costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo,

2. *Hic jam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.*

3. *Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque meipsum judico.*

4. *Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est.*

2. Del resto poi nei dispensatori ricerca-si, che sian trovati fedeli.

3. A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano: anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo.

4. Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.

e i fedeli; con tutto ciò ognun sa, che e gli economi, e i dispensieri non han padronanza, o dominio delle cose, che amministrano: imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

Vers. 2. *Ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.* Tutte le doti, che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedeltà, per cui non ad altro egli sia inteso nell' esercizio del suo ministero, che a procurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. In questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè. *Hebr. 111. 5.*

Vers. 3. 4. *A me poi pochissimo importa ec.* Di questa fedeltà così essenziale al ministero ecclesiastico non è giudice l'uomo, ma Dio; e perciò io non mi metto in pena di quel che si giudichi intorno a me o presso di voi, o Corintj, od in qualunque altro tribunale, che umano sia; anzi quantunque a nessuna persona possa esser l' uomo più cognito, che a sè stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè quantunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo io ho una infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giusto, ma peccatore mi riconosca colui che dice: *Pravo è il cuore degli uomini, pravo, e imperscrutabile, chi potrà giudicarne? Io Signore, che le interiora disaminano, e sono scrutatore de' cuori:*

5. *Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusqueveniat Dominus, qui et illuminabit absconditatenearum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.*

6. *Haec autem, fratres, transfiguravi in me, et Apollo, propter vos: ut in nobis discatis, ne supra quam scriptum est unus adversus alterum infletur pro alio.*

5. Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore, il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori: e allora ciascheduno avrà lode da Dio.

6. Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi: affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là di quel che si è scritto, non si levi in superbia l' uno sopra dell' altro per cagione di un altro.

Hierem. xvii. Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzi la sua sentenza.

Vers. 5. *Non vogliate giudicare prima del tempo ec.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicar temerariamente aspettate, che venga il Signore, o colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiarati, e il bene, ed il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disveli le intenzioni, i fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell' operare anche il bene, e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, lode giusta; lascia l' Apostolo, che intendasi, che all' istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo, e di condanna-zione sarà degno.

Vers. 6. *Or queste cose . . . le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi.* Parlando l' Apostolo nel cap. i. delle dissestioni di Corinto, avea dato luogo di pensare, che queste nate fossero per cagione de' veri predicatori

7. *Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?*

7. Imperocchè chi è, che te differenzia? E che hai tu, che non lo abbi ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?

del Vangelo, quali erano Cesa, Paolo, Apollo, ciascheduno dei quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella chiesa, la smoderata affezione, che ognuno di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col disprezzo degli altri, cagionato avesse la divisione, e la discordia. Qui però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cesa e di Apollo aveva voluto indicare altri predicatori o maestri, de' quali taceva il nome per rispetto di coloro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l' impegno, con cui contendevan tra loro per amore de' falsi Apostoli.

*Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel che si è scritto ec.* Affinchè da quello che vi ho detto parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impariate, come è ingiusta cosa, e irragionevole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l' altro fratello. Imperocchè se una tal discordia sarebbe insoffribile anche quando si trattasse di veri Apostoli, e maestri, quali per grazia del Signore siam noi; lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole: *di là da quel che si è scritto:* le riferisco a quello che sopra tal disseusione avea detto l' Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente dei falsi maestri sotto i nomi di Paolo, Apollo ec.

Vers. 7. *Chi è, che te differenzia ec.* In questo versetto alcuni interpreti credono, che s. Paolo parli ai maestri, per cagione de' quali erano i Corintj in discordia. Altri poi indifferentemente lo applicano ai discepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l' Apostolo reprimere la superbia di coloro, i quali pei loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde coll' aura popolare, che godevano, s' innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone adunque l' Apostolo, che siano in costoro delle doti, e delle prerogative non ordinarie; ma dice egli a ciascuno di essi: chi è, che te differenzia? Viene a dire, chi è che ti fa superiore agli altri suoi fratelli nelle grazie, e ne' doni, pe' quali se' montato in superbia? Certamente Dio è quegli che te ha distinto sopra degli altri, perchè adunque t' insuperbisci contro il tuo prossimo?

Ma queste parole possono avere eziandio un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione, che Iddio fa di un uomo

8. *Jam saturati estis, jam divites facti estis: sine nobis regnatis: et utinam regnetis, ut et nos vobiscum regnemus:*

9. *Puto enim, quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinatos: quia spectaculum facti*

8. Già siete satolli; già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che regniate, affinchè noi pure con voi regniamo.

9. Imperocchè io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte: conciossiachè

dalla massa di perdizione, e in questo senso le intese s. Agostino, ed alcuni antichi concilj, e s. Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole s' inferisce, che tutto quello che di bene ha l' uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà ec., tutto deve rifondersi nell' autore, e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole, che seguono: *che hai tu, che non abbi ricevuto?* le quali sembrano una spiegazione delle prime: Tu se' stato separato, e distinto, e segregato da tanti altri uomini non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa, che fosse in te, che degna fosse della predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato dato a te dal medesimo Dio. Perchè adunque di quello che hai, ti glori, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo avessi con la tua industria, e fatica?

Vers. 8. *Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che ec.* Deride qui giustamente l' Apostolo la presunzione di costoro: voi già siete pieni di scienza, e di dottrina, niuna cosa omai più vi manca, per cui d' uopo sia di ricorrere da noi Apostoli, siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altri potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate, e regnate nella chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro consorzio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa, che dee regnare un maestro della verità, viene a dire, che in Cristo, e per Cristo regnaste. onde il vostro regno fosse tutto indiritto a procurar la salute de' Corintj; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a parte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

*sumus mundo, et Angelis, et hominibus.*

10. *Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.*

siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.

10. Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo: noi deboli, e voi forti: voi gloriosi, e noi disonorati.

Vers. 9. *Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli come destinati alla morte ec.* Avendo dipinto l' Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la figura de' veri Apostoli di Gesù Cristo: ne' primi spirano per ogni parte la vanità, la superbia, l' impero; in questi risplendono la umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbroj sofferti per Cristo. Primieramente parlando e di sè, e degli altri Apostoli suoi colleghi, dice: io mi penso, che noi altri Apostoli, a' quali da questi nuovi maestri appena è concesso l' infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli occhi di tutti come uomini condannati a combattere nell' anfiteatro contro le bestie, viene a dire come uomini della ultima, e più miserabile condizione. I Romani si dilettevano del barbaro e crudele spettacolo de' gladiatori i quali talor combattevano tra di loro nell' anfiteatro sino alla morte, talora contro bestie feroci, tori, leoni, tigri, orsi ec. In cambio de' veri gradatori allevati per questo crudo mestiere eran talora condannati, ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti, e questa maniera di morte soffrirono frequentemente i cristiani ne' tempi delle persecuzioni, e frequentemente udivasi ne' teatri e nelle adunanze de' pagani quella voce inumana: *i cristiani alle bestie.*

*Siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.* Fatti per servir di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi; viene a dire spettacolo agli Angeli, ai buoni Angeli, che accorrono per nostro conforto, ai cattivi Angeli, che ci odiano, e ci perseguitano: spettacolo agli uomini e buoni, e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempi, che noi diamo lor di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si pascono. Ecco quel mondo, che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena.

Vers. 10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo ec.* Noi stolti per amore di Cristo, per cui ci esponiamo senza riguardo ai tormenti, ed alla morte; voi a giudizio vostro prudenti

11. *Usque in hanc horam et esurimus, et sitimus, et nudi sumus, et colaphis caedimur, et instabiles sumus.*

11. Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi,

12. (1) *Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, et benedicimus: persecutionem patimur, et sustinemus:*

12. E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani: maledetti benediciamo: perseguitati abbiamo pazienza:

(1) *Act. 20. 34. 1. Thess. 2. 9. 2. Thess. 3. 8.*

in Cristo, mentre il Vangelo, e la dottrina di lui predicate, ma schivate cautamente i pericoli di patire, e di essere perseguitati per simil cagione: Noi deboli, cioè miseri ed afflitti pe' mali, che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici, che avete nel mondo, tenete lontana da voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza, e per la scienza mondana; noi disonorati e presso di voi, che avete rossore della nostra rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perseguita, e ci detesta.

Vers. 11. *Fino a questo punto noi soffriam la fame, e la sete, e siamo ignudi ec.* Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il tenore di nostra vita non si è mai cangiato; a noi tocca a mancare del necessario per sostenere la vita, di cibo, di bevanda, e fino di veste acconcia a coprirci dalle ingiurie delle stagioni.

*E siamo schiaffeggiati:* A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi, e crudeli.

*E non abbiamo dove star fermi.* Sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d' un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito, nè al nostro corpo.

Vers. 12. *E ci affanniamo a lavorar con le nostre mani.* Abbiamo veduto anche negli Atti, che l' Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d' aggravio ad alcuno, e per dare esempio ai fedeli di fuggir l' ozio. E questa, e altre cose, che del suo Apostolato racconta Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi Apostoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare, o patire alcuna di tali cose per il Vangelo, dal Vangelo anzi ricavavano lucrò, ed cuore.

13. *Blasphemamur, et obsecramus: tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc.*

14. *Non ut confundam vos, haec scribo, sed ut filios meos carissimos moneo.*

15. *Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.*

13. Bestemmiati porgiamo suppliche: siamo divenuti come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti sino a questo punto.

14. Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose, ma come miei figliuoli carissimi vi ammonisco.

15. Imperocchè quando voi avete dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo.

Vers. 13. *Bestemmiati porgiamo suppliche.* Offesi con parole d'improprio porgiamo suppliche a Dio per chi ci bestemmia rendendo il bene per male secondo il precetto di Cristo.

Queste parole però possono anche interpretarsi in questa guisa; *porgiamo suppliche:* viene a dire rispondiamo con umiltà, e in aria di supplichevoli.

*Divenuti come la spazzatura. . . la feccia di tutti ec.* Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorzio degli uomini.

Vers. 14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose.* Dopo espresse le note, e i segni del vero apostolato, e posto tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolge l'Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrivo a voi queste cose per farvi arrossire della ingiusta preferenza, che date a' vostri maestri sopra di noi dopo tutto quello che abbiam fatto e patito per il Vangelo, e per voi; ve lo scrivo bensì come a figliuoli, che con affetto paterno io amo per ammonirvi, come pur debbo.

Vers. 15. *Quando voi avete dieci mila precettori in Cristo ec.* Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali v'istruiscano, e si adoperino a formare la vostra vita, e i vostri co-

16. *Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

17. *Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino: qui vos commonefaciet vias meas, quae sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.*

18. *Tamquam non*

16. Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.

17. Per questo hoovi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore; il quale vi ridurrà a memoria le vie, che io seguo in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese.

18. Come se non fos-

stumi secondo Cristo, e il Vangelo; ma dei padri un solo ne avete, e questo padre sono io stesso, che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri: la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore, e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore di un padre, nè la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

Vers. 16. *Siate . . . miei imitatori, come io di Cristo.* È proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice s. Tommaso, per le persone subordinate all'altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

Vers. 17. *Per questo hoovi mandato Timoteo ec.* Ed affinchè la maniera d'imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via, e il sistema, ch'io tengo nel conversare, e nel predicare secondo la dottrina di Cristo Gesù, che è quella che vien da me insegnata in tutte le chiese. Imperocchè quello che a voi ho insegnato, insegno lo ho ancora a tutti i fedeli, nè alcuna cosa ingiungo a voi, ch'io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

*venturus sim ad vos , sic inflati sunt quidam.*

19. *Veniam autem, ad vos cito, si Dominus voluerit: et cognoscam non sermonem eorum qui inflati sunt, sed virtutem.*

20. *Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.*

21. *Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in caritate, et spiritu mansuetudinis?*

si io per venire a voi, taluni si sono gonfiati.

19. Ma verrò in breve a voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quegli che si sono gonfiati, ma la virtù.

20. Imperocchè non istà il regno di Dio nelle parole, ma sì nella virtù.

21. Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore e spirito di mansuetudine?

Vers. 18. *Come se non fossi io per venire ec.* Parla di coloro, i quali dalla sua assenza prendevano ardimento d' insolentire, e di turbare la chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche qui i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

Vers. 19. *Verrò . . . e disaminerò non i discorsi . . . ma la virtù.* L' intenzione di Paolo era di seguir dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma nol potè fare almen così presto, onde scrisse la seconda sua lettera. Dice adunque, che ginnto ch' ei sia a Corinto, disaminerà non le belle parole, nè gli studiati ragionamenti di coloro, che io sua assenza si erano arrogati l' assoluto governo de' fedeli di quella Chiesa, ma bensì la virtù, viene a dire l' efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole, ed il loro governo; imperocchè da questo si conoscerà, quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

Vers. 20. *Non istà il regno di Dio ec.* Il regno di Dio, viene a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non consiste nell' abbondanza delle parole, ma nella virtù, e nella santità de' costumi. Vedi *Matt. VII. 21.*

Vers. 21. *Che volete? Che io venga ec.* Minaccia a' Corintj la correzione indicata per la verga, che è propria del padre, ma insieme come padre desidera, che si risolvano di ripararsi dal gastigo, correggendo essi stessi, ed emendando i lor manca-

*Riprende i Corintj, perchè tolleravan un pubblico incestuoso; egli benchè assente dà questo tale nelle mani di Satana. Gli ammonisce, che tolto via il fermento de'vizj celebrino la Pasqua con purità, e proibisce di aver commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.*

1. (1) **O**mnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.

1. **I**n somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppur tra le genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

(1) *Levit. 18. 7. 8. et 20. 11.*

menti, ond' egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto, e di dolcezza.

Vers. 1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale ec.* Avea minacciata a' Corintj la verga, viene adesso a dimostrare, che ciò non aveva egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque, che tollerassero impunita la colpa di un cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica, e notoria, di fornicazione, da cui secondo i principj dell' onestà naturale si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato. Vedi *Auti cap. xv.* Così dipinge l' Apostolo la enormità del delitto commesso da questo cristiano, di cui tace il nome, ed il quale teneva come in luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tra le tenebre del gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino ad oscurere negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempi si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste abbotminate, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo, che una tale scelleraggine era inaudita. Da quello che leggesi 2. *Cor. vii.*

2. *Et vos inflati estis: et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.*

3. (1) *Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu, jam judicavi ut praesens, eum qui sic operatus est,*

4. *In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu,*

5. *Tradere hujusmo-*

2. E voi siete gonfi, e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.

3. Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito, ho già come presente giudicato, che colui, il quale ha attentato tal cosa,

4. (Congregati voi, e il mio spirito nel nome del Signor nostro Gesù Cristo) con la podestà del Signor nostro Gesù,

5. Sia dato questo ta-

(1) Col. 2. 5.

12. alcuni credono potersi inferire, che fosse tuttor vivente il padre dell' incestuoso, lo che rendeva più atroce e insoffribile sì empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

Vers. 2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto ec.* E voi dalla orrenda caduta in un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore vi tenete per innocenti, e per santi; quando era tempo non di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi, e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la chiesa, onde col profeta dovevate pur dire: *chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò notte e giorno l'ucciso della figlia del popol mio?* Hierem. ix. Vedi Consist. Apostol. l. 11. 41. Orig. coat. Cels. l. 3.

*Affinchè fosse tolto di mezzo a noi ec.* La esclusione de' pubblici peccatori della chiesa era compagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo, e de' suoi membri. Vuol dire adunque lo Apostolo, che avrebber dovuto piangere l' incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società cristiana.

*di satanae in interitum carnis: ut spiritus saluus sit in die Domini nostri Jesu Christi.*

le nelle mani di satana per morte della carne: affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.

Vers. 3. 4. 5. *Io però assente corporalmente, ma presente ec.* Rimproverata a' Corintj la negligenza, con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplicò egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l' animo, e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui, il quale è reo di sì enorme attentato, raunati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di satana, perchè questi affligga la lui carne, onde purificato per la temporale vessazione, e per la penitenza lo spirito, si riconcili con Dio, e conseguisca salute nel dì del Signore.

Sopra queste parole è da osservare primieramente, come vuole l' Apostolo, che la sua sentenza contro l' incestuoso sia proferita nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole, che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal vescovo, e da' sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravezza del delitto, e la giustizia della sentenza: 2. che se Paolo condanna il reo assente, e senza udir sue difese, ciò egli fa, come dicono il Grisostomo, e Teodoro, perchè il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3. che l' autorità, con la quale la chiesa dal mistico corpo di Cristo recide i membri corrotti, ella è l' autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore e fermezza il giudizio della medesima chiesa.

Alcuni interpreti hanno creduto, che il dar nelle mani di satana questo incestuoso altro non sia in sostanza, che scomunicarlo: viene a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo de' beni, che sono proprj della stessa società, come sono le orazioni, la partecipazione de' sacramenti, la speciale protezione divina ec. e lasciarlo esposto alle insidie, e alla tirannia di satana, il quale fuori della chiesa ha il suo regno, e secondo questa interpretazione quelle parole dell' Apostolo *per morte della carne* le spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del gastigo venga ad essere mortificata e renduta soggetta alla ragione, e a Dio, e in significato di *concupiscenza carnale* si adopera la voce carne, Rom. vii. 5. viii. 9., e altrove.

Altri riconoscendo nella chiesa di Dio la ordinaria potestà

6. (1) *Non est bona gloriatio vestra. Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit?*

7. *Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim pascha nostrum immolatus est Christus.*

6. Voi vi gloriare senza ragione. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto?

7. Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.

(1) *Gal. 5. 9.*

di punire con la scomunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli Apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati e puniti nel corpo per salute dell' anima, onde riguardo all' incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso, che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè non per l' istesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l' Apostolo sopra l' incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse.

Questa sposizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti s. Ambrogio, *lib. 1. de pœnitentia cap. 13. Una gran potestà ella è questa, e grazia grande il comandare al diavolo, che sè stesso distrugga: conciossiachè egli distrugge sè stesso, quando colui, ch' egli cerca di gettare per terra per mezzo della tentazione, di debole lo rende forte, attesachè, mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce.*

*Vers. 6. Voi vi gloriare senza ragione. Non sapete ec.* Voi vi gloriare di essere sapienti, ma dove è la vostra sapienza, quando in sì orrendo disordine dissimulate e tacete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si stende la contagione e perchè l' esempio di lui serve agli altri d' incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col lor consenso, mentre non lo correggono, *Rom. 1. 32.*

8. *Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, et nequitiae, sed in azymis sinceritatis, et veritatis.*

9. *Scripti vobis in epistola: ne commisceamini fornicariis.*

8. Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità, e della verità.

9. Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio co' fornicatori.

Vers. 7. *Togliete via il vecchio fermento, affinché ec.* Dalla ammonizione particolare fa passaggio ad una generale istruzione, imperocchè avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine, che dee averli tra' cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debbe essere la purità di vita degli stessi cristiani. Togliete via il vecchio fermento, viene a dire, tutti i sentimenti, e gli affetti dell'uomo vecchio secondo la carne, non secondo lo spirito: *il vecchio errore*, come dice il profeta *Isaia* vi.; onde siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione cristiana siete mondi dalla corruzione del peccato, siete senza fermento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale Agnello pasquale, onde celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, viene a dire dobbiamo conservar l'innocenza, e la purità e santità della vita cristiana.

Vers. 8. *Solennizziamo la festa non col vecchio lievito ec.* Celebriamo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pasqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta e corrotta, nè col fermento della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi di una vita pura e schietta, e conforme alla verità della fede.

Vers. 9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio ec.* La lettera, di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera a' Corinti di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi: imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera d'impurità. Il Grisostomo, ed altri credono, che l'Apostolo alluda qui a quello che avea detto sopra vers. 5.

10. *Non utique fornicariis hujus mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis serviens: alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.*

11. *Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut àolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum ejusmodi nec cibum sumere.*

10. Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o coi ladri, o idolatri: altrimenti dovrete senz'altro uscire di questo mondo.

11. Vi scrissi bensì, non abbiate commercio; se taluno, che si chiama fratello, è fornicatore, o avaro, adoratore degli idoli, o maledicente, o dato all'ubriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender cibo.

VERS. 10. 11. *Ma certamente non co' fornicatori di questo mondo ec.* I Corintj avevano prese le parole dell'Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto dire, che non trattassero con nessun uomo, che di tal peccato fosse macchiato o Gentile, o cristiano, che egli si fosse. Dice adunque l'Apostolo non esser questo il suo sentimento; conciossiachè quando egli ciò avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l'esilio non sol da Corinto, o dall'Achaia, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' Gentili i vizj nominati qui dall'Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro, che portano il nome di fratelli, e sono cristiani di nome, se non di fatti. Coa questi, allorchè è pubblico il loro peccato d'impudicizia, di avarizia, d'idolatria, di maldicenza, di ubriachezza, vuole l'Apostolo, che anche avanti, che per pubblico giudizio della chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè o per la vergogna di vedersi abbandonati e fuggiti da tutti si riducono tal peccatori a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra Volgata dice: *Se taluno tra voi, che si chiama fratello, è fornicatore ec.*, il greco può tradursi con molti Padri greci, e latini: *Se un tal fratello ha nome o di fornicatore, o di avaro ec.* D'onde intendosi, come si parla qui di peccati pubblici, e notorj, e de' quali accusato sia il cristiano dalla voce comune.

12. *Quid enim mihi de iis, qui foris sunt, judicare? Nonne de iis, qui intus sunt, vos judicatis?*

13. *Nam eos, qui foris sunt, Deus judicabit. Auferte malum ex vobis ipsis.*

12. Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di que' che sono di fuori? Non giudicate voi di quelli che sono dentro?

13. Imperocchè quei di fuori giudicheralli Dio. Togliete di mezzo a voi il cattivo.

Vers 12. 13. *Tocca egli a me il giudicare di que' che sono di fuori? ec.* La podestà spirituale, ed ecclesiastica non si estende se non ai membri della chiesa. Io non giudico adunque (dice l' Apostolo ) di quelli che sono fuor della chiesa: e voi stessi non dovete giudicare, se non di quelli che sono nella chiesa. Quanto agli altri voi dovete pur sapere, che hanno un giudice assai più terribile, che farà giudizio e vendetta delle loro iniquità: onde sebben non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti.

*Togliete di mezzo a voi il cattivo.* Togliete da voi, separate dalla vostra società il male, cioè il peccato. Si noti con s. Tommaso, che, se l' Apostolo non proibisce a' cristiani di aver commercio con gl' infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli, i quali non siano per la debolezza della lor fede in pericolo di esser sedotti. Coloro adunque, che stanno saldi nella fede, possono conversare con gl' infedeli, ed anzi adoperarsi per la loro conversione. Vedi il capo x. di questa lettera.

## CAPO VI.

*Gli riprende , perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati , che escludon dal regno di Dio. Dice, che alcune cose sono lecite, che non sono spedienti, e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione*

1. *Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, judicari apud iniquos, et non apud sanctos?*

1. **H**a cuore alcuno di voi, avendo lite con un altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti piuttosto che dinanzi ai Santi ?

Vers. 1. *Ha cuore alcuno di voi , avendo lite ec.* Viene adesso l' Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corintj. Era avvenuto , che qualche cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' Gentili un altro cristiano per qualche disputa d' interessi in cambio di rimetter l' affare all' arbitrio di uno , o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quelli che ciò facevano , perchè è noto, che i Romani permettevano agli Ebri (tra' quali , e i cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo ) di vivere secondo le proprie leggi , e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga da' triumviri a ciò deputati. Riprende adunque l' Apostolo coloro , i quali disprezzati i santi , cioè i fedeli , quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento , amavan meglio di ricorrere al giudizio degl' ingiusti , viene a dire degl' infedeli , de' quali niun motivo aveva un cristiano di sperare un' esatta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili , e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de' Gentili , e generalmente parlando è proprio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto al parere di arbitri , che ricorrere a' pubblici giudizj , per causa di molti peccati , i quali e in niun modo , o difficilmente schivar si possono nel litigare. Ma l' Apostolo mirava principalmente allo scandalo , che veniva a darsi ai pagani con queste liti , nelle quali con macchia del nome cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni , l' avarizia , e le frodi di alcuni , per colpa de' quali era callunniata tutta la chiesa.

2. *An nescitis, quoniam sancti de hac mundu judicabunt? Et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis qui de minimis judicetis?*

3. *Nescitis, quoniam Angelos judicabimus? Quanto magis secularia?*

4. *Secularia igitur judicia si habueritis: contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum.*

5. *Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit ju-*

2. Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?

3. Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli? Quanto più delle cose del secolo?

4. Se adunque avrete lite di cose del secolo: ponete a tribunale per giudicarle quelli che sono niente stimati nella Chiesa.

5. Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi neppure un sapien-

Vers. 2. 3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? che se per voi ec.* Rileva l' Apostolo l' autorità, che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità, ed importanza, in cui si tratterà dell' acquisto, e della perdita di un bene eterno, vi sarà egli chi ardisce di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose, che la sola vita presente riguardano?

Vers. 4. *Se avrete lite di cose del secolo: ponete a tribunale ec.* Nè di lite, nè di giudizio dovrebbe sentirsi il nome tra voi; ma se contro ogni buon ordine per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascer tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori, o i prelati della chiesa, ma i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli che sono giudicati incapaci di ogni ministero nella chiesa; questi eleggete, e prendetevi per giudici piuttosto che ricorrere a un giudice pagano.

*dicare inter fratrem suum?*

6. *Sed frater cum fratre iudicio contendit: et hoc apud infideles?*

7. (1) *Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod iudicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini?*

8. *Sed vos injuriam*

te, che possa entrar di mezzo a giudicare del fratello?

6. Ma il fratello litiga col fratello; e questo dinanzi agli infedeli?

7. E' già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno?

8. Ma voi fate ingiur

(1) *Matth. 5. 39. Luc. 6. 29. Rom. 12. 17. 1. Tim. 4. 6.*

Vers. 5. 6. *Dico questo per farvi arrossire. Così dunque non v'ha tra voi ec.* Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? E' adunque ridotta a tale stato la chiesa di Corinto (dove tanti sono, che di dottrina, e di sapienza si danno vanto) che un solo uomo non siavi atto ad intromettersi nelle controversie, che nascono tra' fratelli per comporre amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

Vers. 7. *E già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti.* Osservono i Padri, che chiamavasi un delitto, o sia mancamento grave l'aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali, e molti peccati, nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta d' infiniti sospetti, e giudizi temerari, e maldicenze, e rancori con perdita e del tempo, e della pace dell'animo, e della mutua carità.

*E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? perchè ec.* E perchè piuttosto che aver lite, e ricorrere in giudizio, non ricevete con pazienza, e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non soffrite ancora qualunque danno, che a voi ne venga?

*facitis, et fraudatis : et hoc fratribus.*

9. *An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,*

10. *Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.*

11. *Et haec quidam fuistis : sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri.*

via, e portate danno: e ciò a' fratelli.

9. Non sapete voi, che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,

10. Nè gli effeminati, nè quei che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.

11. E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.

*Vers. 8. Ma voi fate ingiuria ec.* Si rivolge in questo versetto l' Apostolo a coloro che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell' interesse, davano occasione alle querele, ed alle liti.

*Vers. 9. Non sapete voi ec.* Voi così facendo commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur essere noto a voi, che gl' ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta e vana opinione, per cui crediate, che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra, che l' Apostolo abbia in mira la dottrina degli epicurei, i quali dicevano, che Dio nè gradiva le buone opere, nè si offendeva delle cattive.

*Vers. 11. E tali eravate alcuni, ma siete stati mondati ec.* Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei chi d' una, chi

12. *Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. Omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate.*

13. *Esca ventri, et venter escis: Deus autem et hunc, et has destruet; corpus autem*

12. Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.

13. Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà e quello, e questi:

d' un' altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte, ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia nel nome, cioè pe' meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito Santo diffuso ne' vostri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle antiche iniquità?

Vers. 12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io ec.* Avendo l' Apostolo biasimate le liti, anche quelle, nelle quali uno non altro cerchi, che quello che per giustizia gli è dovuto, poteva alcuno rispondergli: è egli adunque assolutamente illecito il litigare? A questa obbiezione risponde adesso l' Apostolo con una bella sentenza, di cui si serve eziandio in proposito di un' altra questione, che egli tocca qui di passaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel cap. viii., viene a dire intorno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, noi è lecito di mangiar di qualunque cibo, e lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego, che possa dire chicchessia: *Tutto mi è permesso*: ma fa d' uopo però di aggiugnere, che non tutto è utile, nè tutto conviene, dappoichè la libertà, che in questo cì è stata lasciata, debbe essere diretta dalle regole della carità, e della mutua edificazione. E' lecito tutto quello che non è proibito, ma non torna bene, e non è spedito se non ciò che secondo le particolari circostanze può dirsi ben fatto. Quindi aggiugne l' Apostolo: *tutto mi è permesso, ma io* (e lo stesso debbono pensare anche gli altri) *sul pretesto della libertà, che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi leggerò a fare, se non quello che sarà utile per servizio di Cristo, e pel bene de' prossimi.*

*non fornicationi, sed Domino: et Dominus corpori.*

14. *Deus vero et Dominum suscitavit: et nos suscitabit per virtutem suam.*

15. *Nescitis, quoniam corpora vestra*

il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore: e il Signore pel corpo.

14. Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà con la sua potenza.

15. Non sapete voi, che i vostri corpi sono

*Vers. 13. Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà ec.* Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, in cui si concuoe per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma e l' uso de' cibi, e l' ufficio, che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili e passeggere venisse a soffrir danno e discapito in ciò che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre esporre a pericolo la nostra, o l'altrni salute eterna, altercando sopra tali cose con scandalo del fratello.

*Il corpo non per la fornicazione ec.* Ritorna qui l' Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile, che taluno di quei maestri, contro de' quali inveisce egli più volte in questa lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità, e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito: *il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi*: prende da queste parole occasione di far passaggio a quest'altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi destinato all' ufficio di riceverli, e di cuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione, e alla impurità? Chi è, che possa sognarsi tal cosa, quando ognun sa, che il corpo dell' uomo cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinchè non solo le anime, ma anche i loro corpi santifichi, e conformi un dì gli reuda alla sua propria gloria?

*Vers. 14. Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà ec.* Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo nostro capo, e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza renderà la vita anche a' nostri corpi mortali. Vedi Rom. VIII. 11.

*membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.*

16. *An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? (1) Erunt enim (inquit) duo in carne una.*

17. *Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.*

(1) *Genes. 2. 24. Matth. 19. 5. Marc. 10. 8. Ephes. 5. 31.*

Verr. 15. 16. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo ec.* Niuno di voi deve ignorare, che l'uomo cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la chiesa, e tale egli è non solo riguardo all'anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all'anima di istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un dì innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà, che sia da tollerarsi, che coloro, che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? Imperocchè siccome l'unione santa dell'uomo e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un sol corpo secondo l'ordinazione di Dio, così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflette s. Tommaso, il sacrilegio, che nel peccato della fornicazione si contiene.

Vers. 17. *Chi poi sta unito col Signore ec.* Chi poi per mezzo della fede e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui, per la unione del suo spirito con quello di Cristo. Vedi *Joan. xvii.* Questa unione tutta santa e spirituale, e degna dell'uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell'uomo rigenerato, questa unione,

membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.

16. Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due solo una carne.

17. Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.

18. *Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.*

19. *An nescitis, quoniam (1) membra vestra templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri?*

18. Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato, che faccia l'uomo, è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.

19. Non sapete voi, che le vostre membra son tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi, ed il qual è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?

(1) *Sup. 3. 17. 2. Cor. 6. 16.*

dico, oppone l' Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

Vers. 18. 19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l' Apostolo non ha detto, resistete alla fornicazione, ma fuggite la fornicazione, perchè, come osserva s. Tommaso, negli altri vizi quanto più l' uomo gli considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi ritrova ragione di amarli, ma quanto al vizio della impurità il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò non si vince questo vizio se non col fuggire e schivare tutti gli impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose.

*Qualunque peccato, che faccia l' uomo, è fuori del corpo ec.* Adduce l' Apostolo in questo, e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consagrato tempio ed abitacolo dello Spirito Santo, e questo Spirito divino con ingratitude somma da sè discaccia il cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano de cult. templ. lib. 2. *Conciossiachè noi tutti siamo templi di Dio per essere stato introdotto e consagrato in noi lo Spirito Santo, la custode, e la sacerdotessa di questo tempio è la pudicizia, la quale non dee permettere, che nulla vi sia portato dentro di profano, e d' immondo, affinchè quel Dio, che lo abita, macchiata veggendo la sua sede, disgustato non la abbandoni.*

20. (1) *Emptienim estis pretio magno. Glorificate, et portate Deum in corpore vestro.*

20. Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.

## CAPO VII.

*Istruisce i Corintj intorno al matrimonio, e intorno all' indissolubile vincolo del medesimo, lodando, che i non maritati si rimangano nel celibato. Come abbia da portarsi il coniuge fedele con l' infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice, che morto il marito, la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.*

1. *De quibus autem scripsistis mihi: bonum est homini mulierem non tangere.*

1. **I**ntorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l' uomo il non toccar donna.

(1) *Infr. 7. 23. p. Pet. 1. 18.*

*Non siete di voi stessi ec.* Non siete padroni di voi medesimi, e ne porta la ragione.

*Vers. 20. Siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate ec.* Di Cristo voi siete, il quale a caro prezzo comprovvi, viene a dire col divino suo sangue. Se adunque siete perciò servi di Dio, onorar lo dovete, servirlo non solo col vostro spirito, ma anche col vostro corpo, portando il suo giogo, attentamente guardandovi da tutto quello che è contrario al servizio, che a Dio deve rendere anche il vostro corpo.

*Vers. 1. Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto è buona cosa ec.* Dopo aver parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli da' Corintj intorno al

2. *Propter fornicationem autem unus quisque suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat.*

3. (1) *Uxori vir debitum reddat: similiter autem et uxor viro.*

4. *Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.*

5. *Nolite fraudare invicem, nisi forte ex*

2. Ma per cagion della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.

3. Alla moglie renda il marito quello che le deve: e parimente la donna al marito.

4. La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.

5. Non vi defraudate l'un l'altro, se non for-

(1) 1. Pet. 3. 7.

matrimonio, ed alla verginità, e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si governa la cattolica chiesa. Non è improbabile, che tra' Corintj medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all'Apostolo per imparare da lui i veri principj della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che generalmente parlando, è bene per l' uomo l' astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono e lodevole, ne adduce le ragioni vers. 33. 34. 35.

Vers. 2. *Ma per cagione della fornicazione ec.* Quantunque il celibato sia migliore, e più utile per la spirituale salute dell' uom cristiano, che lo stato del matrimonio, contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l' astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasion di cadere nel vizio della impurità, quindi dice, che e l' uomo abbia moglie, e la donna abbia marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i proprj affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Crisostomo.

*consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.*

6. *Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.*

se di consenso per un tempo, affine di applicarvi all' orazione: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.

6. E questo io dico per indulgenza, non per comando.

Vers. 3. 4. 5. 6. *Alla moglie renda il marito ec.* Supposto, che e l' uomo e la donna fossero uniti per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie, e parimente se fosse lecito alla donna, quando così le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale, e questo è quel che nega l' Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di sè stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di sè medesima, ma ambedue i coniugi hanno scambievol diritto l' uno sopra dell' altro. Onde ne deduce l' Apostolo, che non può una delle parti togliere all' altra, e limitare a suo capriccio questo diritto: *non vi defraudate l' un l' altro ec.*; aggiugnendo però, che possano di scambievol consenso non usare per alcun tempo, affin d' impiegarsi con più libero cuore all' orazione, il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche e solenni, come ne' giorni di domenica, e nelle feste dell' anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima; imperocchè sappiamo avere i cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno; e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole lo Apostolo, che si estenda da' coniugi la mutua volontaria separazione: affinchè la poca virtù dell' uno, o dell' altro, o di ambedue non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' coniugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda e sicuro un tal consiglio. Avvene però molti illustri esempli nella storia della chiesa: e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel che soggiugne Paolo, viene a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l' un l' altro se non per un tempo limitato, e

7. *Volo enim omnes vos esse sicut me ipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic.*

8. *Dico autem non nuptis, et viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut et ego.*

9. *Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.*

7. Imperocchè bramo, che voi tutti siate, qual son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro.

8. A que' che non hanno moglie, e alla vedove, io dico, che è bene per loro, che se ne stiano così, come anch'io.

9. Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.

del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando; nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente, con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, e molto più con quello che segue.

Vers. 7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate ec.* Bramerei, che tutti, se fosse possibile, abbracciasero la continenza, come io la osservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

Vers. 8. 9. *A que' che non hanno moglie, e alle vedove ec.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza: imperocchè ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione, che siano l' uomo, e la donna di virtù forniti per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorran, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha la virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l' Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare.

10. *Iis autem, qui matrimonio juncti sunt praecipio non ego, sed Dominus, (1) uxorem a viro non discedere:*

11. *Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.*

10. Ai coniugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:

11. E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l' uomo non ripudii la moglie.

(1) *Matth. 5. 32. et 19. 9. Marc. 10. 9. Luc. 16. 18.*

Imperocchè dicendo: *è meglio contrar matrimonio, che ardere*: potrebbe parere, ch' ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore, che quello d' esser vinto ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parlare si hanno nella scrittura, come ne' proverbi *cap. xvi. 8. è meglio ogni poca cosa con giustizia, che molti frutti con iniquità*, e nel *vers. 19.*; *è meglio essere umiliato co' mansueti, che aver parte alle prede de' superbi*, e così in molti altri luoghi. *Ardere*, secondo tutti i PP. significa non contenersi, peccare: in una parola non vuol dire l' Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma, che è meglio il prender moglie, che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice s. Ambrogio, la gloria del continente non istà nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.

Vers. 10. 11. *Ai coniugati poi ordino non io, ma il Signore ec.* Passa adesso l' Apostolo ad un argomento necessario a trattarsi per lo strano abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimonj contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a' cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in s. Matteo *cap. xix. 8. 9.*, dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa come notoria non mena dello stesso comandamento, non fa parola l' Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che, se dal marito dividasi la moglie o per causa di fornicazione, o per qualunque

12. *Nam ceteris ego dico, non Dominus. Si quis frater uxorem habet infidelem, et haec consentit habitare cum illo, non dimittat illam.*

13. *Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum:*

12. Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.

13. E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci.

altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è insolubile, onde o si riconcili col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i coniugati aggiunge, che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siasi, l'abbia da sè allontanata, vuole, che s'intenda ripetuto riguardo al marito quello che detto avea della donna, viene a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

Vers. 12. 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ec.* Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesso di que' matrimonj, ne' quali de' due coniugi uno è fedele, infedele l'altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l'Apostolo: *agli altri poi dico io, non il Signore:* supplisce egli adunque con l'autorità di Apostolo ricevuta da Dio a ciò che le circostanze de' tempi esigevano, che stabilito fosse nella chiesa, dacchè frequentemente avveniva, che uno de' coniugi abbracciasse la fede, rimanendosi l'altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si mariti, non lo ha mai approvato la chiesa, e da molti secoli nullo era riputato, e si reputa un tal matrimonio. *V. Tertull. ad uxorem.* Ma se un fratello, viene a dire un uomo divenuto cristiano ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di convivere, e coabitare col marito fedele, dice l'Apostolo, che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito, che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell'A-

*14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.*

14. Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi.

postolo è da vedere premieramente, se un comandamento contengono, ovvero un consiglio; e si risponde esser questo, come dice s. Agostino, un consiglio di carità: *la separazione del coniuge fedele dall' infedele non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione negli occhi di lui non è ingiusta, vien proibita dall' Apostolo per consiglio di carità, perchè recherebbe impedimento alla salute degli infedeli.* Ad Poll. cap. 14. et l. 13. quaest.

In secondo luogo è da considerarsi la condizione posta dall' Apostolo; *se l' infedele consente di abitare col fedele:* che è, come se avesse detto, purchè di piena volontà l' infedele si accordi a vivere col fedele salvo l' onore della religione; o come si spiegano comunemente i teologi dopo s. Tommaso, senza oltraggio del Creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può, e dee la parte fedele separarsi.

*Vers. 14. Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele ec.* Porta una ragione del suo consiglio, ed un' altra ne porterà in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente abandire dall' animo della donna fedele, o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie di immondezza dal coabitare con l' infedele; non solo, dice egli, non' ombra di impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità, che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempi di virtù, e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi, e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele.

*Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi.* Argomento, onde prova l' Apostolo, che niuna immondezza ridonda nel coniuge fedele; i figli, che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, ricevuto avendo per opera, e per li meriti del coniuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Niuno adunque ardisca di chiamare immonda, o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande.

15. *Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subiectus est frater, aut soror in huiusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.*

16. *Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?*

15. Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello, o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.

16. Imperocchè che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?

Non è da dubitare, che molto frequenti fossero i casi, nei quali per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educatione riuscisse al coniuge fedele di poter consacrare a Cristo la prole di consenso del coniuge infedele. E questi casi non rari tra gli stessi Corintj accenna Paolo in queste parole; tale è la spiegazione, che a questo difficile passo dà Tertulliano.

Vers. 15. *Che se l'infedele si separa, sia separato; imperocchè ec.* Se per esempio il marito infedele rifiuta di convivere e coabitare colla moglie fedele, faccia egli quello che vuole, in tal caso non è soggetta la donna fedele alla legge, o come dice l'Apostolo, alla servitù del matrimonio: può star separata dal marito.

*Iddio però ci ha chiamati alla pace.* Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: ho detto, che se l'infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il coniuge fedele; ognuno però, ed ognuna deve ricordarsi, che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiam procurare di averla, per quanto da noi dipende, con tutti gli uomini, Rom. vii. 28., massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l'Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m' appoggio, che tale è il senso di queste parole.

Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debbe esser posto in piena libertà, perchè Dio non intende, che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore, e la tranquillità dello spirito.

17. *Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet, et sicut in omnibus Ecclesiis doceo.*

18. *Circumcisis aliquis vocatus est? Non adducat praeputium. In praepotio aliquis vo-*

17. Solamente ciascheduno secondo quello che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini, conforme io pur insegno in tutte le Chiese.

18. E' stato uno chiamato, essendo circumciso? Non procuri di apparire incircunciso. E'

Vers. 16. *Imperocchè che sai tu, o donna ec.* La speranza, che può giustamente nutrire il coniuge fedele di guadagnare l' infedele alla fede, ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza, e magnanimità le contraddizioni, e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimonj. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, o donna, non sii per essere lo strumento, di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa, che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento, e di salute per la tua moglie? Simili esempi si vedevano allora frequentemente. Vedi *Aug. de adult. coniug. lib. 1. cap. 13.*

Vers. 17. *Solamente ciascheduno secondo quello che il Signore gli ha dato ec.* Avendo esortato il coniuge a non abbandonar l' infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto, che la speranza della conversione dell' infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diversità dei sentimenti ch' era tra loro in materia di religione, dice adesso, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù, che ha ricevuto da Dio, alla costanza, ed alla carità, di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggeri quello stato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo e previene il pericolo della seduzione del coniuge fedele, e va incontro agl' inconvenienti, che dalla mutazione dello stato leggermente fatta derivano. Ed affinchè l' importanza di questa dottrina fosse compresa da' suoi Corintj, dice, che ciò egli ha insegnato, ed insegna in tutte le chiese.

*catus est? Non circumcidatur.*

19. *Circumcisio nihil est, et praeputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei.*

20. (1) *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.*

(1) *Ephes. 4. 1.*

stato uno chiamato, essendo incirconciso? Non si circoncida.

19. Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.

20. Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato.

*Vers. 18. È stato uno chiamato, essendo incirconciso ec.* La qualità di cristiano non obbliga alcuno a cangiare quello stato o quel genere di vita, in cui si trovava, allorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha, che sia incompatibile con il Vangelo. Così disse di sopra, che chi è stato chiamato, mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adesso a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e da' quali non dee cercare di dipartirsi colui che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiama alla fede, non si creda di esser da meno di un altro cristiano a motivo dell'essere circonciso, nè voglia vergogandosi della sua circoncisione usare industria, o artificio per farsi credere incirconciso. E nella stessa maniera il cristiano, che nacque gentile, non dee curarsi della circoncisione.

*Vers. 19. Non importa niente . . . ma l'osservare ec.* Riguardo alla salute eterna non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta; ma quello che grandemente, e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle che leggonsi nell'epistola a' Galati *cap. v. 6.*, si viene ad intendere, che *osservanza de' comandamenti di Dio* rivelati nel Vangelo nel linguaggio dell'apostolo è la stessa cosa, che, *la fede operante per mezzo della carità.*

*Vers. 20. Ognuno resti in quella vocazione ec.* La parola *vocazione*, con cui spiega l'Apostolo la condizione, e il genere

21. *Servus vocatus es? Non sit tibi curae: sed et si potes fieri liber, magis utere.*

22. *Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.*

21. Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire.

22. Imperocchè colui, che essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.

di vita, in cui il fedele si ritrovava, allorchè fu chiamato alla sequella di Cristo, questa parola, dico, è posta come osserva l' Estio, per dimostrare, come si tratta qui di uno stato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale le cose tutte dispose per la salute degli eletti) sia stato l' uomo collocato.

Vers. 21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno.* Tu, che ti se' convertito a Cristo mentre eri in istato di servitù, non t' inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quand' anche potesse riuscerti di ricuperare la libertà, rimanti servo, e della umiltà dello stato tuo faane uso per la tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall' epistola di s. Ignazio martire a Policarpo sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinchè questi col denaro della chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l' Apostolo con molta carità imprende ad animargli alla pazienza, facendo loro conoscere, che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile, e più eccellente da Cristo.

Vers. 22. *Colui, che essendo servo, è stato chiamato ec.* Rende ragione di quello che avea detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno.* Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero, e quella di servo: imperocchè chi allora quando fu chiamato alla fede, era sotto dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura e ignominiosa, qual è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liber-

23. (1) *Prelio empti estis, nolite fieri servi hominum.*

24. *Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.*

25. *De virginibus autem praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam*

23. Siete stati comperati a prezzo, non diventate servi degli uomini.

24. Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.

25. Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore: ma do consiglio, come avendo ottenuto dal

(1) *Supr. 6. 6. 20. 1. Pet. 1. 19.*

ti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizj di riconoscenza. E parimente colui che libero si ritrovava, quando fu chiamato alla fede, diviene servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

Vers. 23. *Siete stati comprati a prezzo, non diventate ec.* Tutti voi e liberi, e servi, e circumcisi, e incircumcisi siete stati comperati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini, ma a Cristo servir dovete vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar dee la sua libertà chi è libero, e tutta l'ubbidienza, che per ragion del suo stato rende al padrone il cristiano, ch'è in servitù; imperocchè comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto, o per fine di tutte le azioni della vita presente.

Alcuni interpreti credono, che l'Apostolo con queste parole: *Non diventate servi degli uomini*: parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corintj per soverchio affetto verso de' falsi dottori. Vedi *cap. xviii. 3.* Quasi volesse dire, se è grave la servitù, che è fondata nelle leggi, e nelle consuetudini delle nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre a sì gran prezzo siete stati comperati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini?

Vers 25. *Davanti a Dio.* Salvo la fede, e l'ubbidienza dovuta a Dio.

*consecutus a Domino, ut sim fidelis.*

26. *Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.*

27. *Alligatus es uxori? Noli quaerere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quaerere uxorem.*

Signore misericordia, perchè io sia fedele.

26. Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.

27. Se tu legato a una moglie? Non cercar d'essere sciolto. Sei tu sciolto dalla moglie? Non cercar di moglie.

Vers. 25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore.* La verginità, o sia il celibato, come spiega s. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto, o di legge generale.

*Ma do consiglio, come avendo ottenuto ec.* Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato, e questo consiglio io lo do in qualità d'Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il mio ministero, e tanto nel comandare come nel dar consiglio io mi porti da dispensatore fedele, cap. iv. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole: *come avendo ottenuto misericordia ec.* spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'Apostolato.

Vers. 26. *Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè ec.* Quelle parole *la urgente necessità* sono diversamente intese, e spiegate dagl'interpreti; ma quasi tutti gli antichi e greci, e latini le intendono delle molestie, e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali più sotto son dette dall'Apostolo *tributazioni della carne*. Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita, che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa sposizione pare conforme a quello che dicesi nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno probabili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è un bene, e che è buona cosa (cioè onesta, ed utile) per ambedue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fondati i grandi elogi, che tutti i Padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini sono la più nobile porzione del gregge di Cristo.

28. *Si autem acceperis uxorem, non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit; tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi. Ego autem vobis parco.*

29. *Hoc itaque dico, fratres: tempus breve est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint:*

30. *Et qui flent, tamquam non flentes: ut qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui*

28. Che se prenderai moglie, non hai peccato. E se una vergine prende marito non ha peccato: ma avranno costoro tribolazione della carne. Ma io ho riguardo a voi.

29. Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve: resta, che e quei che hanno moglie siano come que' che non l'hanno:

30. E quelli che piangono, come que' che non piangono: e quelli che sono contenti, come

Vers. 27. *Se' tu legato a una moglie e . . . Se' tu sciolto ec.* Ma quantunque la verginità, e la continenza siano cosa buona, non è però, che, chi è legato col vincolo del matrimonio, possa cercare di sciogliersi col ricorrere al divorzio; per quelli però, che da un tal vincolo sono liberi, il consiglio, che io do loro, si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia buono e santo il matrimonio, ma perchè la castità è migliore.

Vers. 28. *Avranno costoro tribolazione della carne. Ma io ho riguardo a voi.* Costoro saranno esposti alle angustie, ed alle afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale: io però di queste non parlo, ma le tocco sol di passaggio per non distogliere dal matrimonio coloro che non hanno virtù di essere continenti, pei quali accenno il rimedio del matrimonio. Vedi *Aug. de s. virg. cap. vi.*

Vers. 29. *Io dico adunque . . . il tempo è breve: resta ec.* Quello che a tutti i cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo, che omai ci resta, onde avverto quelli che hanno moglie. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di sè stessi, ma Dio, e la sua volontà, può applicarsi ciò che s. Agostino dice di Abramo, viene a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. *De bono conjug. cap. xxi.*

*emunt, tamquam non possidentes :*

31. *Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: praeterit enim figura hujus mundi.*

32. *Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quae Domi-*

que' che non sono contenti: e quelli che fan delle compere, come que' che non posseggono:

31. E quelli che usano di questo mondo, come que' che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.

32. Or io bramo, che voi siate senza inquietezza. Colui, che è senza moglie, ha sollicitu-

Vers. 30. *E quelli che piangono, come que' ec.* E quelli che nella afflizione si trovano, col tal pazienza, e rassegnazione soffrono i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro che dagli stessi mali sono esenti si consolino cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità.

*E quelli che sono contenti, come que' ec.* E quelli che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze simili siano a quelli che ogni parte hanno alle prosperità, ed alle allegrezze del secolo.

*E quelli che fan delle compere, come ec.* E quelli che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio, e dei prossimi gli ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non gli avessero; se ne servano (dice s. Bernardo) con la modestia propria di chi fa uso d'una cosa imprestata, non con affetto di proprietarj.

Vers. 31. *E quelli che usano di questo mondo, come ec.* Coloro che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quanto la necessità lo richiede, e siano quanto all'affetto del cuore eguali a coloro che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: *coloro che usano di questo mondo, come que' che non ne abusano*, servendosiene smoderatamente contro le intenzioni di Dio.

*Imperocchè passa la scena ec.* Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all'eterno.

*ni sunt, quomodo placeat Deo.*

33. *Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.*

34. *Et mulier innupta, et virgo cogitat, quae Domini sunt, ut sit sancta corpore, et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat, quae sunt mundi, quomodo placeat viro.*

35. *Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id, quod honestum est, et*

dine delle cose del Signore del come piacere a Dio.

33. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.

34. E la donna non maritata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo, e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. Or questo io lo dico per vostro vantaggio; non per allacciarvi, ma per quello che è onesto, e che dia fa-

Vers. 32. 33. 34. *Bramo, che siate senza inquietezza ec. Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l'occuparsi con libero cuore delle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace a Dio: laddove coloro che sono legati in matrimonio da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono costretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscondendo alle inclinazioni della consorte: ond'è, che l'uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non nega l'Apostolo, che, quantunque divise siano le azioni de' coniugati, possa la intenzione di questi ajutata dalla grazia essere una sola, la quale, abbia per unico scopo Dio, e la sua volontà, ma significa, che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri, e le cure temporali dal pensiero di Dio, o dell'anima ci distraggano.*

*quod facultatem praebeat sine impedimento Dominum obsecrandi.*

36. *Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua quod sit superadulta, et ita oportet fieri: quod vult, faciat: non peccat, si nubat.*

37. *Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis, et hoc iudicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.*

collà di servire al Signore senza impedimento.

36. Se poi uno crede d'incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell'età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov'ella prenda marito.

37. Chi poi ha risoluto fermamente dentro di sè ( non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento ) e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua ( figliuola ) ben fa.

Vers. 35. *Or questo io lo dico ec.* Quello che io ho detto intorno ai vantaggi della continenza, non lo ho detto per imporvi un' assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se io volessi esporre al pericolo di cadere nella fornicazione coloro, che non han ricevuto da Dio questo dono, lo ho detto bensì per risvegliare in voi la stima, e l' amore di una cosa buona in sè stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore, e senza distrazione.

Vers. 36. 37. *Se poi uno crede ec.* La cura di accasare le figlie, e i figliuoli secondo la consuetudine degli Ebrei derivata poi nella chiesa appartiene a' genitori. Dice adunque l' Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato; ed egli ha motivo di temere biasimo, o disonore, se di marito non la provvede, e considerata l' inclinazione della fanciulla è necessario di maritarla, faccia il padre ciò che egli vuole, cocciossiachè non è un male, che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti vantaggiosi of-

38. *Igitur et qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit: et qui non jungit, melius facit.*

39. (1) *Mulier alligata est legi, quanto tempore vir ejus vivit: quod si dormierit vir ejus, liberata est: cui vult, nubat: tantum in Domino.*

40. *Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem, quod et ego Spiritum Dei habeam.*

(1) *Rom. 7. 2.*

fertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato in cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevol cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

Vers. 38. *Fa meglio.* Non solamente per la figliuola, ma anche per sè stesso; facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, in cui la colloca.

Vers. 39. *La moglie è legata ec.* Vedi *Rom. vii. 2.*

*Purchè secondo il Signore.* Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore, e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, delle quali bramerebbe, che si astenessero i cristiani.

Vers. 40. *Or io mi penso d'aver io pure lo Spirito di Dio.* Con somma modestia ed umiltà dimostra l'autorità de' suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui non meno, che agli altri Apostoli ispirava quello che dove-

38. Chi adunque la marita fa bene, e chi non la marita, fa meglio.

39. La moglie è legata alla legge tutto il tempo, che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà, sposi chi vuole: purchè secondo il Signore.

40. Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d'aver io pure lo spirito di Dio.

## CAPO VIII.

*Quantunque non sia per sè stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l'idolo nè virtù, nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose o contro coscienza, o con iscandolo de' deboli, nè il mangiare, o il non mangiarne fa l'uomo migliore.*

1. *De iis autem quae idolis sacrificantur, scimus, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero aedificat.*

1. **R**iguardo poi alle cose immolate agli idoli, noi sappiamo, che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.

va insegnarsi nella chiesa di Dio per condurre i cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità, e del celibato manifestamente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell'Apostolo.

*Vers. 1. Riguardo poi alle cose immolate ec.* Nei sacrificj pagani si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell'idolo; un'altra parte restava a' sacerdoti, ed un'altra per quelli che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co' sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello, di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a' Corintj l'Apostolo, che quanto alle vittime immolate in onore de' falsi dèi erano ed egli, ed essi pienamente informati, come secondo la verità della religione le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiugne perciò per loro umiliazione: sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità, e di arroganza, ma quella che edifica, quella che sempre giova al nostro, ed altrui avanzamento, ella è carità. Unite adunque, dice s. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

2. *Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire.* 2. Che se uno si tiene di sapere qualche cosa, non ha per anco saputo, come bisogna sapere.

3. *Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.* 3. Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.

4. *De escis autem quae idolis immolantur, scimus, quia nihil est idolum in mundo, et quod nullus est Deus, nisi unus.* 4. Quanto adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo, che l'idolo è un niente nel mondo, e non v'ha Dio, se non un solo.

5. *Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in caelo, sive in terra (si* 5. Imperocchè quantunque sianvi di quelli che sono chiamati dii,

*Vers. 2. Che se uno si tiene di saper qualche cosa ec.* Chiunque del proprio sapere fa pompa, e di questo solo si contenta, costui non sa ancora, qual sia il fine, e l'uso della scienza: alcuni (dice s. Bernardo serm. xxxvi. in cant.) vogliono sapere pel solo fine di tempo, ed è curiosità turpe; alcuni per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per vendere il lor sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui, ed è carità.

*Vers. 3. Ma chi ama Dio ec.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo) questi è conosciuto, viene a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

*Vers. 4. Quanto adunque al mangiare ec.* Quanto alle cose immolate da' Gentili noi sappiamo, che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi dii; conciossiachè sappiamo, che l'idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel Dio, che col come dell'idolo viene indicato, non è, nè fu giammai come Dio, dappoichè v'ha un solo Dio, e niun altro Dio fuori di lui. L'idolo di Marte nulla ha di sagro, o di divino, è quello che rappresenta di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall'errore, e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

*quidem sunt dii multi, et domini multi* ) :

6. *Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, et nos in illum: et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.*

7. *Sed non in omnibus est scientia. Quidam autem cum conscientia usque nunc idoli, quasi idolothytum manducant: et conscientia ipsorum cum*

o in cielo, o in terra ( dappoichè sono molti dii, e molti signori):

6. Quanto a noi però un solo Dio, il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso: e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.

7. Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea dell' idolo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi essen-

Vers. 5. Imperocchè quantunque sianvi di quelli ec. Sebbene nella opinione degl' idolatri sianvi diversi dii e nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma sino le stesse creature inanimate sono adorate da diversi popoli quasi tante divinità, essendochè la dottrina del gentilesimo molti dei riconosce, e molti signori: noi cristiani però un solo Dio riconosciamo e confessiamo, che è non di nudo nome, ma in verità, e propriamente e sostanzialmente Dio.

Vers. 6. Il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso. Il Padre fonte della divinità comunicata da lui alle altre due persone divine, e da cui come da principio ed autore primo, e sommo sono tutte le cose, ed in cui noi sussistiamo: in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo. Atti xvii. 28.

E un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui. Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione. Vedi Atti 11. 36. Ed anche pel dominio, che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragion della creazione; imperocchè per lui furono fatte tutte le cose (Joan. 1.), e noi per mezzo di lui, come mediatore, siam quello che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

*sit infirma, pollutur.*

8. *Esca autem nos non commendat Deo. Neque enim si manducaverimus, abundabimus, neque si non manducaverimus, deficiemus.*

9. *Videte autem, ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis.*

10. *Si enim quis vi-*

do debole, resta contaminata.

8. Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè nè se mangeremo, avrem qualche cosa di più: nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.

9. Ma badate, che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.

10. Imperocchè se

*Vers. 7. Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea ec.* Questa scienza però, che non sono niente gl' idoli, e non possono nè santificare, nè contaminare le cose che lor sono offerte, questa scienza, e questa ferma persuasione, la quale hanno moltissimi de' cristiani, non la hanno tutti, ma avviene di quelli, i quali anche adesso, anche dopo la loro conversione, con erronea coscienza credendosi, che l' idolo sia qualche cosa, od abbia qualche virtù, mangiano una cosa non come semplice cibo, ma come sagra, e partecipante un non so che di divino, perchè agl' idoli offerta: onde ne viene, che la loro coscienza non ben rischiarata dal lume della fede resta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato, o immondo quel cibo, ma sì l' animo di coloro, i quali contro la propria coscienza benchè erronea seguitando l'esempio di quelli che son meglio istruiti, ne mangiano.

*Vers. 8. Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè ec.* Quelli i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e perciò nessuna difficoltà avevano di mangiare ne' conviti le carni immolate, volevano esser creduti più saggi degli altri. A questi dice l' Apostolo, che se sono più scienziati degli altri, debbono ancor sapere, che un cibo di più, o di meno non è quello che grati ci renda a Dio, nè colui che mangia indifferente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astenesse sarebbe perciò più povero di virtù, e di grazia. Vuol dire, non giova a voi presso Dio l' uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega in appresso.

*derit eum, qui habet scientiam, in idolio recubentem: nonne conscientia ejus, cum sit infirma, aedificabitur ad munducandum idolothyta?*

11. (1) *Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est?*

12. *Sic autem peccantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.*

uno vegga colui, che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agl'idoli?

11. E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?

12. E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.

(1) Rom. 14. 15.

Vers. 9. 10. *Ma badate, che . . . questa vostra licenza ec.* Ma è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro che son tuttora teneri nella fede; come sarebbe, se uno di questi deboli vedesse un cristiano dei meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degl' idoli mangiando delle carni immolate. Imperocchè potrà dall' esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, quantunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l' idolo è qualche cosa, e che è male il mangiare di quello che ad essi è stato immolato.

*Idolio* alcuni lo spiegano per la mensa, sopra la quale ponevansi le carni sacrificate, altri gli danno il senso, che noi gli abbiam dato. Vedi 1. Machab. 1. 50. x. 83.

Vers. 11. *E per la tua scienza perirà ec.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza) e perderà l' eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte. Vedi Rom. xiv. 15.

Vers. 12. *Contro Cristo peccate.* Così egli avviene, che, offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo, di cui essi sono membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la cui carità voi violate, facendovi occasione di rovina pe' vostri fratelli.

13. (1) *Quapropter si esca scandalizat fratrem meum: non manducabo carne in aeternum, ne fratrem meum scandalizem.*      13. Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello: non mangerò carne in eterno per non dare scandalo al mio fratello.

## CAPO IX.

*Paolo non riceveva il vitto da' Corintj, a' quali predicava per toglier di mezzo ogni occasione di scandalo, sebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Esorta i Corintj a imitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell' agone, e dice, che egli pure doma il proprio corpo.*

1. **N**on sum liber?  
Non sum Apostolus?  
Nonne Christum Je-  
sum Dominum no-  
strum vidi? Nonne o-  
pus meum vos estis in  
Domino?

1. **N**on son io libe-  
ro? Non son io Aposto-  
lo? Non ho io veduto  
Gesù Cristo Signor no-  
stro? Non siete voi ope-  
ra mia nel Signore?

(1) *Rom. 14. 21.*

*Vers. 13. Se un cibo serve di scandalo al mio fratello, non mangerò ec. Io per me, dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita non solamente dalle carni immonde, ma eziandio da ogni specie di carne. Se adunque per evitare lo scandalo dei prossimi vuole l'Apostolo astenersi da ciò che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, molto più è da astenersi per simil causa dalle cose superflue. Vedi Rom. XIV, 20.*

2. *Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino.*

3. *Mea defensio apud eos, qui me interrogant, haec est.*

4. *Numquid non habemus potestatem manducandi, et bibendi?*

2. E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore.

3. La mia difesa presso coloro, che mi disaminano, è questa.

4. Non abbiám noi facoltà di mangiare, e di bere?

*Vers. 1. Non son io libero? Non son io Apostolo ec.* Avendo detto l' Apostolo nel capo precedente, che bisognava astenersi dalle carni immolate agl' idoli, quando col mangiarne venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunciato a molte cose, che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrarè, che è lecito di mangiar d' ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà, che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto ( *cap. viii. 4. 5. 6.* ). Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E quel che è più, non son io Apostolo del Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l' ascensione del Signore non è toccata a verun altro? E non siete voi opera mia; voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

*Vers. 2. Se per altri non sono Apostolo ec.* Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per Apostolo, voi però, attesi i segni grandi, che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne: imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra; così voi, e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma, ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato.

*Vers. 3. La mia difesa. . . è questa.* In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l' arroganza dei quali giungeva fino a sindacare le azioni di Paolo per diminuirne l' autorità.

*Vers. 4. Non abbiám noi facoltà di mangiare, e di bere?* Viene a dire di ricevere quello che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli, che abbiám formati?

5. *Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut et ceteri Apostoli, et fratres Domini, et Cephas?*

6. *Aut ego solus, et Barnabas, non habemus potestatem hoc operandi?*

7. *Quis militat suis stipendiis umquam? Quis plantat vineam, et de fructu ejus non edit? Quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat?*

8. (1) *Numquid secundum hominem haec*

5. Non abbiám noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?

6. Forse solo io, e Barnaba non abbiám facoltà di ciò fare?

7. Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge, che del latte non si cibi del gregge?

8. Forse in questo parlo da uomo? E non

(1) *Deut. 25. 4. 1. Tim. 5. 18.*

Vers. 5. 6. *Non abbiám noi facoltà di menare ec.* A imitazione di Gesù Cristo gli Apostoli, come dice qui s. Paolo, avevamo seco delle donne sorelle, cioè cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e gli servivano, ed anche co' propri denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella poteva di leggeri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo ero stato compagno del nostro Apostolo.

*I fratelli del Signore.* Sono Giacomo, Giovanni, Giuda, Taddeo, come nota s. Anselmo.

Vers. 7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta ec.* Dimostra l' Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito ai ministri del Vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostenere la vita, della qual cosa porta le prove tratte prima dal gius delle genti, iudi dalla legge di Mosè.

*dico? An et lex haec non dicit?*

*9. Scriptum est enim in lege Moysi: non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo?*

*10. An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat, arare: et qui triturat, in spe fructus percipiendi.*

dice questo anche la legge?

9. Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto: non metter la musoliera al bue che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura de' buoi?

10. Nol dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto: perchè, chi ara debbe arare con isperanza: e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.

*Vers. 8. Forse in questo parlo da uomo? Ma la mia asserzione è ella solamente appoggiata alle ragioni, e consuetudini umane?*

*Vers. 9. Non metter la musoliera al bue ec. Gli Orientali, ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi, e romper le spighe; lo che tuttora si pratica in alcuni paesi. I più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevano loro la musoliera, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza.*

*Forse che Dio ec. Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè e chi per beneficio altrui, ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto.*

*Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare, e di disceverare il grano dalla paglia, indica l' Apostolo le funzioni dell' apostolato. In secondo luogo, che non dice, che si debba arare, o far altro di tai lavori per la speranza, ma con la speranza, non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico, ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche, e i sudori, che egli sparge per lo spirituale vantaggio de' prossimi.*

11. (1) *Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?*

12. *Si alii potestatis vestrae participes sunt, quare non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus evangelio Christi.*

13. (2) *Nescitis,*

(1) *Rom. 15. 27.*

11. Se noi abbiám seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa se metteremo del vostro temporale?

12. Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiám fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo.

13. Non sapete voi,

(2) *Deut. 18. 1.*

Vers. 11. *Se noi abbiám seminato per voi ec.* Colui che semina, si aspetta mai sempre più di quello che ha seminato. Se quello che abbiám seminato tra voi, viene a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa, sarà ella una gran cosa, che riceviamo da voi gli ajuti necessarj per sostentamento della carne, viene a dire, il meno pel più?

Vers. 12. *Se altri godono di questo diritto... perchè non piuttosto noi?* Quelli che usavano tal diritto, e i quali vuol qui accennare, sono propabilmente i falsi Apostoli, e i maestri, che si erano usurpata un' autorità assoluta sopra i Corintj, come abbiám veduto di sopra. Dice adunque, che quello che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui, ed a Barnaba, i quali avevano fondata, e coltivata con tanti stenti, e sudori quella chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d' indigenza, per non dare benchè innocentemente occasione a' malevoli e agl' invidiosi di spargere, che degli altrui tesori piuttosto, che delle anime essi andassero in traccia, ondè venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetto in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande, e degno di essere considerato da' pastori di anime.

*quoniam qui in sacra-  
rio operantur, quæ de  
sacrario sunt, edunt:  
et qui altari deser-  
viunt, cum altari parti-  
cipant?*

14. *Ita et Dominus  
ordinavit iis, qui E-  
vangelium annuntiant,  
de Evangelio vivere.*

15. *Ego autem nul-  
lo horum usus sum.  
Non autem scripsi  
haec, ut ita fiant in  
me: bonum est enim  
mihi magis mori, quam  
ut gloriam meam quis  
evacuet.*

che quelli che lavorano  
per il tempio, mangiano  
di quello del tempio: e  
quelli che servono all'al-  
tare, con l'altare han-  
no parte?

14. Così pure ordinò  
il Signore a quelli che  
annunziano il Vangelo  
di vivere del Vangelo.

15. Io però di nessuna  
di queste cose mi  
son prevaluto. E non  
ho scritte queste cose,  
perchè così facciasi ri-  
guardo a me: imperochè  
buona cosa è per me il  
morire piuttosto, che  
alcun renda vano il mio  
vanto.

*Vers. 13. Quelli che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio.* Dopo aver dimostrato, che a' ministri del Vangelo è dovuto il sostentamento e con l'autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempj di quel che costumavasi nella sinagoga. Gli artefici (dice egli), che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi, e delle obblazioni del tempio. Alcuni interpreti credono, che si parli qui de' Leviti, come nelle seguenti parole de' sacerdoti.

*E quelli che servono all'altare, con l'altare hanno parte?* I sacerdoti, che sono di continuo impegnati nel servizio dell'altare, hanno parte insieme a tutto quello che è offerto sopra l'altare. Vedi il Levitico cap. vi. e vii.

*Vers. 14. Così pure ordinò il Signore ec. S. Matt. x. 10. S. Luca cap. x. 8.* Osserva il Grisostomo, che secondo l'Apostolo è stato disposto da Cristo, che i ministri del Vangelo vivano del Vangelo, viene a dire, abbiano il sostentamento da quelli, a' quali predicano il Vangelo, non già, che tesoreggino del Vangelo.

*Vers. 15. Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto.*

16. *Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit: vae enim mihi est, si non evangelizavero.*

17. *Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi credita est.*

16. Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità: e guai a me, se io non evangelizzerò.

17. Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede: se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione.

so . . . buona cosa è per me ec. Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione, che io m'abbia, che sia fatto a me quello che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anco il morir di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il Vangelo senza alcuna umana mercede. Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riservarsi della preda acquistata in guerra, Gen. xiv. 22. 23., ma molto maggiore fu quella dell' Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

Vers. 16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità ec.* Se io predico il Vangelo, io non ho motivo di gloriarmene, come se facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento, che io ne ho avuto dal Signore non una, ma più volte (vedi Atti cap. viii. 15. xiii. 2. xxii. 15.): sarei bensì degno di gastigo, anzi dell' eterna maledizione, se non predicassi.

Vers. 17. *Se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede.* Posta la necessità in cui sono di predicar il Vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio, e alla salute dei prossimi, onde non tanto per timore della pena, quanto per istinto di carità io adempia il mio ministero, avrò da Dio la mia ricompensa, cioè l' eterna corona.

*Se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione:* Che se pel solo timore, e quasi per forza io predicherò, sarò allora come un servo, cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, e gioverei bensì a' miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

18. *Quae est ergo merces mea? Ut evangelium praedicans, sine sumptu ponam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio.*

19. *Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.*

20. *Et factus sum Judaeis tamquam Judaeus, ut Judaeos lucrarer:*

18. Qual è adunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il Vangelo, che non abusi del mio diritto nel predicar il Vangelo.

19. Imperocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare que' più.

20. E mi son fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:

Vers. 18. Qual è adunque la mia mercede? La parola mercede è qui posta per la causa, o ragione della mercede: e vuol dire in qual modo potrò in seguire l'eterna mercede? Col dare ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mal a proposito del diritto, che pur avrei di ricevere il necessario sostentamento da coloro, a' quali io predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo privandosi del diritto, che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendo in mezzo alle fatiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un'opera sommamente nobile, e di supererogazione, un'opera meritevole di eterna mercede; con tutto ciò quest'opera non vuole egli, che sia considerata, come assolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice, che, se altrimenti avesse fatto, abusato avrebbe del proprio diritto, perchè ciò potea ridondare in iscapito del Vangelo: sopra tali principj sia stabilito lo zelo, che i ministri ecclesiastici hanno talora per li temporali interessi delle loro chiese.

Vers. 19. Essendo io libero da tutti ec. Non essendo io sottoposto alla potestà, ed al dominio di alcun uomo, mi sono volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze, ed alle necessità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

Vers. 20. E mi son fatto Giudeo co' Giudei. Vuol dire, che nelle osservanze e ceremonie esteriori, le quali non eran con-

21. *Iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) ut eos, qui sub lege erant, lucrifacerem: iis, qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem: sed in lege essem Christi) ut lucrifacerem eos, qui sine lege erant.*

21. Con quegli che sono sotto la legge ( non essendo io sotto la legge ) affine di guadagnare quegli che erano sotto la legge: con quegli che erano senza legge, come se io fossi senza legge (non essendo io senza legge di Dio: ma essendo nella legge di Cristo ) per guadagnare quegli che erano senza legge .

trarie al Vangelo , si era egli sovente accomodato al genio dei Giudei appassionati per le antiche loro costumanze , per insinuarsi con tale condiscendenza ne' loro cuori. Vedi gli Atti xxi. 23. xvi. 3. ec.

Vers. 21. *Con quelli che sono sotto la legge , come se ec.* Sotto la legge erano i proseliti , i quali si soggettavano volontariamente alla legge. Lo spirito e la mente di Paolo sono in questo luogo mirabilmente espressi da s. Agostino nella celebre lettera a s. Girolamo , dove dice così: *Mi son fatto Giudeo coi Giudei , e le altre cose che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una ingannevol finzione. Imperocchè fassi come malato colui, che serve al malato , non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì, quando con animo compassionevole pensa , in qual modo amerebbe di essere assistito , se fosse egli stesso ammalato Paolo veramente era Giudeo , divenuto possia cristiano non avea abbandonato i sacramenti giudaici , le cerimonie giudaiche: date legittimamente a quel popolo in un tempo , in cui erano convenevoli , e necessarie ; ed egli stesso essendo Apostolo di Cristo le avea praticate , affine d' insegnare , che non erano nocive a chi volesse osservarle , senza però riporre nelle medesime speranza alcuna di salute , perchè la salute figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore Gesù.*

*Con quelli che erano senza legge , come se ec.* Co' Gentili mi sono fatto , come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile, non osservando tra loro la legge cerimoniale , anzi portandomi , come se uno fossi di loro , che non han ricevuta la legge , quan-

22. *Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrificerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.*

23. *Omnia autem facio propter Evangelium: ut particeps ejus efficiar.*

24. *Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.*

22. Mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvi.

23. E tutto io fo pel Vangelo: affine di avere ad esso parte.

24. Non sapete voi, che quegli che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.

tunque io non sia, nè viva senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole *non essendo io senza legge ec.* le ha forse aggiunte l'Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello che egli aveva detto dell' essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i Gentili privi di legge.

Vers. 22. *Ma son fatto debole con i deboli ec.* Mi son fatto simile ai deboli sì nell' animo per effetto di compatimento, e sì ancora nell' operare, accomodandomi alla loro debolezza ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi dalle cose immolate agli idoli ec. balbettando co' balbuzienti, facendomi bambino co' bambini, adattandomi in tutte le cose lecite e indifferenti al genio, a' costumi, ed agli affetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno, o l' utilità de' miei prossimi.

Vers. 23. *Affine di avere ad esso parte.* Tale era l'umiltà di questo Apostolo (dice il Grisostomo) che sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti, ed alla beatitudine del Vangelo anche con gli ultimi.

Vers. 24. *Non sapete voi, che quelli che corrono alla lizza ec.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli da far tutto per lo Evangelo, attesa la difficoltà di giungere al premio. La voce greca *studio* significa il luogo, dove si facevano le corse, a piedi, o a cavallo. Paragona l'Apostolo l'uomo

25. *Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinnet: et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.*

26. *Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans:*

25. Or tutti quelli che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile: ma noi per una incorruttibile.

26. Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l'aria:

cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui, che ne' pubblici giochi correva per meritare la palma. Or di tutti quelli che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, e correvano, non tutti, ma uno solo, cioè il primo, che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in seguò la palma. Nella stessa guisa appunto i cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute, ma solamente quelli, i quali non solo correranno, ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, viene a dire, correranno secondo i precetti, e le regole del divino Maestro, e con grand' animo, e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa non un solo sia per essere il vincitore, come nell' altra, ma molti, nulladimeno il pericolo di restare tra quelli, i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deve impegnare ed accendere tutti noi a tutto fare e patire per un fine di tanta importanza.

Vers. 25. *Or tutti quelli che pugnano a' giuochi di forza ec.* Dopo l' esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano ne' giuochi di forza, come quel della lotta. Questi atleti con grandissima e scrupolissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi, e di piaceri, che potessero sminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s' induravano, e nei patimenti per l' acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di ulivastro ec., che a' vincitori ne' diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona, che mai non appassisce, o si secca, ma eterna dura?

Vers. 26. *Io adunque talmente corro ec.* Adatta la similitu-

27. *Sed castigo corpus meum, et in servitutem redigo; ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.*

27. Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù; affinchè talvolta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobato.

dine a sè medesimo, affinchè a sè stessi ancora l'adattino i cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole ed ignorante, battendo coi miei colpi l'aria, ma sì il nemico, cui ho intimata perpetua guerra.

Vers. 27. *Ma premo il mio corpo ec.* I vincitori de' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l'avversario vinto ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l'Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice, che lo fa, perchè non avvenga, che dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo giudice di tutti i combattenti rigettato come indegno di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe e umiliare, e atterrire tutti i cristiani!

## CAPO X.

*Col racconto della ingratitude de' Giudei puniti sovente da Dio per varj loro peccati vuol ritrarre i Corintj da simile ingratitude ; della tentazione umana, e dell'ajuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l'idolatria, ma anche la mensa di coloro, che si cibano delle cose offerte agl' idoli, sì perchè con questo sembra, che si attribuisca qualche cosa agl' idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandolo ai deboli.*

1. **N**olo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes (1) sub nube fuerunt, et omnes (2) mare transierunt.

2. (3) Et omnes in

(1) Exod. 13. 21.

(3) Exod. 14. 22.

1. **I**mperochè non voglio, che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare.

2. E tutti furon bat-

(2) Num. 9. 21.

*Vers. 1. Non voglio, che voi ignoriate ec. Avendo detto di sopra, com' egli castigava il proprio corpo ; per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corintj a fare altrettanto, e non lusingarsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l'uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello che avvenne ne' primi tempi al popolo Ebreo figura del nuovo popolo adunato da Cristo. Ricordatevi, che gli antichi Ebrei padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione, e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida, e per riparo contro gli ardori del sole, quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.*

*Moyse baptizati sunt in nube, et in mari:*

3. (1) *Et omnes eadem escam spiritalem manducaverunt.*

4. (2) *Et omnes eundem potum spiritalem biberunt: (bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra: petra autem erat Christus).*

tezzati per Mosè nella nube, e nel mare :

3. E tutti mangiarono dello stesso cibo spirituale.

4. E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale : ( or bevevano della pietra spirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo ),

(1) *Exod. 16. 15.*

(2) *Exod. 17. 6. Num. 20. 21.*

Vers. 2. *E tutti furono battezzati per Mosè ec.* Mosè mediatore dell' antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo Ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare: or in questo passaggio tutti gli antichi Padri hanno riconosciuto dietro l' Apostolo una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo: basti per tutti Tertulliano laddove dice: *Allorchè il popolo tratto dall' Egitto passando per l' acqua del mare si sottrae al furore del re di Egitto, lo stesso re con tutte le sue milizie resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del sacramento del battesimo? Sono liberate dal seculo le nazioni, e ciò per mezzo dell' acqua, e lascian sommerso nell' acqua il loro antico signore, il demonio.* Per la nuvola varj Padri ed interpreti vogliono, che si adombrasse lo Spirito Santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare e santificare le anime. Dice adunque l' Apostolo, che a tutti gl' Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola, e del libero transito lasciato loro delle acque.

Vers. 3. *E tutti mangiarono dello stesso cibo spirituale.* Viene a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l' Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli Angeli, *Ps. lxxviii. 25.*, o perchè significa quel *pane vivo*, che dovea discendere dal cielo per dare al mondo la vita, *Joan. vi. 32.*

5. *Sed non in pluri-  
lus eorum beneplaci-  
tum est Deo!* (1) *nam  
prostrati sunt in deser-  
to.*

(1) *Num. 25. 65.*

5. Ma non a favore  
de' più di essi fu il be-  
neplacito di Dio : con-  
ciossiachè furono mes-  
si per terra nel deserto.

*Vers. 4. E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale. Tutti pur bevvero dell' acqua tratta dal vivo sasso ( Num. xx. ), e questa bevanda ancora è chiamata spirituale, o perchè miracolosa, o perchè avea una sublimissima significazione, come dice dipoi l' Apostolo.*

*Bevvero della pietra . . . che gli accompagnava ; e quella pietra era Cristo. Gesù Cristo fonte perenne di vita era significato in quella pietra , da cui sgorgarono in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Due volte dalla pietra percossa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque ; la prima volta vicino a Raphidim il primo anno dopo l' uscita di Egitto, la seconda volta vicino a Cades l' anno 40. Alcuni interpreti perciò sono di parere, che la prima sorgente gli accompagnasse per lo spazio di 38. anni , conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, infino a tanto che » per provarlo, o per punirlo permise che l' acqua nuovamente mancasse : con che verrebbe ad intendersi , il perchè dice Paolo , che la pietra ( cioè le acque , che da essa uscivano ) accompagnava gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano , allorchè parlando dell' acqua del battesimo dice: Questa è l' acqua , la quale della pietra compagna scorreva: e da s. Tommaso in questo luogo: Siccome della pietra percossa uscì l' acqua, che consolò, e sostenne il popolo nel deserto ; così del fianco di Cristo aperto uscì l' acqua , ed il sangue , onde sostenuti sono i fedeli nel faticoso cammino verso la terra de' vivi.*

*Vers. 5. Ma non a favore de' più di essi ec. Abbenchè tutti gl' Israeliti , che uscirono dell' Egitto , avesser parte a' medesimi favori di Dio , anzi avesser tutti ricevuto da Dio in certa guisa i medesimi sacramenti , de' quali siamo noi stati gratiati , dappoichè siccome nel passaggio del mare, e nella nuvola ebbero una figura del nostro battesimo , così nella manna , e nella acqua scaturita dalla pietra ebbero l' immagine e della divina Eucaristia, e degli altri sacramenti: contuttociò la maggior parte di essi non furono accetti a Dio , anzi furono odiati da lui, e in vece di entrare nella terra promessa miseramente perirono per viaggio in pena de' loro peccati. Vedi Num. xiv. 29. Giosuè e Caleb furono i soli, che di tanto numero di Ebrei usciti dell' Egitto posero piede nella terra di promessa.*

6. *Hæc autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, (1) sicut et illi concupierunt:*

7. *Neque idololatrae efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: (2) sedit populus manducare, et bibere, et surrexerunt ludere.*

8. *Neque fornicemur, (3) sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia.*

6. E queste cose erano figure di noi, affinché non desideriamo cose cattive, come quelli desiderarono:

7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare.

8. Nè forniciamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perirono in un sol giorno ventitre mila.

(1) *Psalm. 105. 14.*

(2) *Exod. 32. 6.*

(3) *Num. 25. 1.*

*Vers. 6. E queste cose eran figure di noi, affinché ec.* Nella storia del popolo Ebreo è scritta tutta la storia della chiesa cristiana, come anche in altri luoghi dice l'Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiam noi ravvisare quello che a noi pure avverrà, se gl' imiteremo. I gastighi, co' quali furono puniti gl' Israeliti, che desiderarono le carni, e le cipolle d'Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello che Dio ci ha proibito. Vedi *Num. xi.* Queste parole di Paolo sono indiritte a que' Corintj, che amavano i piaceri della gola.

*Vers. 7. Nè siate adoratori degl' idoli, conforme sta scritto ec.* Tocca l'istoria riportata nel *cap. xxxii. 6. dell' Esodo* secondo la versione de' Settanta, e prende di mira que' Corintj, che si cibavano degl'immolati, lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

*Vers. 8. Nè forniciamo ec.* Vedi *Num. xxv. 1. ec.* La differenza del numero tra il testo di Mosè, e il nostro, o è errore de' copisti, ovvero dicendo l'Apostolo, che in un sol giorno perirono ventitre mila, non si esclude, che un miglisjo in circa fossero stati uccisi il giorno avanti, onde in tutto fossero venti-

9. *Neque tentemus Christum : (1) sicut quidam eorum tentarunt, et a serpentibus perierunt.*

10. (2) *Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmura-verunt, et perierunt ab exterminatore.*

11. *Haec autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines saeculorum devenerunt.*

9. Nè tentiamo Cristo : come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti .

10. Nè mormorate , come alcuni di loro mormorarono e furono spersi dallo sterminatore .

11. Or queste cose tutte accadevan loro in figura : e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine de' secoli .

(1) *Num. 21. 5. 6.*

(2) *Num. 11. 1. et 14. 2.*

quattro mila morti , come scrivesi ne' Numeri. Del rimanente queste parole di Paolo possono aver relazione al fatto dell' incestuoso.

Vers. 9. *Nè tentiamo Cristo, come ec.* Tentano Dio coloro che diffidano della divina potenza , e perciò chieggono dei segni. Tale fu il peccato degl' Israeliti, *Num. xxi. 5.*, per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice in vece di *Cristo* si legge *Dio*, ma non è necessario di variar lezione , mentre Cristo , il quale come Dio fu prima che fosse Abramo ( *Joan. viii. 58.* ) potè essere tentato dagl' increduli , e molt' interpreti per quell' Angelo promesso da Dio per conduttore al suo popolo ( *Exod. xiiii. 21* ) intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi que' Corintj , i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi *cap. xv. 12.*

Vers. 10. *Nè mormorate, come ec.* Nè mormorate o contro Dio, e contro gli uomini dativi da Dio stesso per superiori; dap-poichè gl' Israeliti mormoratori furono uccisi dall' Angelo sterminatore. Vedi *Num. xvi.*

Vers. 11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura.* Essno come tante pitture profetiche, che annunziavano quello che avvenir dee alla chiesa cristiana.

12. *Itaque qui se existimat stare, videat, ne cadat.*

13. *Tentatio vos non apprehendat nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.*

12. Per qualcosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.

13. Non vi ha sorpreso tentazione se non umana: ma fedele è Dio, il quale non permetterà, che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto affinchè possiate sostenere.

*Ai quali è venuta la fine de' secoli.* Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio, ed ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella che è tra la venuta di Cristo, e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli*; e in questo tempo, che è il tempo del Messia, e della chiesa cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de'tempi antichi registrate nel vecchio testamento.

*Vers. 12. Chi si crede di star in piedi, badi ec.* Da tutto il precedente raziocinio deduce questa conclusione l'Apostolo, essere necessaria la vigilanza, e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero, e perirono.

*Vers. 13. Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana.* Credete voi forse già provata, e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come ciò, mentre la tentazione, che avete fin qui sofferta, non è stata se non molto leggera, e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi assaliscono, molto più gravi, e violente. Non vi scoraggite però a simile annunzio, che io fo non per atterrirvi, ma per tenervi umili, e vigilantissimi: non vi scoraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l'ajuto suo ha promesso a coloro che sono tentati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione. *Colui (dice s. Agostino in Ps. Lxi.) che dà al demonio la licenza, e la podestà di tentare, egli stesso dà la misericordia ai tentati.*

14. *Propter quod carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:*

15. *Ut prudentibus loquor, vos ipsi iudicete, quod dico.*

16. *Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?*

17. *Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus.*

14. Per la qual cosa, diletti miei, fuggite la idolatria:

15. Parlo come a persone intelligenti, giudicate voi di quel ch'io dico.

16. Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?

17. Dappoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.

*Darà con la tentazione il profitto, affinché ec.* Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittoriosi; vi darà la grazia della perseveranza, affinché non restiate soccombenti.

*Vers. 15. Parlo come a persone intelligenti, giudicate ec.* Loda i Corintj per renderli più attenti, e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendovi, dice egli, per uomini bene istruiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medesimi in quello, onde sono ora per ragionarvi.

*Vers. 16. Il calice della benedizione, cui noi benediciamo ec.* Calice della benedizione è quello, in cui il vino è consagrato, e converso nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce benedizione è sovente usata da' padri per significare la consecrazione, e trasmutazione del pane, e del vino, come qui dall' Apostolo. Bevendo di questo calice, dice lo Apostolo, cui noi sacerdoti, e ministri dell' altare benediciamo, e consagrammo, non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull' altare spezziamo, non venghiamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue, e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi, e con Cristo?

18. *Videte Israel secundum carnem: nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?*

19. *Quid ergo? Dico, quod idolis immolatum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?*

20. *Sed quae immolant gentes, daemoniis immolant, et non Deo.*

18. Mirate Israello carnale: non è egli vero, che quelli che mangiano dell'ostia, hanno comunicazione coll'altare?

19. Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l'immolato agli idoli? O che qualche cosa sia l'idolo?

20. Ma quello che le genti immolano, lo immolano ai demonj, e

Vers. 17. *Un pane solo, un sol corpo ec.* Vuol dimostrare quello che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo. Cibandoci di un solo medesimo pane noi diventiamo un sol corpo sì con Cristo, perchè il nutrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nutrito, e sì tra di noi, perchè quello che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse, onde uniti, e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti, e incorporati. Così s. Ireneo, s. Ilario, il Grisostomo, ed altri; ed ecco l'argomento, che da tali premesse vuole l'Apostolo, che ne deducano i Corintj; mediante la partecipazione del calice, e del pane nella mensa di Cristo una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de' demonj partecipa, una stessa cosa diviene e con essi, e con gl' infedeli.

Vers. 18. *Mirate Israello carnale ec.* Considerate Israele, Israele, dico non quello che è tale secondo lo spirito, e secondo la fede (conciossiachè il vero Israele siam noi fedeli (Rom. ix. 5), ma sì Israele carnale occupato tuttora ne' carnali suoi sacrificj. Non è egli vero, che coloro, i quali mangiano dell'ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sacrificio fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo, che ne inferiscano ai Corintj, che chi mangia delle ostie immolate agli idoli alla stessa mensa con gl' infedeli, si dichiara di aver parte ai sacrificj de' gl' idolatri.

Vers. 19. *Che dico io adunque? ec.* Ma con simile discorso vengo io forse a distruggere quello che ho detto di sopra (viii. 4.), e a dire, che qualche cosa sia l'idolo, e qualche forza abbiamo per nuocere le cose immolate a un idolo! No certamente.

*Nolo autem vos socios fieri daemoniorum: non potestis calicem Domini bibere, et calicem daemoniorum.*

21. *Non potestis mensae Domini participes esse, et mensae daemoniorum.*

22. *An aemulamur Dominum? Numquid fortiores illo sumus? Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt.*

23. *Omnia mihi li-*

non a Dio. Non voglio, che voi siate consorti de' demonj: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonj.

21. Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonj.

22. Provochiam noi a emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.

23. Tutto mi è per-

Vers. 20. 21. *Ma quello che le genti immolano ec.* Quantunque un nulla sia l' idolo, e non possa perciò nulla o di santo, o di contaminato derivar da lui nelle cose, che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demonj sono immolate le ostie, che agl' idoli sono offerte. Imperocchè *tutti gli dei dei Gentili sono demonj*: salm. xevi. 6. Or io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demonj.

*Voi non potete bere ec.* Le libazioni del vino in onore degli dei erano usate nelle feste de' Gentili. Or dice l' Apostolo, non è ella cosa assurda, e perversa, e ( per la opposizione infinita, che è tra Cristo, e il demonio ) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice de' demonj? Così fa vedere a' Corintj, quanto debbono vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l' intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dappoichè una tal comunione co' demonj non può stare in alcun modo con la comunione nostra con Cristo.

Vers. 22. *Provochiam noi a emulazione ec.* Allude l' Apostolo alle scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che non soffre rivale; onde dice: *siam noi tanto stolti, che non temiamo d' irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega, e di amicizia facciamo col suo rivale, e nemico, il Demonio?* Certamente noi non siamo di lui più forti; nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna.

*cent, sed non omnia aedificant.*

24. *Nemo, quod suum est, quaerat, sed quod alterius.*

25. *Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.*

26. (1) *Domini est*  
(1) *Psalm. 23. 1.*

messo, ma non tutto è di edificazione.

24. Niuno cerchi quel che torna a lui, ma ognuno quel che torna per gli altri.

25. Tutto quello che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro per riguardo della coscienza.

26. Conciossachè del

*Vers. 23. Tutto mi è permesso, ma non tutto ec.* Viene adesso ad un' altra gravissima ragione per indurre i Corintj ad astenersi dall' uso degl' immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l' uso degl' immolati; in genere di cibi adunque può il cristiano generalmente far uso di quello che più gli piace; e relativamente a questa libertà dice l' Apostolo; tutto mi è permesso: ma con molta ragione aggiunge, che non tutto è giovevole al bene del prossimo, e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della chiesa.

*Vers. 24. Niuno cerchi quel che torna a lui, ma ec.* Non debbe il cristiano badare solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli: imperocchè la carità non cerca il proprio suo bene, ma sì l' altrui. *Cap. xiii.*

*Vers. 25. Quello che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro ec.* Mangiate liberamente delle carni, che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare, se siano state immolate agli idoli, o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente, quando voi le comprate, o di chi è alla vostra tavola, quando le mangiate.

Alcuni interpreti riferiscono quelle parole per riguardo della coscienza a quell' istesso, che compra le carni, ed il quale se venisse a sapere, che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicura coscienza cibarseene, che è il caso, di cui parla l' Apostolo *cap. viii. 7.* La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol qui l' Apostolo dire, quando sia lecito, o non lecito di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo.

*terra, et plenitudo ejus.*

27. *Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire: omnes quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes, propter conscientiam.*

28. *Si quis autem dixerit: hoc immolatum est idolis: nolite manducare, propter illum, qui indicavit: et propter conscientiam:*

29. *Conscientiam autem dico non tuam,*

Signore è la terra, e quello che la riempie.

27. Che se alcuno degli infedeli v'invita a cena, e vi piace di andare; mangiate di tutto quello che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.

28. Che se uno diravvi: questo è stato immolato agl' idoli, non ne mangiate per riguardo a colui che v'ba avvertito, e per riguardo della coscienza:

29. Della coscienza, dico, non tua, ma di

Vers. 26. *Del Signore è la terra ec.* Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere immo-  
 mondo quello che è del Signore.

Vers. 27. *Che se alcuno degl' infedeli v'invita ec.* A privato, e domestico convito non sagra, o fatto in onore de' falsi dei.

Vers. 28. *Che se uno diravvi ec.* Se uno de' convitati, sia egli fedele, o sia infedele, vi avverta, che la tal cosa è stata immolata agl' idoli, non ne mangiate per non iscandalizzare colui che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu fai peccato a mangiarne, o fors' anche l' esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà, se poi chi ti avverte, è un infedele, vedendo, che tu avvertito ne mangi, potrà di leggeri pensare, che tu o per rossore, e rispetto umano, o per allettamento di gola dai principj della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto di te, onde in vece di guadagnar lui a Cristo (che è il solo motivo per cui ti permette di accostarti alla mensa d' un infedele) agl' insulti, e agli scherni del medesimo esporrai te stesso, e la chiesa.

*sed alterius. Ut quid enim libertas mea iudicetur ab aliena conscientia?*

30. *Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo, quod gratias ago?*

31. (1) *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.*

32. *Sine offensione*

quell'altro. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?

30. E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa, di cui rendo grazie?

31. O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa: tutto fatte a gloria di Dio.

32. Non siate d' in-

(1) Col. 3. 17.

Vers. 29. *Della coscienza, dico, non tua ec.* Non mangiar adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare mangiandone: ma per non offendere la coscienza di lui, che ti ha avvertito.

*Imperocchè per qual motivo la mia libertà ec.* Per qual ragione usando temerariamente, e senza riflesso della libertà, che io ho di mangiar di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, cui io sono occasione di caduta? Certamente male io farei, operando così.

Vers. 30. *E se io partecipo di una grazia ec.* Se io di qualunque cibo, che prendo, ne partecipo con render le grazie a Dio secondo l' esempio lasciatoci da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di essere accusato o d' idolatria, o di golosità per l' uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avverrebbe, quando senza il riguardo dovuto a' miei prossimi io volessi di ogni cosa indistintamente cibarmi in qualunque occasione.

Vers. 31. *Tutto fate a gloria di Dio.* Abbiate adunque e nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose per iscopo, e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esser debbon indirte le azioni dell' uom cristiano. Vedi s. Agostino in psalm. cxlvi,

*estote Judaeis, et Gentibus, et Ecclesiae Dei.*

33. *Sicut et ego per omnia omnibus placeo, non quaerens, quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.*

ciampo poi nè a' Giudei, nè a' Gentili, nè alla Chiesa di Dio :

33. Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercando la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.

## CAPO XI.

*L'uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corintj, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l'istituzione fatta da Cristo del Sacramento dell'Eucaristia, e quale sia la scelleraggine, e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.*

1. *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

1. *Siate miei imitatori, com'io pur di Cristo.*

Vers. 32. *Non siate d'inciampo ec.* Non siate causa con alcuna azione vostra, che sia offeso l'onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri della chiesa di Cristo; imperocchè e ai domestici, ed agli estranei siam di ciò debitori.

Vers. 33. *Siccome io pure in tutto mi adatto ec.* Come buono, ed amante maestro il suo proprio esempio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a nessuno occasione di scandalo, per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi antepongo io ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condurli a salute. Fate voi altrettanto.

Vers. 1. *Siate miei imitatori, come io pur di Cristo.* Anche nel versetto ultimo del capo precedente avea proposto a' Corin-

2. *Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis: et sicut tradidi vobis, praecepta mea tenetis.*

3. *Volo autem vos scire, (1) quod omnis viri caput Christus est; caput autem mulieris, vir: caput vero Christi Deus.*

4. *Omnis vir orans, aut prophetans velato*

2. Vi dò lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordiate di me; e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.

3. Or voglio, che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo; capo poi della donna è l'uomo: e capo di Cristo è Dio.

4. Ogni uomo, che ora e profetizza col capo co-

(1) *Ephes. 5. 23.*

ti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento, ch' egli dà loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi, com' egli anima il loro coraggio, dicendo, che imitino lui, com' egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse; non dovete disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette s. Tommaso, per questo appunto sono da essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

Vers. 2. *Vi dò lode, perchè ec.* Con questa lode si fa strada a riprendergli in quello che avevan d'imperfetto, come vedremo. Dove la Volgata ha tradotto: *precetti*, o sia *documenti*, il greco ha *tradizioni*, ch' è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corintj, e ritenuta, e custodita da' medesimi almeno in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il dogma cattolico riguardante le tradizioni della chiesa. Imperocchè d' insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

Vers. 3. *Capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo, e capo ec.* Voglio, che voi sappiate, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti, e le cose tutte sono soggette, *Rom. xiv. 9.* La donna o maritata, o non maritata ha per capo l'uomo, che ad esso sovrasta, e da cui ella debbe essere governata: capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio Padre.

*capite , deturpat caput suum.*

*5. Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est ac si decalvetur.*

*6. Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum.*

perto, fa disonore al suo capo .

5. E qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo; imperocchè è lo stesso, che se fosse rasa .

6. Conciossiachè se la donna non porta il velo, si tosi eziandio . Che se è indecente per la donna l'esser tosata, o rasa, veli la sua testa.

Vers. 4. *Ogni uomo, che ora ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l'avvertimento, di cui eravi bisogno nella chiesa di Corinto per conservar la decenza, e la onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio tra i due sessi fosse osservata: Un uomo, che orando, o profetando (viene a dire, spiegando gli arcani delle scritture particolarmente profetiche, e i misteri della fede) tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a sè stesso, perchè avvilisce la dignità, e la libertà del suo sesso, mentre vuol tenere sopra la testa quello ch'è un segno di soggezione, cioè il velo.

Vers. 5. 6. *Qualunque donna, che ori, o profetizza a capo scoperto ec.* Abbiamo nel Vangelo, e negli Atti esempi di donne, alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profetia, onde non è da maravigliarsi, che parli qui anche l'Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce *profeti* nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta all'uomo, ove voglia profetare, ed orare a capo scoperto, disonora sè medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza, in cui fu costituita, e manca all'onestà, e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli sono il velo naturale datole dalla natura, il quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse, per dare a conoscere, che per propria volontà ella fa quello che la natura insegna doverci fare da lei, viene a dire, di essere soggetta all'uomo. Per questo

7. *Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago, et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est.*

8. *Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.*

9. (1) *Etenim non*  
(1) *Genes. 1. 25.*

7. L' uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell' uomo.

8. Imperocchè non è dalla donna l' uomo, ma dall' uomo la donna.

9. Conciossiachè non

dice l' Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può anche tostarsi.

Vers. 7. *L' uomo poi non dee velare la sua testa; perchè è immagine, e gloria di Dio.* Nell' uomo immediatamente, e principalmente risplende la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, viene a dire, l' opera, di cui Dio più si gloria, come più bella, e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero che non v' ha presso Dio differenza tra maschio, e femmina? (*Coloss. III.*) L' uomo si dice essere specialmente immagine di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l' uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l' uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall' uomo; perchè finalmente all' uomo è stata data la preminenza del dominio; laddove della donna è proprio di esser soggetta.

*La donna è gloria dell' uomo.* Ella fu formata dall' uomo, onde di lei come di cosa da lui procedente può gloriarsi l' uomo, dicendo; *ora quest' osso delle mie ossa, e carne della mia carne; questa sarà chiamata viragine, perchè è stata tolta dall' uomo, Gen. cap. 11.*

L' uomo adunque non dee portar velata la testa, sì perchè, come abbiám detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l' ordine di natura, e l' uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual è l' uomo, come dice l' Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all' uomo con questo segno della sua soggezione.

Vers. 8. *Non è dalla donna l' uomo ec.* Dimostra, che gloria dell' uomo è la donna, perchè dall' uomo ella è derivata, non l' uomo da lei. Vedi *Genes. 11.*

*est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.*

10. *Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos.*

11. *Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.*

12. *Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnia autem ex Deo.*

è stato creato l' uomo per la donna, ma la donna per l' uomo.

10. Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo degli Angeli.

11. Per altro nè l' uomo senza la donna, nè la donna senza l' uomo, secondo il Signore.

12. Imperocchè siccome la donna dall' uomo, così l' uomo per mezzo della donna: tutto poi da Dio.

Vers. 9. Non è stato creato l' uomo per la donna, ma ec. Una altra ragione della superiorità dell' uomo si è, che per lui, come fine fu creata la donna, viene a dire, per essere ajuto dell' uomo, compagna dell' uomo, e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

Vers. 10. Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo ec. Deve adunque la donna per quello che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch' è potestà, cioè segno della potestà, cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sagre adunanze si trovano, e son testimoni della onestà, e riverenza con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Ivi adunque debbono le donne essere velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

Alcuni per gli Angeli intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela voglia Paolo, che non compariscano le donne nella chiesa, se non col velo sopra la testa.

Vers. 11. 12. Per altro nè l' uomo senza la donna, nè la donna ec. Tempera qui l' Apostolo quello che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca, e si levi in superbia, dicendo, che, quantunque le prerogative, che sopra ha notate nell' uomo, sian vere, egli è però anche vero, che secondo l'ordine stabilito da Dio ha bisogno l' uomo della donna, come la donna dell' uomo, e l' uno, e l' altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella

13. *Vos ipsi judicate; decet mulierem non velatam orare Deum?*

14. *Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi.*

15. *Mulier vero, si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt?*

16. *Si quis autem videtur contensiosus*

13. Siate giudici voi medesimi: è egli decente, che la donna faccia orazione a Dio senza velo?

14. E non v' insegna la stessa natura, che è disonorevol per l' uomo il nudrire la chioma?

15. Per la donna poi è onore il nudrire la chioma: imperocchè i capelli le sono stati dati per velo?

16. Che se taluno mostra di amar le contese:

prima istituzione fu la donna formata dell' uomo, così nelle susseguenti generazioni fosse prodotto l' uomo per mezzo della donna.

*Tutto poi da Dio.* E l' uomo, e la donna rappella lo Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch' è Dio, affinchè sotto di lui (cui l' uno e l' altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo, e signore si umiliano.

Vers. 13. *Siate giudici voi medesimi ec.* Con grande artificio rimette al giudizio degli stessi Corintj la decisione della causa.

Vers. 14. 15. *E non v' insegna la stessa natura ec.* Natura chiama l' Apostolo in questo luogo secondo s. Tommaso l' inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui qui si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nudrire e coltivare, e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna è onorevole per lei il nudrire la chioma, e ciò ad essa si conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale, sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella dee tener conto del velo datole dalla stessa natura, porti ancora sempre l' altro velo, che per una saggia istituzione le fu dato presso tutte, o quasi tutte le nazioni.

*esse: nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.*

17. *Hoc autem praecepit: non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.*

18. *Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio*

noi non abbiamo tale uso, nè la Chiesa di Dio.

17. Di questo poi vi avverto: non per lodarvi che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.

18. Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento es-

*Vers. 16. Che se taluno mostra di amar le contesse ec.* Che se v'ha tra voi, chi amand' di disputare, non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi, che nè da noi Apostoli, nè dalla chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette, che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia. Infatti, come osserva s. Agostino (epist. lxxxvi.): *In tutte le cose, nelle quali nulla è stabilito di certo nelle scritture, le costumanze del popol di Dio, e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge.*

La parola noi la spiegano alcuni interpreti, come se dir volesse l' Apostolo noi Giudei, da' quali è stato annunziato a voi, Corintj, il Vangelo, e le consuetudini de' quali, allorchè son' utili per la edificazione, debbono osservarsi e ritenersi. Or è certissimo, che le donne ebreè andavan sempre velate.

*Vers. 17. Di questo poi vi avverto: non per lodarvi ec.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corintj del permettere, che facevano, che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un' altra cosa ora vi avverto, non lodandovi, che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi, quando la cosa è tale, che da voi stessi potete conoscere, quant' ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà, e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapito.

*scissuras esse inter vos, et ex parte credo.* servi scissure tra di voi, e in parte lo credo.

19. *Nam oportet et haereses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* 19. Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche delle eresie, affinchè si palesino que' che tra voi sono di buona lega.

20. *Convenientibus ergo vobis in unum, jam non est Domini- cam caenam manducare.* 20. Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.

Vers. 18. *Primamente . . . radunandovi voi nella chiesa, sento ec.* Quantunque la voce *chiesa* per lo più significhi in questi libri l' adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, contuttociò si in questo, e si nel seguente versetto 20. è manifesto, che questa voce significa il luogo dell' orazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per udir la parola di Dio, e per la celebrazione de' divini misteri. E che fino da' primi tempi, e avanti le persecuzioni avessero i cristiani de' luoghi sagri, o sia oratorj al culto divino consacrati, è stato già dimostrato da molti.

Dice adunque l' Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corintj eravi in primo luogo poca unione, divisi essendo gli animi e de' dottori, e de' semplici cristiani per la diversità de' sentimenti, di cui ha parlato anche nel capo 1. 12. ec. E questo avviso, ch' era stato a lui dato, dice, che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

Vers. 19. *Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche delle eresie ec.* Non ho difficoltà a prestar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so, che non solamente scissure e dissensioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali sa Dio trar questo bene, che serviranno a dimostrare, chi sian tra voi quelli, la fede e pietà de' quali è degna dell' approvazione di Dio. In simili tentazioni l' oro, cioè i perfetti si affinano, ed è bruciata la paglia, cioè gl' imperfetti, i quali si dividono dalla chiesa. Con queste parole l' Apostolo e consola i buoni, e rianima i deboli: mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale è la eresia.

21. *Unusquisque enim suam coenam praesumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.*

22. *Numquid domos non habetis ad manducandum, et bibendum? Aut Ecclesiam Dei contemnitis, et confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo.*

21. Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiare la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco.

22. Ma e non avete voi case per mangiare e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli che non han nulla? Che diròvi? Vi loderò? In questo io non vi lodo.

*Vers. 20. Non è già un mangiare la cena del Signore ec.* Quando voi vi adunate, le vostre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate, imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa co' discepoli, e co' suoi servi, e usò i medesimi cibi con essi; voi vi fate delle mense a parte, e delle cene ineguali, e da' vostri banchetti rigettate i fratelli, che sono poveri.

La cena comune detta *Agape*, cioè *dilezione*, over *carità* era stata introdotta tra' fedeli a imitazione della cena, in cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l' Agnello pasquale prima d'istituire la Eucaristia. L' *Agape* si faceva dopo la celebrazione del sacrificio.

*Vers. 21. Ciascheduno anticipatamente prende a mangiare la sua cena ec.* Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavano per loro soli quello che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri; onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo e di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per fame.

*Vers. 22. Ma e non avete voi case per mangiare e bere ec.* Se volete mangiar il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private senza introdurre nella casa di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Dispregiate voi forse la chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, e volete far vergogna a

23. *Ego enim accepi a Domino, quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem,*

24. *Et gratias agens fregit, et dixit: accipite, et manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.*

25. *Similiter et calicem, postquam coe-*

23. Imperocchè io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane,

24. E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.

25. Similmente anche il calice, dopo di aver

questi, che nulla hanno da portare per la cena comune, e ai quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete, che in questo io vi lodi, nè io certamente vi lodero.

Vers. 23. *Io ho appreso dal Signore quello che ho anche insegnato a voi ec.* Riportata l' istituzione della Eucaristia per rimettere d'innanzi agli occhi de' Corintj la grandezza e dignità di questo sacramento: onde far conoscere, quanto grave ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione dei medesimi si accostavano indegnamente come dispregiatori de' poverelli, e della chiesa di Dio. Dice adunque l' Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello che predicava riguardo al mistero, di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a' Corintj, cap. xii. 1. 2.

*In quella notte, in cui era tradito.* Rammemora il tempo della istituzione dell' Eucaristia sì per celebrare la carità del Signore nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie e strazj tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell' amor suo, e sì ancora, perchè s' intenda quale debba essere la riverenza de' cristiani verso un tal sacramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle in sua memoria lasciarci.

*navit, dicens : hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.*

26. *Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.*

27. (1) *Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domine indignè, reus erit corporis, et sanguinis Domini.*

(1) *Joan. 6. 59.*

Vers. 26. Imperocchè ogni volta che mangerete ec. Spono qui l' Apostolo quelle precedenti parole di Cristo in memoria di me. Voi ( dic'egli ) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la chiesa sino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

Vers. 27. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane ec. Si noti attentamente questo ragionamento dell' Apostolo, il quale quanto è forte e strigente secondo la dottrina della cattolica chiesa, la quale sotto le specie del pane consagrato riconosce e adora il vero corpo di Cristo, e sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali a una semplice figura, o segno riducono il sagramento dell' Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane disse: questo è il mio corpo: e preso il calice disse: questo è il mio sangue: a-

cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte, che lo berrete, in memoria di me.

26. Imperocchè ogni volta, che mangerete questo pane, e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore per fino a tanto, che egli venga.

27. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berrà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.

28. (1) *Probet autem se ipsum homo : et sic de pane illo edat, et de calice bibat.*

29. *Qui enim manducat, et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibit : non dijudicans corpus Domini.*

30. *Ideo inter vos multi infirmi, et imbecilles, et dormiunt multi.*

28. Provi perciò l' uomo sè stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.

29. Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannaione: non distinguendo il corpo del Signore.

30. Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono.

(1) 2. Cor. 13. 5.

dunque chiunque mangerà il pane, o berrà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato e violato, e conculcato il corpo, e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consacrazione, ma è il corpo di Cristo; e il calice, o sia il vino, ch'era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello che insegnò a' Corintj, e a tutta la chiesa, ed ecco quello che la chiesa ha insegnato a noi.

Vers. 28. *Provi perciò l'uomo sè stesso, e così ec.* Dice quello che debbono fare per non farsi rei della profanazione del corpo, e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza, affn di vedere, se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa: imperocchè l'Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non si dà a coloro, che spiritualmente non vivono.

Vers. 29. *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannaione ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali: e contro di lui sta scritto: ogni uomo, che si accosterà alle cose consacrate, essendo immondo, perirà davanti al Signore. Levit. xxii.

Vers. 30. *Per questo molti tra voi sono infermi ec.* S. Tommaso, e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali, e delle morti immature, con le quali sovente era puzi-

31. *Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicemur.*

32. *Dum judicamur autem, a Domino corripi-mur, ut non cum hoc mundo damnemur.*

33. *Itaque, fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem expectate.*

34. *Si quis esurit, domi manducet: ut non in iudicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.*

31. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.

32. Ma quando siamo giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.

33. Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.

34. Se uno ha fame mangi a casa: onde non vi raduniate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.

to da Dio il sacrilegio di coloro, che indegnamente accostavano si a questo sacramento. E varj esempi di gastighi sonori mandati da Dio per simil cagione son raccontati da s. Cipriano, e dal Grisostomo.

Vers. 31. *Se ci giudicassimo da noi stessi ec.* Se disaminassimo severamente noi stessi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati e puniti da Dio.

Vers. 32. *Ma quando siam giudicati ec.* Aggiunge come amante maestro alla severità della riprensione questa consolazione, che, quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa, perchè desistiamo dal peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empj, e gl' infedeli.

Vers. 33. 34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè ec.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella chiesa a digiuno, fino

## CAPO XII.

*Ai varj uomini varj doni sono concessi dallo Spirito Santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell'opra l'uno dell'altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d'uomini diede alla Chiesa.*

1. *De spiritualibus autem nolo vos ignorare, fratres.*

2. *Scitis, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.*

1. **R**iguardo poi ai doni spirituali non voglio, che voi, o fratelli, siate nell' ignoranza.

2. Or voi sapete, che essendo voi gentili, concorrevate ai muti simulacri, secondo che vi eravate condotti.

che tutti siano adunati, mangi quello che vuole, nella sua propria casa; conciossiachè il fare, come pel passato, sarebbe un raunarvi non per edificazione e salute, ma per vostra condanna- zione.

*Le altre cose poi ec.* Le cose, alle quali promette l' Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucari- stia, e fors' anche l' ordine, e la liturgia da osservarsi nella ce- lebrazione del sacrificio. E da queste parole ancora intendesi, come la cattolica chiesa ha, ed osserva molte cose istituite da- gli Apostoli, e non contenute nella scrittura.

*Vers. 2. Voi sapete, che essendo voi gentili ec.* Volendo i- struire i Corintj intorno ai doni spirituali, e intorno al fine, e all' uso de' medesimi doni, comincia dal rammentare a' me- desimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simulacri, e a sentire le risposte, e le predizioni de' sa- cerdoti de' medesimi simulacri, e vi concorrevan non per movi- mento di ragione, ma secondo che o dalle istituzioni del demo-

3. *Ideo notum vobis facio, (1) quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Jesu. Et nemo potest dicere: Dominus Jesu; nisi in Spiritu Sancto.*

4. *Divisiones vero gratiarum sunt: idem autem Spiritus:*

5. *Et divisiones ministrarum sunt, idem autem Dominus.*

3. Per questo vi fo sapere, che niuno, che parli per Ispirito di Dio dice anatema a Gesù. E niuno può dire Signore Gesù, se non per Ispirito Santo.

4. Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito:

5. E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore.

(1) *Marc. 9. 38.*

dio, o dagl' inganni de' sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice lor condizione vuole; che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce, a cui per gratuita misericordia furon chiamati, e alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

Vers. 3. Niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù. Dimostra, che la religione de' Pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal Demonio. Imperocchè dice Paolo, non esser possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmi la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutte mettono in opera e le lusinghe, e i tormenti per isforzare i cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto nessuno con vero e sincero affetto del cuore invoça Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento, e ispirazione dello Spirito Santo. Non possono adunque coloro che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro che credono.

Vers. 4. Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito. Sono adunque nella chiesa i doni, e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l'una, a chi l'altra. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

6. *Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.*

7. *Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.*

8. *Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae: alii autem sermo scientiae secundum eundem Spiritum:*

9. *Alteri fides in eodem Spiritu: alii gra-*

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli che fa in tutti tutte le cose.

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all' uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all' altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito.

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito: a

Vers. 5. *E vi sono distinzioni di ministri, ma un medesimo Signore.* Come diversi sono i doni, de' quali lo Spirito orna i fedeli, così varj sono i ministerj nella chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

Vers. 6. *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli che fa ec.* Con questa voce *operazioni* vuole l' Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi, e mirabili per la edificazione della chiesa, come risanare i malati, cacciare i demonj ec. E queste facoltà dice, che in diverse persone sono diverse: ma lo stesso Dio Padre principio, e autore di tutte le cose è quegli, da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l' Apostolo tutti i doni, e le grazie riporta allo Spirito, al Signore Gesù, a Dio Padre, viene a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale come prima cagione, in tutti opera tutte le cose.

Vers. 7. *A ciascheduno . . . la manifestazione dello Spirito per utilità.* Manifestazione dello Spirito chiama l' Apostolo i doni divisibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito Santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio, che fossero nella chiesa non a profitto, od ostentazione di coloro che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la chiesa.

*tia sanitatum in uno Spiritu ;* un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito ;

10. *Alii operatio virtutum , alii prophetia , alii discretio spirituum , alii genera linguarum , alii interpretatio sermonum .* 10. A un altro l'operazione de' prodigj , a un altro la profezia , a un altro la discrezione degli spiriti , a un altro ogni genere di lingue , a un altro l'interpretazione delle favelle.

Vers. 8. 9. 10. *All' uno . . . il linguaggio della sapienza: all' altro poi il linguaggio della scienza.* Viene l' Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito Santo , i quali erano comuni nella chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel che fosse ciascuno dei doni , de' quali si parla in questo , e ne' due seguenti versetti , e l' individuarne i nomi dopo che da gran tempo non abbiain più la cosa. Il linguaggio della *sapienza* s. Tommaso , ed altri credono , che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misterj divini; il linguaggio poi della *scienza* la virtù di far conoscere Dio per le prove , che di lui , e de' suoi attributi abbiamo nelle creature.

*La fede.* Intendesi non di quella fede , che giustifica , e salva l' uomo , la quale è comune a tutti i membri di Cristo , ma bensì secondo il Grisostomo la fede operatrice de' miracoli.

*L' operazion de' prodigi.* Significa i miracoli più grandi , come risuscitare i morti , rendere a' ciechi la vista ec.

*La profezia.* Può significare in primo luogo il dono di predicare le cose future : in secondo luogo la capacità di spiegare ed esporre le scritture , particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata sovente questa parola nelle lettere di Paolo.

*La discrezione degli spiriti.* Ella è la facoltà di distinguere i movimenti e gli affetti del cuore umano , e di sapere , da quale spirito sia mosso un uomo a parlare , e operare , se da Dio , ovvero dal demonio ; se dallo spirito di carità , o dallo spirito maligno.

*Ogni genere di lingue.* Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini , co' quali occorreva di trattare.

*L' interpretazioni delle favelle.* Vi erano di quelli , i quali benchè avessero il dono delle lingue , non avevano però quelle

11. (1) *Haec autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.*

12. *Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unam tamen corpus sunt: ita et Christus.*

13. *Etenim in uno*

11. Ma tutte queste cose le opera quell' uno istesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.

13. Imperocchè in un

(1) Rom. 12. 3. 6. Ephes. 4. 7.

d'interpretare quel che dicevano: questo dono d'interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, d'interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello che è accennato qui dall' Apostolo.

Vers. 11. *Ma tutte queste cose le opera ec.* Tutti questi doni sì diversi nella loro sostanza, e nell' uso, per cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo, e medesimo Spirito, che è bontà, ed amore, il qual a suo piacimento gli distribuisce tra' fedeli; dandone a chi l' uno, a chi l' altro. Non s' insuperbisca adunque chi ne è adorno, perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere quello che gli è stato dato: non si lasci occupar dall' invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o crede inferiore quello che ha ricevuto, perchè lo Spirito Santo è padrone de' doni suoi, e non v' ha, chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione, che egli ne fa.

Vers. 12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra ec.* Vuole spiegare la diversità delle grazie colla similitudine dei varj membri del corpo umano, a ciascun de' quali diverso uso, diverso ufficio, diversa facoltà è stata data per beneficio di tutto il corpo. Il corpo, dice egli, è uno, benchè composto di molte membra: tutte queste membra l' unità osservano, e la concordia nel corpo, scambievolmente ajutandosi secondo le relazioni, che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo, unitamente con la sua chiesa è un solo mistico corpo composto di santi membri, quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo sono riuniti.

*Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judaei, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in uno Spiritu potati sumus.*

14. *Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.*

15. *Si dixerit pes: quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?*

solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un sol corpo Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo spirito.

14. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.

15. Se dirà il piede: non sono del corpo, attesochè io non son mano: forse per questo non è del corpo?

*Vers. 13. In un solo Spirito siamo stati battezzati... per essere ec.* Per divenir tutti membra di questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto nel battesimo; or dove uno stesso Spirito è quello che anima, un solo è il corpo, che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale Spirito si fugge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l' Apostolo, se non della bevanda, o sia del calice di benedizione, lasciando, che s' intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non poteva portar l' Apostolo argomento più forte dell' unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione, che tutti hanno al vero corpo e reale di Cristo, che è il Sacramento della nostra unità, come dicono i Padri.

*Vers. 14. Il corpo non è un solo membro, ma molti.* È di essenza del corpo l' essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

*Vers. 15. Se dirà il piede: non sono del corpo ec.* Con molta grazia l' Apostolo introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell' uffizio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime, ed umilia le invidie, e le gelosie occasionate tra' Corinji dalle diversità, e disparità de' doni straordinarij, e de' ministeri, che erano stati assegnati a questo, ed a quello.

16. *Et si dixerit auris : quoniam non sum oculus, non sum de corpore : num ideo non est de corpore ?*

17. *Si totum corpus oculus : ubi auditus ? Si totum auditus : ubi odoratus ?*

18. *Nunc autem posuit Deus membra , unumquodque eorum in corpore , sicut voluit.*

19. *Quod si essent omnia unum membrum , ubi corpus ?*

20. *Nunc autem multa quidem membra , unum autem corpus.*

21. *Non potest autem oculus dicere ma-*

16. E se dirà l' orecchio: non sono del corpo, attesochè non sono occhio : fosse per questo non è del corpo?

17. Se il corpo fosse tutto occhio: dove l' udito? Se tutto udito: dove l' odorato?

18. Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo che volle.

19. Che se fosser tutti un solo membro, dove il corpo?

20. Ora però le membra son molte, uno il corpo .

21. E non può dire l'occhio alla mano :

Se il piede, cui è toccato di premer la terra , e di sostener il peso del corpo, si quereli di non esser quel che è la mano , e per questo pretenda di non esser del corpo, e voglia fare scissura , cesserà egli di essere membro del corpo pel solo motivo, che egli non è la mano? così nota Paolo l' invidia di coloro , i quali non potendo ottenere i primi posti nella chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, e sono pronti a separarsi dalla medesima chiesa.

Vers. 16. *E se dirà l' orecchio ec.* I dottori della chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

Vers. 18. *Ora però Dio ha collocato i membri ec.* Dio ha dato il suo posto , e la propria funzione a ciascheduno de' membri nel modo che a lui parve , e a questo ordine di Dio debbono tutti ubbidire: imperocchè egli sa quello che è al corpo , e ai membri sia più utile e conveniente.

Vers. 19. *Dove il corpo?* Il corpo organico umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

*nui: opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus: non estis mihi necessarii.*

22. *Sed multo magis quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessaria sunt:*

23. *Et quae putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorum circumdamus: et quae inhonesta sunt nostra, abundantiorum honestatem habent.*

24. *Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus, ei, cui deerat,*

non ho bisogno dell' opera tua: o similmente il capo a' piedi: non siete necessarj per me.

22. Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:

23. E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quello che è in noi d' inonesto, si ha riguardo maggiore.

24. E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col

Vers. 21. *Non può dir l' occhio alla mano ec.* Nomina due delle principali membra del corpo, l' occhio, e il capo, ne' quali vuole intender coloro che sono in grado più distinto nella chiesa. Or siccome i membri del corpo umano hanno per la stretta unione, che Dio ha posto tra essi, scambievolmente bisogno dell' opera l' uno dell' altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella chiesa; onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come inutili gli inferiori.

Vers. 22. 23: *Anzi molto più sono necessarie ec.* Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e men oneste, a queste usiamo maggior riguardo, coprendole, e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura, e sollecitudine particolare, che i maggiori nella chiesa aver debbono de' piccoli.

*abundantiorem tri-  
buendo honorem.*

25. *Ut non sit schis-  
ma in corpore, sed  
idipsum pro invicem  
sollicita sint membra.*

26. *Et si quid pati-  
tur unum membrum,  
compatiuntur omnia  
membra: sive gloriatur  
unum membrum, con-  
gaudent omnia mem-  
bra.*

27. *Vos autem estis  
corpus Christi, et mem-  
bra de membro.*

dare maggior onore a  
quelle che ne mancava-  
no,

25. Affinchè non sia-  
vi scisma nel corpo, ma  
abbiano le membra la  
stessa cura le une per  
le altre.

26. E se un membro  
patisce, patiscono insie-  
me tutti i membri: e se  
un membro gode, go-  
dono insieme tutte le  
membra.

27. Or voi siete cor-  
po di Cristo, e membri  
( uniti ) a membro.

*Vers. 24. Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla*  
ec. Quelle parti del corpo umano, che sono più ragguardevoli,  
non hanno bisogno di alcuno esterno onore, così la faccia, la più  
bella parte dell' uomo non si vela mai, nè si asconde, ma sta  
sempre scoperta. Ma Dio con divino consiglio l' armonia del cor-  
po contemperò, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che  
alle parti per se stesse men nobili renduta fosse maggior cura,  
ed onore.

*Vers. 25. Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano*  
le membra ec. Onde non solo non nasca mai discordia, o di-  
vision tra le membra; ma tutte anzi con eguale studio con-  
corrano alla conservazione del tutto, ed al ben essere le une  
delle altre.

*Vers. 27. Voi siete Corpo di Cristo* ec. Adatta tutto quello  
che ha detto del corpo naturale al corpo mistico di Cristo, che  
è la chiesa. Voi fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, e  
siete membri facienti parte del medesimo Corpo: imperocchè  
non da voi soli, ma e da voi, e da tutti gli altri fedeli,  
quanti sono per tutta la terra, è costituito, e formato il corpo  
di Cristo.

*Vers. 28. In primo luogo Apostoli.* Spiega a parte a parte i  
diversi gradi e ministeri della chiesa. Gli Apostoli sono quelli

28. (1) *Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos; secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.*

29. *Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes prophetae? Numquid omnes doctores?*

28. E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo Apostoli, in secondo luogo profeti, terzo dottori, dipoi le podestà, poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.

29. Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?

(1) *Ephes. 4. 11.*

che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti delle chiese, ed a governarle con la stessa podestà, che Cristo avea ricevuta dal Padre. *Joann. xi. 21.*

*In secondo luogo profeti.* Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quelli, a' quali era stato concesso il dono di esporre le divine scritture, e finalmente i pastori primarj della chiesa, cioè i vescovi.

3. *Dottori.* Quelli che hanno l' incumbenza d' istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi *Atti. xiii. 1.*

*Podestà.* Secondo la forza della parola greca sembra, che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la podestà di far miracoli.

*I sovvenimenti.* Molti interpreti lo spiegano dei ministri della chiesa, che ajutano i vescovi nel governo di essa, come i Diaconi.

*I governi.* Il dono di governare le chiese fondate dagli Apostoli, conservando il deposito della fede, e le regole di disciplina istituite da' medesimi Apostoli. Egli è da notare, che enumerando l' Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone, che dell' uno, o dell' altro di essi godevano; imperocchè e tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi dei fedeli, e particolarmente de' ministri della chiesa.

30. *Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur?*

31. *A Emulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.*

30. Forse tutti sono podestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano?

31. Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.

## CAPO XIII.

*Necessità della carità, uffizj della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza e gli altri doni.*

1. *Si linguis hominum loquar, et Angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.*

1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini, e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante.*

Vers. 29. *Forse tutti Apostoli ec.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

Vers. 31. *Aspirate. . . ai doni migliori. Anzi ec.* Giacchè amate i doni, andate dietro non a quelli che son maggiori a giudizio del volgo, ma sì a quelli che più utili sono per voi, e per la chiesa. Anzi v' insegnano adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

Vers. 1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini ec.* Il do-

2. *Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.*

3. *Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.*

2. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri, e tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede talmente, che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.

3. E quando distribuissi in nutrimento de' poveri tutte le mie facultà, e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.

no delle lingue era molto stimato da' Corintj. Per questo, l'Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, de' quali taluno prende talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia.

*E degli Angeli.* Non vuol dire con questo, che gli Angeli abbiano lingua: ma che quando parlasse e tutte le lingue, che si parlan dagli uomini, e quelle ancora, che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, mancando a lui la carità, sarebbe lo stesso, che se null' altro fosse, che un vano suono insignificante, capace forse di dilettere, e di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a se stesso, e di esser buono per se medesimo, imperocchè e questo, e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

*Vers. 2. E quando avessi la profezia ec.* Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, e particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l'Apostolo la sapienza, viene a dire la scienza delle cose divine, dei misteri di Dio. Lo scibile poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause ed effetti.

*Sono un niente.* Sono di niuna considerazione, di nessun pregio riguardo a Dio.

*Vers. 3. E quando distribuissi ec. e sacrificassi il mio corpo ec.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confession del

4. *Caritas patiens est, benigna est: caritas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur,*

5. *Non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum.*

4. La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia,

5. Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male.

nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene, che può farsi dall' uomo, e tutto questo dice l' Apostolo, che nulla giova a chi non ha la carità; conciossiachè, come dice s. Agostino, *inutilmente ha tutte le cose, chi non ha quell'una, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si valgia: e un altro assioma del medesimo Padre si è: Se questa, manchi, in vano si avranno tutte le altre cose; avuta questa, tutte rettamente si posseggono.* Non giova adunque quanto al merito di vita eterna (la quale a que' soli, che amano Dio, è promessa) nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Grisostomo, e s. Basilio osservano, che parla qui l' Apostolo condizionatamente, e per una maniera d' iperbole, onde vuol dire, se dar si potesse, che io soffrendo il martirio per la fede senza carità lo soffrissi, nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

*Vers. 4. La carità è paziente ec.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potes dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrata di sopra la necessità, ne dimostra adesso l' utilità, e l' efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è *paziente*, viene a dire, fa, che pazientemente si soffra tutto quello che di avverso e penoso può avvenire in questo mondo.

*E benefica.* La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini: onde quel greco proverbio: *L' uomo benigno è un bene comune.*

*Non è astiosa.* Fa, che non s' invidii il bene del prossimo ec.

*Non è insolente* S' intende contro del prossimo.

*Non si gonfia.* Non s' innalza superbamente sopra degli altri.

*Vers. 5. Non è ambiziosa.* Il greco secondo la interpretazione del Grisostomo porta, *non è schizzinosa:* Viene a dire, non te-

6. *Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:*

7. *Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.*

8. *Caritas numquam excidit: sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.*

6. Non gode dell' ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità:

7. A tutto s' accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

8. La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.

me, che possa recarle disonore qualunque ufficio, in cui ella possa giovar ai prossimi.

*Vers. 6. Fa suo godimento del godimento della virtù.* Nobilmente esprime l' Apostolo il carattere della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola e gode del bene, che questi fanno, essendo proprio del buon servo e fedele, come dice s. Ilario, di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite.

*Vers. 7. A tutto si accomoda ec.* Così s. Cipriano: il greco però può tradursi: *cuopre tutto*, intendendo degli errori e mancamenti de' fratelli, gli dissimula, non gli propala.

*Tutto crede.* Crede del prossimo tutto quello che si può creder di bene, non essendo sospetta la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore.

*Tutto spera.* Non dispera mai nè della conversione, nè dell' avanzamento, e perfezione de' fratelli. S. Tommaso, ed altri spiegano questo *credere*, e questo *sperare* della virtù della fede, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell' Apostolo.

*Tutto sopporta.* Porta con pazienza, e tollera i mali, che le sono fatti, e i nemici, da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi: *tutto aspetta con pazienza*; intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talor differite per lungo tempo.

*Vers. 8. La carità mai vien meno.* Dura e durerà mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l' eternità.

*Ma le profezie ec.* Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose future, nè la sposizione de' misteri, nè la varietà de' linguaggi, nè il dono della scienza data da Dio, af-

9. *Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus.*

10. *Cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur, quod ex parte est.*

11. *Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, quae erant parvuli.*

9. Imperocchè imperfettamente conosciamo e imperfettamente profetiamo.

10. Venuto poi che sia quello che è perfetto, sarà rimosso quello che è imperfetto.

11. Allorchè io era bambino parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose che erano da bambino.

sine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire: non le profezie, perchè niuna cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutto vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta e manchevole, qual può aversi di presente, come osserva l' Apostolo nel versetto seguente.

Vers. 9. 10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo ec.* Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d' imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato d' imperfezione, e la nostra scienza, e il dono di profetare è adattato alle circostanze, e al bisogno di uomini viziosi quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogn' imperfezione, sollevato l' intelletto dell' uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

Vers. 11. *Allorchè io era bambino ec.* Con leggiadrissima similitudine cerca l' Apostolo di far intendere la differenza, e la distanza infinita dello stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo, se non come fanciulli, nè sappiamo pensarne, se non come fanciulli oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest' infanzia e la perfetta nostra virilità; allora sì, che noi, cangiata in visione

12. *Videmus nunc per seculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.*

13. *Nunc autem ma-*

12. Veggiamo adesso a traverso di uno specchio per enigma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond' io son pur conosciuto.

13. Ora poi resta la

la fede, pensaremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette.

Vers. 12. *Veggiamo adesso a traverso ec.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente, se non nella luce riflessa, che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali le invisibili cose di Dio da noi si conoscono *Rom. 1.* Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano, la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò nè gli stessi attributi possiamo chiaramente comprendere, quali essi sono, nè idea formarcene se non confusa, e troppo dal vero lontana; e perciò soggiugne Paolo, che non veggiamo, se non per enigma, che vuol dire oscuramente, essendo l'enigma una maniera di discorso oscuro ed intrigato.

*Allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte, allora poi ec.* Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma l'immagine di essa, come abbiám detto. Non così da noi nell'alta vita vedrassi Dio, e tutte le cose in lui, ma lo vedremo, qua' egli è (1. *Joan. 111.*) lo vedrem chiaramente, distintamente, e faccia a faccia nella sua propria essenza. Io benchè Apostolo, dice Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente conosco adesso quello che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto; in quella stessa guisa, che l'intimo essere mio da Dio è conosciuto e veduto, nella stessa guisa conoscerò io pure, e vedrò il mio Dio. Noti, che non vuol dire l'Apostolo, che avremo cognizione di Dio eguale a quella che Dio ha di noi, ma bensì simile.

Il Grisostomo, ed altri danno a queste parole: *come io son pur conosciuto*: un senso più ampio, aggiungendo alla cognizione l'amore, onde dica l'Apostolo: Nella stessa guisa, che Dio pria mi conobbe, quando io andava lontan da lui, e cercommi, e a sè mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel che egli è in sè stesso, e quello che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui m'immergerò.

*ment, fides, spes, caritas, tria haec: major autem horum est caritas.*

fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

## CAPO XIV.

*Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole, che le donne nella Chiesa si tacciano.*

1. **S**ectamini caritatem, aemulamini spiritalia: magis autem ut prophetetis.

1. **T**enete dietro alla carità, ambite i doni spirituali: e massimamente il profetare.

Vers. 13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità ec.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù a differenza de' doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato.

*Queste tre cose.* Numero sagro, la qual cosa è notata dallo Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone; la fede al Padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo, la speranza al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti, la carità allo Spirito Santo, il quale è l'amore del Padre e del Figliuolo, di queste tre la carità è la maggiore, perchè ella è che a Dio simili ci rende, e a Dio ci congiunge, e perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde s. Ignazio martire: *la fede è principio di vita; il fine della vita è la carità.*

Vers. 1. *Tenete dietro alla carità, ambite ec.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corintj a tener dietro, a seguire, a non lasciar mai questa virtù, e posta che sia questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni spirituali, e particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, tra i quali il primo

2. *Qui enim loquitur, lingua non hominibus loquitur, sed Deo; nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.*

3. *Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad aedificationem, et exhortationem, et consolationem.*

4. *Qui loquitur lingua, semetipsum aedificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei aedificat.*

5. *Volo autem omnes*

2. Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: conciossiachè nessuno l'ascolta. Ma parla misteri per ispirito.

3. Ma colui, che profeta, parla agli uomini per edificazione ed esortazione, e consolazione.

4. Chi parla le lingue edifica sè stesso: ma colui, che profeta, edifica la Chiesa di Dio.

5. Vorrei, che tutti

luogo egli dà al dono di profezia. Questo dono comprende, come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione ed esposizione delle scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i dommi della religione cristiana, e s'illustravano gli insegnamenti della pietà.

Vers 2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio.* Colui, che parla in una lingua non intesa da chi l'ode (quando non siavi, chi il sermone di lui interpreti), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel ch'egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, ch'è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso.

*Ma parla misteri per ispirito:* quello ch'egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose ed occulte non comprese dagli altri.

Vers. 3. 4. *Ma colui, che profeta ec.* Per lo contrario chi ha il dono di profezia, non parla per sè solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e gli consola, e vantaggio spirituale apporta non a sè solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla chiesa di Dio, mentre con la esposizione delle scritture, e col dimostrare i dommi della religione, e i principj della vita cristiana coopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degl' infedeli.

*vos loqui linguis; magis autem prophetare. Nam major est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretatur, ut Ecclesia aedificationem accipiat.*

6. *Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?*

voi parlaste le lingue: ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue: se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.

6. Ora poi, o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, e con la scienza, o con la profezia, o con la dottrina?

Vers. 5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue ec.* Dimostra l' Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezia sopra quello delle lingue, ciò non fa egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pubblica edificazione ed utilità, certamente il profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando questi unito non abbia il dono d' interpretare nella lingua comune quello ch' egli dice in lingua straniera.

Vers. 6. *Che bene vi farò, eccettochè io vi parli, o con la rivelazione ec.* Se io venissi a voi (dice l' Apostolo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito o di sapienza, o di scienza, o di profezia, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra, che possa essere quello che è dall' Apostolo chiamato dono di *sapienza*, cap. xii. 7. 8, dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare, che non siamo noi in istato d' intendere in questa materia tutte le parole e le espressioni di Paolo, come lo erano i Corintj, i quali avevan sotto i loro occhi le cose, delle quali egli ragiona. Non possiamo bensì ammirare questa (dirò così) inondazione immensa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che faceva di mestieri, che i primi pastori si applicassero a porre ordine e regola nell' uso di tali doni per evitare la confusione.

7. *Tamen quae sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara, nisi distinctionem sonituum dederint: quomodo sciatur id, quod canitur, aut quod citharizatur?*

8. *Etenim si incertam vocem det tuba: quis parabit se ad bellum?*

9. *Ita et vos per linguam nihi manifestum sermonem dederitis, quomodo sciatur id, quod dicitur? Eritis enim in aera loquentes.*

10. *Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt in hoc mundo: et nihil sine voce est.*

7. Similmente le cose inanimate, che danno suono, e la tromba, e la cetera, se non danno distinzione di suoni; come si saprà egli quel che sulla tromba si canti, o sulla cetera?

8. Imperocchè se la tromba darà suono incerto, chi si metterà in ordine per la battaglia?

9. Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso bene intelligibile; come s'intenderà egli quello che vien detto? Conciossiachè parlerete all'aria.

10. Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.

Vers. 7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono ec.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l'interpretazione non sono di alcun giovamento nella stessa guisa, che inutilmente suonerebbe la tromba, o la cetera, se non rendessero suono distinto e significativo, ed atto a risvegliare in chi l'ode i sentimenti e gli affetti, che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

Vers. 8. *Se la tromba darà suono incerto ec.* Grande era presso gli antichi l'uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia. Vedi Num. x. 6.

Vers. 10. *Sonovi . . . tante sorte di lingue ec.* Gli Ebrei contavano fino a settanta linguaggi diversi.

11. *Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus: et qui loquitur, mihi barbarus.*

12. *Sic et vos, quoniam aemulatores estis spirituum, ad aedificationem Ecclesiae quaerite, ut abundetis.*

13. *Et ideo qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur.*

14. *Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.*

15. *Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiri-*

11. Se io pertanto non saprò il valore delle voci, sarò barbaro per colui, a cui parlo: e colui, che parla, sarà barbaro per me.

12. Così voi pure, dacchè siete amanti dei doni dello Spirito, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.

13. E perciò chi parla una lingua, domandi la grazia di interpretarla.

14. Imperocchè se io fo orazione in una lingua, il mio spirito ora, ma la mente mia rimane priva di frutto.

15. Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente:

Vers. 11. *Sarò barbaro per colui ec.* Sarò straniero per colui, a cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio, che quegli intenda, ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

Vers. 12. *Così voi pure . . . fate sì, che per edificazione ec.* Dee qui sottintendersi dopo il precedente versetto: *nella stessa maniera sarete voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlaste in lingue tra voi non intese*: ma l' Apostolo lasciando che ciò s' intenda, conchiude, perchè ciò non avvenga, giacchè amate e ambite i doni dello Spirito, procurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la meraviglia, ma alla edificazione della chiesa siano impiegati gli stessi doni

*tu, psallam et mente.*

salmeggerò collo spirito; salmeggerò colla mente.

16. *Ceterum si benedixeris spiritu: qui supplet locum idiotae, quomodo dicet, amen, super tuam benedictionem? Quoniam quid*

16. Dappoichè se tu renderai grazie con lo spirito, quegli che sta al posto dell' idiota come risponderà egli amen al tuo rendimen-

Vers. 14<sup>o</sup> 15. *Il mio spirito ora, ma la mente mia ec.* Per intelligenza di questo versetto è da notare, come la voce greca, che vien tradotta nella Volgata colla parola *mente* significa talvolta anche *sentimento, concetto, pensiero ec.* Il ragionamento adunque dell' Apostolo sembra, che sia questo: ho detto, che colui, che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia d' interpretarle; imperocchè ponete, che io nell' adunanza dei fedeli preghi il Signore in una lingua, che non è intesa dagli altri, non v' ha dubbio, che il mio spirito, cioè il mio affetto produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello che io dico. Ecco a questo passo la sposizione di s. Basilio, le quale viene a confermare la traduzione che abbiamo dato a questo, e al seguente versetto: *Dicesi questo per coloro, i quali facevano orazione in una lingua non intesa da quelli che ascoltavano: imperocchè dice l' Apostolo: se io faccia orazione in lingua straniera, il mio spirito ora, ma il mio concetto non è di giovamento: conciossiachè qualunque volta a quelli che si trovan presenti, ignote sono le parole dell' orazione: i concetti di colui, che ora, restano certamente infruttuosi, perchè niuno v' ha, che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, quando l' orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' circostanti, allora certamente colui, che ora, ha per suo frutto il miglioramento e profitto di coloro, ai quali è di giovamento: Reg. Brev. interrogazione 278. Orare spiritualmente, salmeggiare spiritualmente significa orare e salmeggiare per movimento, ed istinto dello Spirito divino, lo che vuol dire orazione, e salmeggiamento buono ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello che il primo nella sua orazione, e ne' suoi cantici dice al Signore. Io adunque, dice l' Apostolo, orerò e salmeggerò e spiritualmente, e intelligibilmente, affino di esser utile e a me stesso, ed anche agli altri.*

*dicas, nescit :*

17. *Nam tu quidem bene gratias agis : sed alter non aedificatur.*

18. *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.*

19. *Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam: quam decem millia verborum in lingua.*

20. *Fratres, nolite pueri effici sensibus,*

to di grazie? Mentre non intende quel che tu dici.

17. Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie ma l'altro non n'è edificato.

18. Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue, che parlate tutti voi.

19. Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, finchè io sia inteso per istruire anche gli altri, che diecimila parole in altra lingua.

20. Fratelli, non siate fanciulli nell'intel-

Vers. 16. *Se tu renderai grazie con lo spirito ec.* Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento e di lode, quali in istranio linguaggio ti son dettati dallo Spirito, come potrà colui, che siede tra gl' idioti, approvare le tue laudi e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa, nè comprende quel che tu dici?

Vers. 18. *Rendo grazie al mio Dio ec.* Vuol fare intendere, che quanto aveva detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non potea provenire da invidia, ch'egli portasse a chi per tal dono risplendeva tra i Corintj: imperocchè di questo dono medesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavansi da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.

Vers. 19. *Ma nella chiesa ec.* Nella pubblica adunanza dei fedeli, dove molti si trovano, che la sola lingua comune, e volgare intendono, amo piuttosto di dire poche parole, delle quali l'intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

*sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.*

21. *In lege scriptum est: (1) quoniam in aliis linguis, et labiis aliis loquar populo huic: et nec sic exaudient me, dicit Dominus.*

22. *Itaque linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus: prophetiae autem non infidelibus, sed fidelibus.*

(1) *Isai. 28. 11.*

ligenza, siate bensì pargoletti nella malizia, e perfetti nell' intendimento.

21. Nella legge sta scritto per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo: e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore.

22. Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gli infedeli: la profezia poi non per gl' infedeli, ma pe' fedeli.

Vers. 20 *Non siate fanciulli nell'intelligenza ec.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudizio i doni di maggior comparsa a quelli di maggior frutto e utilità, lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici, ed ignoranti per tutto ciò che riguarda il male; ma uomini adulti, e perfetti per quel che è l' intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male. Vedi *Matt. xviii. 3.*

Vers. 21. 22. *Per altri linguaggi, e per le altre labbra parlerò a questo popolo.* Queste parole del capo xxviii. d'Isaia sono conformi non alla versione dei LXX, ma a quella di Aquila, come osservò già Origene. Le parole seguenti: *e nemmen così ec.* sono qui aggiunte dall' Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue sbbenchè servir possono anche a istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl' infedeli alla fede, come apparisce dalle parole d'Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli, e contraddittorj del Messia, e questa promessa è stata già adempita sotto de' loro occhi, senzache perciò siansi

23. *Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum, et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotae, aut infideles: nonne dicent, quod insanitis?*

24. *Si autem omnes prophetent, inret autem quis infidelis, vel idiota, convincitur ab omnibus, dijudicatur ab omnibus.*

23. Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlino le lingue, ed entrino dentro persone idiote, o infedeli: non diranno elleno, che siete ammatiti?

24. Ma se tutti profetano, ed entra un infedele, o un idiota, è convinto da tutti, è sentenziato da tutti:

convertiti, che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli, e persecutori del Cristo gli Apostoli, i quali ripeni dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione, la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezia poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misteri, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue poi sono per gl' infedeli, e non sempre sono utili alla loro conversione.

Vers. 23. *Se adunque si raduni . . . tutta la chiesa e tutti parlino ec.* Solevano anche i Pageni introdursi, talora per mera curiosità, nelle adunanze de' cristiani. Dice adunque Paolo a' Corintj, che riflettano alla sinistra impressione, che può far nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo, e ignorante il sentire nelle chiese cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l' infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli, e la chiesa.

Vers. 24. *Ma se tutti profetano, ed entra ec.* Ma se tutti in virtù del dono ricevuto da Dio profetizzano, ed espongono le scritture, e ragionano della verità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare, che venendo nell' adunanza un idiota, od un infedele, non rimanga convinto da

25. *Occulta cordis ejus manifesta fiunt, et ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuncians, quod vere Deus in vobis sit.*

26. *Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad aedificationem fiant.*

25. E per tal modo si manifesta quel che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi boccone adorerà Dio dichiarando, che Dio è veramente in voi.

26. Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha; chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione, le lingue, l'interpretazione; ogni cosa facciasi per l'edificazione.

tutti, e dimostrato reo d'infedeltà, d'ignoranza, di errore, di peccato?

Vers. 25. *E per tal modo si manifesta quel ch' egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi ec.* Così egli avviene, che movendo Dio a suo talento la lingua del profeta, viene questi a toccare gli occulti vizj di coloro che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, ad umiliarsi e con lo spirito, e col corpo dinanzi a Dio, e a riconoscere, e confessare, che non altronde, che da Dio può procedere l'unzione, e l'efficacia della parola, da cui egli sente e intenerito e penetrato il suo cuore.

Vers. 26. *Che è adunque da fare ec.* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all' uso di questi doni spirituali? Le parole, che seguono, possono anch' esse leggersi a maniera d'interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi secondo il diverso dono, che ha ricevuto, si sente ispirato chi a cantare qualche nuovo cantico di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi a istituire, chi a parlare lingue ignote ec. Qual è adunque la regola, che dee in tutto, e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene della chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile dei prossimi. Novera qui l'Apostolo cinque doni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per *rivelazione* può intendersi, o la

27. *Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, et per partes, et unus interpretetur.*

28. *Si autem non fuerit interpretes, taceat in Ecclesia, sibi autem loquatur, et Deo.*

29. *Prophetae autem duo, aut tres dicant, et ceteri dijudicent.*

30. *Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.*

31. *Potestis enim omnes per singulos prophetare: ut omnes*

27. E se v'ha di coloro, che parlan le lingue (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.

28. Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si taccino, ma seco stessi, e con Dio favellino.

29. De' profeti parlino due o tre, e gli altri ne portino giudizio.

30. Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.

31. Imperocchè potete tutti profetare a un per uno: affinchè tutti

manifestazione fatta ad alcuno delle cose future, o l'intelligenza de' più astrusi misteri.

Vers. 27. *E uno interpreti.* Quello che è stato detto da colui che in lingua ignota favello, sia spiegato in greco da uno di quelli che hanno il dono d'interpretare.

Vers. 28. *Nella Chiesa si tacciano ec.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parlino, se così loro piace, seco stessi, e a Dio nella propria casa.

Vers. 29. *E gli altri ne portin giudizio.* Gli altri si riferisce a quelli che sono ornati di simile dono, cioè sono anch'essi profeti, e capaci perciò di giudicare, se la dottrina di colui che ragiona, è sana, ed utile, affinchè non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella che potrebb'essere talora dello spirito di errore.

Vers. 30. *Che se ad un altro, che siede ec.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuto una rivelazione, e intelligenza particolare sopra la materia, di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlarne, il primo allora si taccia.

*discant, et omnes exhortentur :*

32. *Et spiritus prophetarum prophetis subjecti sunt.*

33. *Non enim est dissensionis Deus, sed pacis, sicut et in omnibus Ecclesiis sanctorum doceo.*

34. *Mulieres in Ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditas ex-*

imparino, e tutti ricevano consolazione:

32. Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.

33. Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme io insegno in tutte le Chiese de' Santi.

34. Le donne nelle Chiese stiano in silenzio; imperocchè non è loro permesso di parla-

Vers. 31. *Potete tutti profetare a un per uno ec.* Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno dopo l'altro profetar tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione degli stessi profeti, mentre a vicenda insegneranno agli altri, e impareranno dagli altri, dappoichè il dono di Dio secondo una certa misura è concesso.

Vers. 32. 33. *Gli spiriti de' profeti sono sottoposti ec.* Previene una difficoltà, che poteagli essere opposta da alcuno di quei profeti, il quale dicesse: non posso io rattenere lo Spirito, che parla in me; risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione non è come quella de' profeti fanatici del demonio, i quali dal maligno spirito invasati non sono padroni nè della lor lingua, nè di sè stessi. L'ispirazione di Dio non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono o parlare, o tacere, come fece Giona), ma anche al buon ordine, che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo pur viene da Dio, che Dio chiamasi non del tumulto, o del disordine, ma della pace. Vedi qui il Grisostomo *Hom. xxix. e s. Girolamo praef in Nahum. e in epist. ad Ephes. lib. 2.*

*Conforme io insegno ec.* Stimola efficacemente i Corinzi all'osservanza di queste regole, dicendo, che sono le stesse, che sono state insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese osservate.

se, (1) sicut et lex dicit.

35. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.

36. An a vobis verbum Dei processit? Aut in vos solos pervenit?

re, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.

35. Che se bramano di essere istruite di alcuna cosa, in casa ne interrogolino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.

36. E' forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?

(1) Genes. 3, 16.

Vers. 34. 35. *Le donne nelle Chiese ec.* Questo insegnamento dell'Apostolo è conforme e all' uso della sinagoga, e ai costumi di tutte le nazioni.

*Come dice anche la legge.* Ha in mira l' Apostolo il luogo della Genesi III. 16.

*Ne interrogolino i loro mariti.* Ne' quali suppone l' Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza delle cose di Dio da potere sufficientemente illuminare e le mogli, e tutta la propria famiglia; e massimo certamente è il bene, che far può un marito così illuminato.

Vers. 36. *E forse da voi venuta la parola ec.* Severa riprensione, che fa ai Corintj l' Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? Ovvero siete voi i soli, che l' abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d' introdur nuove regole, e nuove usanze non approvate da' primi fondatori del cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese, che sono state fondate prima della vostra? A quelli, e a quelle dovete voi conformarvi, non quelli, o quelle a voi. Questa riprensione è probabile, che riguardi principalmente l' abuso, che era tra i Corintj, di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze: ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

37. *Si quis videtur propheta esse, aut spiritualis, cognoscat, quae scribo vobis, quia Domini sunt mandata.*

38. *Si quis autem ignorat, ignorabitur.*

39. *Itaque, fratres, aemulamini prophetare; et loqui linguis nolite prohibere.*

40. *Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiant.*

37. Se alcuno si tien per profeta, e per uomo spirituale, riconosca, che le cose, che io vi scrivo sono precetti del Signore.

38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

39. Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.

40. Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.

Vers. 37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale ec.* Sarebb' egli credibile, che a tali miei insegnamenti si opponesser coloro che si tengono per profeti, e per uomini spirituali, e fors' anche lo sono? No certamente; conciossiachè se hanno veramente lo spirito di Dio, debbon sapere, che i precetti, ch' io do, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti del Signore, a' quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.

Vers. 38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.* Chi fa l'ignorante, e o dice, o mostra di non sapere, se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo: il greco legge: *Chi ignora, ignori ec.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti nella sua ignoranza, pensi egli stesso al pericolo, in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

Vers. 39. *Amate di profetare; e non vietate ec.* Ritorna allo argomento tralasciato al versetto 33., e ripete quello che già più volte ha incalzato intorno ai doni dello Spirito: bramate lo Spirito di profetia, come più utile per la comune edificazione: ma non proibite, che coloro, a' quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per sè stesso, ed è anche utile al bene della chiesa, quando usato sia coi debiti riguardi.

Vers. 40. *Ma tutte le cose facciansi ec.* Le parti tutte del culto divino siano talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, e alla edificazione de' fratelli.

## CAPO XXV.

*Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli Apostoli: dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine, e modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.*

1. **N**otum autem vobis facio, fratres, Evangelium, quod praedicavi, vobis quod et accepistis, in quo et statis, Gal. 1. 11.

2. *Per quod et salvamini, qua ratione praedicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.*

1. **O**r io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo, cha vi annunziai, il quale voi pur riceveste ed in cui voi state saldi,

2. *Per cui siete anche salvati: se lo ritene- te in quella guisa, che io vel predicai, eccettochè indarno abbiate creduto.*

*Vers. 1. Or io vi dichiaro, o fratelli ec. V' erano in Corinto alcuni, i quali presi da' sofismi de' filosofi Gentili o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come gli Gnostici, i quali per risurrezione intendevano la separazione dagli affari, e dalle incumbenze della vita, e particolarmente la fuga del matrimonio, e l'attendere alla sola contemplazione, come racconta s. Epifanio. Contro di costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corintj in primo luogo, quello che aveva lor predicato nel comunicare ad essi i primi rudimenti nel cristianesimo.*

*In cui state saldi. Si può anche tradurre, per cui state in piedi; elevati verso le cose celesti. Vedi Rom. v. 2.*

3. Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi: quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostri secundum scripturas;

4. Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia (1) die secundum scripturas;

5. Et quia visus est Cephae, et post hoc undecim;

6. Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt;

7. Deinde visus est (1) Isai. 35. 6. Jon. 2. 1. Joan. 20, 19.

3. Imperocchè io vi ho insegnato, in primo luogo quello che io pur apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati secondo le scritture:

4. Che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì secondo le scritture:

5. E che fu veduto da Cefa, e dipoi dagli undici.

6. E dipoi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta: dei quali i più vivono fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:

7. E poi fu veduto da

Vers. 2. Per cui siete anche salvati. La salvazione de' fedeli comincia nella vita presente, si compie nella vita futura.

Eccellocchè indarno abbiate creduto. Se pure indarno non vi gloriate del nome di cristiani: imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri.

Vers. 3. Quello che io pur apparai ec. Da Cristo, e dallo Spirito Santo Vedi Gal. 1. 12.

Secondo le scritture. Le profezie del vecchio testamento registrate in Isai, in Geremia, in Daniele ec.

Vers. 4. E che fu sepolto. Nota l' Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra, che Cristo veramente morì.

Vers. 5. E che fu veduto da Cefa. Vedi Luc. xxiv. 34.

Vers. 6. Da sopra cinquecento fratelli ec. Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' Vangeli; con altissimo consiglio volle Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede cristiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

*Jacopo, deinde Apostolis omnibus,*

8. *Novissime autem omnium tamquam abortivo, visus est et mihi.*

9. (1) *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.*

10. *Gratias autem Dei sum id, quod sum, et gratias ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.*

(1) *Act. 9. 3. Ephes. 3. 8.*

Vers. 8. *Come da un aborto fu veduto ec.* Vedi gli Atti cap. ix. L' aborto è un parto immaturo ancora imperfetto; e tale con grande umiltà si chiama Paolo, come se dicesse; non son io vero, o perfetto Apostolo, ma un aborto di Apostolo, e ( come segue a dire ) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare, come dovendo egli per autorizzare la testimonianza, che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello che avea operato per il Vangelo, si umilia primamente, e deprime sè stesso con la memoria degli antichi suoi falli.

Vers. 10. *Non o però, ma la grazia ec.* Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell' uomo; in tal guisa però, che tutto si ascrive alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene. Vedi. *Philip.* 11. 13.

Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli.

8. Per ultimo poi di tutti come da un aborto fu veduto anche da me.

9. Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son deguo di esser chiamato Apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.

10. Ma per la grazia del Signore son quello che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera, ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio che è con me.

11. *Sive enim ego, sive illi, sic praedicamus, et sic credidistis.*

12. *Si autem Christus praedicatur, quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?*

13. *Si autem resurrectio mortuorum non est: neque Christus resurrexit.*

14. *Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicationis nostra, inanis est et fides vestra:*

11. Ed io adunque, e quelli così predichiamo, e così avete creduto.

12. Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi, che non avvi risurrezione dei morti?

13. Che se non v'ha risurrezione de' morti, neppur Cristo è risuscitato.

14. Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicatione, vana è ancora la vostra fede;

Vers. 11. *E io adunque, e quelli . . . e così avete creduto* Tale è la fede di tutta la chiesa; tale la vostra.

Vers. 12. *Alcuni tra voi.* Questa maniera di parlare pare, che insinui, che coloro, i quali negavano la risurrezione, furono del corpo de' fedeli; e tutto il precedente discorso dell' Apostolo, e quello che segue, sembra, che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o de' filosofi Gentili, o de' Sadducei, che abitassero in Corinto.

Vers. 13. *Se non v'ha risurrezione de' morti: neppur Cristo ec.* Negata la risurrezione de' morti si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione, che milita per le membra, milita anche per il capo. Quindi s. Agostino serm. v. de resurrect. *Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione de' corpi, si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo. Risuscitò Cristo, affinchè il Cristiano non dubiti, ch' ei sia per risuscitare: imperocchè quello che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo: è adunque Cristo e cagione insieme, e modello della nostra risurrezione.*

15. *Invenimur autem et falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod suscitaverit Christum, quem non suscitabit, si mortui non resurgunt.*

16. *Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.*

17. *Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.*

18. *Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt.*

15. Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dappoichè abbiam renduto testimonianza a Dio dell'aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.

16. Imperocchè se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.

17. Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, conciossiachè siete tuttora ne' vostri peccati.

18. Per la qual cosa anche quelli che in Cristo si addormentarono, sono periti.

Vers. 14. *Vana è ... la nostra predicazione, vana ec.* Gli Apostoli si valevano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del Vangelo; conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avesse predicato la verità; Atti cap. 1. 22. 11. 32. 17. 10. 33. XIII. 37. Rom. 1. 4. 17. 24. Se adunque, dice l'Apostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa o inutile è la nostra predicazione, falsa e inutile la vostra fede.

Vers. 15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio ec.* Saremmo anche convinti di avere renduto falso testimonio a Dio dicendo, aver lui fatto quello che mai non fece; e se è gran peccato l'attestare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l'attestare il falso riguardo a Dio? E di tale sacrilega temerità siamo rei, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

Vers. 17. 18. *Siete tuttora ne' vostri peccati.* Se è vana la vostra fede, viene a dire falsa e fallace (lo che sarebbe, credendo

19. *Si in hac vita tantum in Christum sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.*

20. *Nunc autem Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium.*

21. (1) *Quoniam quidem per hominem*

19. Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.

20. Ora però Cristo è risuscitato da morte primitia dei dormienti.

21. Dappoichè da un uomo la morte, e da un

(1) *Col. 1. 18. Apoc. 1. 5,*

voi, che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse) voi siete tuttora ne' vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi in virtù di una tal fede. Vedi Atti xv. 9. E per la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Cristo passarono all' altra vita; nè per essi, nè per noi vi ha più speranza dopo la morte.

Vers. 19. *Se per questa vita solamente ec.* Se la fede di Cristo, l' amore di Cristo non ci dà speranza alcuna se non per la vita presente, certamente noi, che in lui crediamo, noi, che non altro ci veggiamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti e morti, siamo i più infelici uomini, che siano sopra la terra.

Vers. 20. *Primitia de' dormienti: ec.* Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo, e in dignità tra' risuscitati, come le primizie de' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di bontà, che gli altri frutti. Cristo è adunque primitia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono e riposano, aspettando il tempo di risorgere a imitazione del loro capo. I morti risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione non fa, che anche riguardo a questi non sia Cristo primitia de' risuscitati. Quelli poi, de' quali parla s. Matteo cap. xviii. 52., si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l' Evangelista anticipando il racconto di questo prodigio, lo descrive insieme con gli altri, che accompagnarono la morte di Cristo.

*mors , et per hominem  
resurrectio mortuorum.*

22. *Et sicut in Adam  
omnes moriuntur , ita  
et in Christo omnes vi-  
vificabuntur.*

23. (1) *Unusquisque  
autem in suo ordine ,  
primitia Christus :  
deinde ii , qui sunt  
Christi , qui in adven-  
tu ejus crediderunt.*

24. *Deinde finis ;  
cum tradiderit regnum  
Deo ; et Patri , cum eva-  
cuaverit omnem prin-  
cipatum , et potestatem ,  
et virtutem.*

uomo la risurrezione da  
morte.

22. E siccome in A-  
damo tutti muojono, co-  
sì pure tutti in Cristo  
saranno vivificati.

23. Ciascheduno pe-  
rò a suo luogo, Cristo  
primizia: dipoi quelli  
che sono di Cristo, i  
quali nella venuta di  
lui hanno creduto.

24. Dipoi la fine;  
quando avrà rimesso il  
regno a Dio, e al Padre,  
quando avrà abolito o-  
gni principato, e ogni  
podestà e virtù.

(1) 1. *Thess.* 4. 15.

Vers. 21. 22. *Da un uomo la morte, ec.* La morte e tempora-  
le, ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione al-  
la vita non temporale, ma eterna per un uomo è data al mondo,  
ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell' umana natu-  
ra degradata per la colpa di un uomo. Vedi *Rom. v. 14 15. ec.*  
Dal che ne siegue, che siccome in Adamo divenimmo tutti sog-  
getti alla morte, così in Cristo diventeremo tutti eredi di una  
vita immortale.

Vers. 23. *Ciascheduno però a suo luogo ec.* Risorgeremo non  
tutti a un tempo. Cristo come primizia, come capo, e principe  
di tutti è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura ri-  
surrezione. Dipoi a suo tempo risorgeranno quelli che sono  
di Cristo, quelli i quali con fede viva operante hanno cre-  
duto, e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal  
cielo.

Vers. 24. *Dipoi la fine; quando avrà rimesso ec.* Dopo que-  
sta risurrezione ne viene la fine di questo secolo, e di tutte le  
cose, allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conqui-  
sta, in cui egli regna, avrà condotto dinanzi a Dio e al Padre,

25. *Oportet autem illum regnare, (1) donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus.*

26. *Novissima autem inimica destruetur mors: (2) omnia enim subiecit sub pedibus ejus. Cum autem dicat;*

25. Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.

26. L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate a' piedi di lui. Or quando dice:

(1) *Psal. 109. 1. Hebr. 1. 13. et 10. 13.*

(2) *Psal. 8. 8. Heb. 2. 8.*

e a lui gli avrà presentati, ed offerti come trofeo di sua vittoria. Diceudo l' Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l' umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, e soggetto a Dio: aggiungendo poi, *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui, e con lo Spirito Santo per tutti i secoli.

*Quando avrà abolito ogni principato ec.* Quando saranno tutti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo e della chiesa, e particolarmente i demonj, i quali sono nominati principati, podestà, virtù secondo la gerarchia, a cui appartengono prima della loro caduta. Vedi *Rom. viii. 34. Ephes. vi. 12.*

*Vers. 25. Or è necessario, che egli regni, sino a tanto che ec.* Secondo i decreti di Dio fa di mestieri, che egli regni, governi la chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il Padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l' insidie, e la forza fa servire all' amplificazione del suo regno.

Ma non regnerà egli anche in appresso? Sì certamente, ma in differente maniera; e l' Apostolo con quella parola, *sino a tanto che*, ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saranno distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l' Apostolo, ma vuol, che s' intenda.

27. *Omnia subjecta sunt ei: sine dubio praeter eum, qui subjecit ei omnia.*

28. *Cum autem subjecta fuerint illi omnia: tunc et ipse Filius subjectus erit ei, qui subjecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.*

27. Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui, che ha soggettate a lui tutte le cose.

28. Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose: allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha soggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

Vers. 26. *L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica ec.* Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutti i nemici; dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata; e questa sarà l'ultimo nemico, di cui Cristo trionferà, nemico, che sarà distrutto da lui per sempre: *Isaia xxv.*, e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgiranno.

Vers. 27. *Si eccettua colui, che ec.* Dicendo la scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole, che tra queste s'intenda compreso il Padre, quasi egli pure a lui sia soggetto, quando egli è, che ha tutte le cose rendute a Cristo soggette. È molto probabile, che queste parole siano state aggiunte dall'Apostolo, come una dichiarazione e limitazione della proposizione generale, affia di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, e affinchè questi non dicessero, che egli facesse ingiuria al creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesse del salmo benchè generali, evidentemente si vede, che debbono restringersi, escludendone il padre.

Vers. 28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto ec.* Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto al padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose, viene a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo, e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura, che assunse (la quale benchè unita ipostaticamente al Verbo è per sè stessa infinitamente inferiore alla divinità) è perfettamente soggetto al padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, e autore di tutti i beni, che a

29. *Alioquin quid facient quid baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid et baptizantur pro illis?*

30. *Ut quid et nos periclitamur omni hora?*

31. *Quotidie morior*

29. Altrimenti che faranno quegli i quali si battezzano per i morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quelli?

30. E noi pure perchè ci esponghiamo ognora ai pericoli?

31. Io muojo ogni

lui, ed alla chiesa di lui sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. *Cristo* (dice s. Agostino *De Trin.* 1. 8.) *in quanto egli è Dio insieme col padre, ha noi a sè soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui.* Con quelle parole onde Dio sia il tutto ec. vuol dimostrare l' Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell' uomo, e come Dio solo è il fine dell' uomo, e tutto il bene dell' uomo.

Vers. 29. *Che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti se ec.* Nel tempo, in cui fu scritta questa lettera, vi erano degli eretici, e fors'anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici, o parenti, che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva qui l' Apostolo la condotta di costoro, ma vuole, che quindi ne traggano i Corintj nuovo argomento per la fede della futura risurrezione: imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia, dimostra, che costoro si persuadono, che ai morti può giovare quello che per essi si fa dai vivi, e per conseguenza dimostra l' immortalità dell' anima, stabilita la quale, la risurrezione de' corpi sendesi come evidente: perchè è degno della giustizia di Dio che i corpi, i quali servirono all' anime di strumenti per bene, o mal operare, abbian parte alla gloria, o alla pena. Tra le molte sposizioni diverse mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da s. Tommaso.

Vers. 30. *E noi pure, perchè ci esponghiamo ec.* Vedi vers. 19. La speranza della vita avvenire sostiene i santi nelle afflizioni, e nelle tempeste della vita presente, ma tolta la risurrezione va in fumo questa speranza.

*per vestram gloriam , fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.*

32. *Si ( secundum hominem ) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? (1) Manducemus, et bibamus, cras enim moriemur.*

giorno, ( lo giuro ) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro.

32. Se ( per parlare da uomo ) combattei in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo, e beviamo, che domani si muore.

(1) *Sap. 2. 6. Isai. 22. 13. et 55. 12.*

Vers. 31. *Io muojo ogni giorno; lo giuro ec.* Dipinge in questo, e nel seguente versetto lo stato suo, e in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo; io, dice Paolo, mi veggio ogni dì tra le fauci della morte, lo giuro per quella gloria, che è vostra, perchè voi la sperate, e l'aspettate, e che è anche mia, perchè io pure la spero, e l'aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giura l'Apostolo, ed è piena di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedevasi circondato di continuo, risolutamente protesta, che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo artificio ne prende in testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell'altra vita coloro che quaggiù soffrono per Cristo, e la speranza, e l'aspettazione di questa gloria accomunando a sè stesso, ed a tutti i Corintj, gli sforza in certo modo ad impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutte posano le speranze di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri, e de' discepoli.

Vers. 32. *Se ( per parlare da uomo ) combattei in Efeso ec.* Non leggiamo nè negli Atti, nè in alcuna delle lettere di s. Paolo, che quest' Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti Padri, e interpreti vogliono, che col nome di bestie intendansi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni d'ira, e di furore contro di lui volevano farlo morire, come leggesi negli Atti cap. xxix. Sembrami, che le parole del gran martire s. Ignazio nella sua lettera a' Romani riferite da s. Girolamo, alluden-

33. *Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia mala.*

34. *Evigilate justi, et nolite peccare: ignorantiam enim Dei quidam habent: ad reverentiam vobis loquor.*

33. Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.

34. Vegliate, o giusti, e non peccate: imperocchè certuni ignorano Dio, parlo, perchè ne abbiate rossore.

do a questo luogo dell' Apostolo, ne dimostrino il vero senso. *Dalla Siria fino a Roma io combatto con le bestie in mare, e in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fai del bene, diventano peggiori ec.* La parola *secundum hominem*, altri l' espongono: quanto è mai possibile a un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è paruto, che come *Rom. 111. 5. Gal. 111. 15.* sia usata questa maniera di dire dall' Apostolo in questo luogo per significare, che in questo racconto fa quello che sogliono fare gli uomini di rammemorare volentieri i mali, e i pericoli, ne' quali si sono trovati.

*Mangiamo, e beviamo ec.* Proverbio famigliare, e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l' immortalità dell' anima, e le pene, e le ricompense dell' altra vita.

Vers. 33. *I discorsi cattivi corrompono ec.* Cita l' Apostolo un verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l' infame dettato degli Epicurei; e vuol dimostrare, come è molto necessario di tenersi lontani dalla conversazione, e dalla familiarità di coloro, i quali fan professione di nulla temere, e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggeri può avvenire, che un tal sistema favoreggiante le passioni, e le prave inclinazioni della corrotta natura trovi ingresso nel cuore dell' uomo.

Vers. 34. *Vegliate, o giusti ec.* Viene a dire: io non parlo solo per i deboli, e per gl' imperfetti, quando dico, che fuggasi la conversazione de' malvagi, parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarvi dal peccato, perchè l' amor delle creature può alienarvi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io lo dico, ed affinché a sì gran male procuriate di por rimedio) vi sono tra voi di quelli, i quali non conoscono più Dio, i quali perduta la fede della risurrezione, e vivendo non più da uomini, ma da bruti, voltrati si sono sino a negare Dio in cuor loro.

35. *Sed dicet aliquis: quomodo resurgunt mortui? Qualive corpore venient?*

36. *Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.*

37. *Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicujus ceterorum.*

38. *Deus autem dat illi corpus, sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.*

35. Ma dirà taluno: come risuscitano i morti? E con qual corpo ritorneranno?

36. Stolto, quel che tu semini, non prende vita, se prima non muore.

37. E seminando, non semini il corpo, che dee venire, me un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcuna altra cosa.

38. Ma Dio gli dà corpo nel modo, che a lui piace, e a ciascu seme il suo proprio corpo.

Vers. 35. *Come risuscitano . . . E con qual corpo?* Viene qui l'Apostolo a sciogliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezioni de' corpi.

Vers. 36. 37. 38. *Stolto, quel che tu semini ec.* Chiama stolto colui che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu sei stolto, perchè non sai soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali, fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire, come sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi renduti alla terra, onde furono tratti, si corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato, in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessità, e come saremo felici? Ma osserva un po' quello che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra: questo granello primieramente corrompesi, indi il germe si dilata, e fa cesto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quello che tu semini, non è altro, che un granello, per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anche più spighe, dando lddio ad ogni granello la virtù di riprodursi, e moltiplicarsi nella sostanza, che a Dio piacque di dargli, sostanza, che è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pian-

39. *Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero, pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.*

40. *Et corpora coelestia, et corpora terrestria: sed alia quidem coelestium gloria, alia autem, terrestrium.*

41. *Alia claritas solis, alia claritas lune, et alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate:*

42. *Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur*

39. Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.

40. E (v'ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra de' terrestri.

41. Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle, Imperocchè v'ha differenza tra stella e stella nella chiarezza:

42. Così pure la risurrezione de' morti. Si

ta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritorcano nel sen della terra, ed ivi corromponsi; ma Dio finalmente questi corpi risanima, e rende loro la vita, e quei che eran prima corruttibili, e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità, che convengono ad uomini gloriosi e beati.

Vers. 39. 40. 41. *Non ogni carne (è) la stessa carne co.* Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi in primo luogo la differenza, che v'ha tra il corpo dell' uomo mortale, e quello dell' uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della stessa natura, come dice s. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito, in secondo luogo vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

*in corruptione, surget in incorruptione.*

43. *Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute.*

44. *Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est.*

45. (1) *Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem.*

semina (corpo) corruttibile, sorgerà incorruttibile.

43. Si semina ignobile, sorgerà glorioso: si semina inerte, sorgerà robusto.

44. Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale. Se v'ha un corpo animale, v'ha pure un corpo spirituale, come sta scritto.

45. Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante.

(1) *Genes. 2. 7.*

Vers. 42. 43. 44. *Si semina (corpo) corruttibile ec.* Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo s. Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappone Paolo le imperfezioni del corpo, che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, e vile, e grave, e di perpetuo impedimento ai moti, ed alle azioni dello spirito. Corpo animale dicesi in questo luogo il corpo dell' uomo prima della risurrezione come aggravato dal peso della mortalità per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa *spirituale*, perchè sciolto, e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace, e concordia con lo spirito. Vedasi s. Agostino lib. xiii. civ. cap. 20.

Vers. 45. *Il primo uomo Adamo fu fatto ec.* Grande è la differenza, che corre tral corpo animale, e il corpo spirituale. Due principj ha l' uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L' essere di anima vivente (cioè à dire di sostauzà vivente di quella vita, che viene dall' anima, la quale è

46. *Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.*

47. *Prius homo de terra, terrenus, secundus homo de coelo, coelestis.*

48. *Qualis terrenus, tales et terreni, et qualis coelestis, tales et coelestes.*

49. *Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis.*

46. Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale: e poi lo spirituale.

47. Il primo uomo dalla terra terrestre: il secondo uomo dal cielo celeste.

48. Quale il terrestre, tale anche i terrestri: quale il celeste, tali anche i celestiali.

49. Siccome adunque abbiamo portato l'immagine del terreno, portiamo anche l'immagine del celeste.

vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non anima vivente, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di comunicare non come il primo una vita animale, e di breve durata, ma la spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell' uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito Santo.

Vers. 46. 47. *Ma non è prima lo spirituale ec.* L'ordine naturale esige, che si cominci da quello che è imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si meraviglia di quel ch'io dico, nè creda, che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Noi seguiamo l'ordine dei nostri due principj: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale, e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione, che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, viene a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

Vers. 48. 49. *Quale il terrestre, tali ec.* L' Adamo terrestre trasmise ai suoi figliuoli quel corpo terreno e mortale, che avea egli stesso, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo; i suoi figliuoli (i quali per la speranza, e per l'amore vivono già ne' cieli) gli fa immortali, e gloriosi anche secondo

50. *Hoc autem dico, fratres, quia caro, et sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit.*

51. *Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.*

52. *In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent in-*

50. Dico questo, o fratelli, perchè la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè la corruzione renderà l'incorruttibilità.

51. Ecco, che io vi dico un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

52. In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba: imperocchè sonerà la

il corpo; doppoichè è necessario, che, siccome nella nostra mortalità siamo stati simili, e conformi al primo Adamo, così nello stato d'immortalità, e di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra Volgata ha, *portiamo*, il greco dice, *porteremo*, la qual lezione meglio lega il discorso di Paolo.

Vers. 50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue ec.* Dico questo, affinchè intendiate, che nel regno di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale lo abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d'imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruttibile. Così s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri, i quali per *la carne*, e *il sangue* intendono *la corruzione della carne, e del sangue.*

Vers. 51. *Risorgerem veramente tutti ec.* Il testo greco è qui differente dalla Volgata; ma la lezione della Volgata si trova in varj manoscritti greci, ed anche in alcuni padri greci, ed autorizzata, può dirsi, da tutta la chiesa latina, che ha sempre letto, come ora leggiamo. Il mistero adunque, che qui propone l'Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risuscitarono, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà agli eletti, come abbiamo già detto.

*corrupti: et nos immutabimur.*

53. *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: et mortale hoc induere immortalitatem.*

54. *Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est (1); absorpta est mors in victoria.*

tromba, e i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo cangiati.

53. Imperocchè fa d' uopo, che questo corruttibile dell'incorruttibilità si rivesta: e questo mortale si rivesta dell'immortalità.

54. Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola, che sta scritta: è stata tracannata la morte nella vittoria.

(1) *Osee 13. 14. Hebr. 2. 14.*

Vers. 52. *Sonerà la tromba, e i morti risorgeranno ec:* Questa tromba è (come dice s. Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (Joan. v.) ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell' ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno incorrotti, cioè interi, e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi, lo che è comune a tutti; ma dei soli eletti è proprio l' essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità e di miseria, allo stato di felicità e di gloria immortale,

Vers. 53. *Fa d' uopo, che questo corruttibile ec.* Non poteva l' Apostolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgeremo, che adesso partiamo; tenendo (dice Tertulliano) con le mani la propria pelle, ci mostra, che quella che d' incorruttibilità e d' immortalità sarà un dì rivestita, è quella carne medesima, la quale adesso è corruttibile e mortale.

Vers. 54. *È stata tracannata la morte nella vittoria.* Queste parole sono d' Isaia cap. xxv, 8. secondo l' Ebreo: in luogo di dire, nella vittoria, si può tradurre per mezzo della vittoria. Cristo vinse, e debellò la morte, allorchè soffersse la morte per noi, ma il frutto della vittoria da lui riportata si manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte.

55. *Ubi est, mors, victoria tua? Ubi est mors, stimulus tuus?*

56. *Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.*

57. (1) *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.*

58. *Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, et immobiles: abundantes in opere Domi-*

55. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

56. Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.

57. Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.

58. Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, ed immobili, abbondando sempre nel-

(1) 1. Joan. 5. 5.

Vers. 55. *Dov'è, o morte, la tua vittoria?* Parole di Osea XIII. 14.

*Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* La metafora è presa da quegli insetti (come gli scorpioni, le vespe, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

Vers. 56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato.* La morte non avrebbe avuto arme per nuocere all'uomo, se l'uomo non avesse peccato.

*E la forza del peccato è la legge.* Affinchè nessun Giudeo, e nessun cristiano giudaizzante credesse, che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne, che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi vieppiù forte. Vedi Rom. 111. 20. v. 13., e le note a' medesimi luoghi.

Vers. 57. *Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.* Ma quella vittoria del peccato e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, la abbiamo conseguita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

*ni semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.* l'opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.

## CAPO XVI.

*Esorta i Corintj a far la colletta delle limosine pe' Cristiani di Gerusalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e di poi aggiunge i saluti.*

1. *De collectis autem, quae fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite.*

2. *Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se seponat, recondens, quod ei bene placuerit: ut non, cum*

1. **Q**uanto poi alle collette, che si fanno pe' santi; conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.

2. Ogni primo di della settimana ognun di voi metta da parte, e accumuli quello che gli parrà: affinchè non s'ab-

Vers. 58. Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso ec. Stabilita la fede della risurrezione viene l'Apostolo a dimostrare ai Corintj l'uso, che debbon fare di questa verità per confortarsi nel bene, per animarsi a fare e sopportare virilmente tutto quello che Dio vuole, che facciano per la propria santificazione, e per gloria di Cristo. Infatti niuna cosa dee parere difficile, o grave a chi la mercede aspetta di una vita immortale e beata.

Vers. 1. Quanto poi alle collette ec. S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler procurare de' soccorsi per quei poveri delle chiese da lui fondate. Vedi Rom. xv. 26. Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei. Atti. xxiv. 17.

*venero, tunc collectae fiant.*

3. *Cum autem praesens fuero: quos probaveritis per epistolas, hos mittam preferre gratiam vestram in Jerusalem.*

4. *Quod si dignum fuerit, ut et ego eam, mecum ibunt.*

5. *Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero: nam Macedoniam pertransibo.*

bian a far le collette, quando io sarò arrivato.

3. Quando poi sarò presente: manderò con lettere quelli che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.

4. Che se la cosa meriterà, che vada anch'io, partiranno meco.

5. Or io verrò a voi, quando avrò traversato la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.

*Vers. 2. Ogni primo dì della settimana ec.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane, e per la comune orazione. E da questo ed altri simili luoghi provano i padri la traslazione del sabato dal settimo al primo dì della settimana. Vuole adunque l'Apostolo, che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello che secondo le sue facultà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di far a' Galati, così insegnava a' Corintj; e così andando egli a Corinto, trovava già preparate, e in ordine le limosine di tutti que' fedeli.

*Vers. 3. Manderò con lettere.* Con mie lettere alla chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai santi della propensa vostra carità per essi, e raccomanderò coloro che porteranno le vostre limosine. E' ammirabile la prudenza dell'Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all'amministrazione di queste limosine, le quali non vuole egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di alcuno de' suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quelli che a tale uffizio saranno eletti dagli stessi Corintj. Esempio da esser notato, e imitato in simil materia.

*Vers. 4. Che se la cosa meriterà ec.* Così gli stimola ed esser quanto mai possono liberati.

6. *Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hiemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.*

7. *Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.*

8. *Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecostem.*

9. *Ostium enim mihi apertum est magnum, et evidens: et adversarii multi.*

10. *Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.*

6. Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò: affinchè voi mi accompagniate dovunque andrò.

7. Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.

8. Or io mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.

9. Imperocchè mi si è aperta una porta grande, e spaziosa: e molti avversarij.

10. Che se verrà Timoteo, procurate, che stia tra voi senza timore, conciossiachè egli accudisce all'opera del Signore, come io stesso,

Vers 5. *Quando avrò traversato la Macedonia.* Sembra, che debba ciò intendersi di quel viaggio ch' egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti cap. xix.

Vers. 6. *Mi tratterrò forse presso di voi, ed anche svernerò.* Alcuni interpreti credono, che vi si fermasse per tre mesi. Vedi Atti xx. 3.

Vers. 8. *Mi tratterrò in Efeso sino alla Pentecoste.* Fu costretto a partire di Efeso a cagione della sedizione di Demetrio. Atti xix. 25.

Vers. 9. *Mi si è aperta una porta ec.* Efeso, città primaria, e frequentatissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a Paolo grandi, e continue occasioni di propagare il Vangelo: e nello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quindi avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto che poi l' obbligo a partirsene.

11. *Ne quis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: expecto enim illum cum fratribus.*

12. *De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut venire, ad vos cum fratribus: et utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.*

13. *Vigilate: state in fide: viriliter agite, et confortamini;*

14. *Omnia vestra in caritate fiant.*

11. Nessuno adunque lo disprezzi, ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga a me: imperocchè aspetto lui co' fratelli.

12. Quanto poi al fratello Apollo io vi fo sapere, che lo ho pregato forte, che venisse a voi co' fratelli: ma assolutamente non ha voluto venire adesso: ma verrà quando gli sarà comodo.

13. Vegliate, siate costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi;

14. Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.

Vers. 10. 11. *Se verrà Timoteo ec.* Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed aveagli ordiato, che passasse a Corinto, e quindi tornasse a lui ad Efeso. Atti. xix. 22. Lo raccomanda qui a' Corintj, e gli prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età. Probabilmente temeva l'Apostolo il fare duro, e superbo de' falsi Apostoli, che dominavano in Corinto, dei quali ha parlato più volte in questa lettera.

Vers. 12. *Quanto poi al fratello Apollo . . . lo ho pregato ec.* Egli era notissimo tra' Corintj, tra' quali aveva predicato. Att. xviii. 24. Vedi anche cap. 11. 5. 6. di questa lettera; e si vede, che i Corintj avevano desiderato la presenza di lui, perchè con la sua autorità, e sapienza poteva contribuire assaiissimo alla pace della loro chiesa; ma egli dovette essere allora in cose molto gravi ed urgenti occupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corintj, nè del medesimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il suo viaggio.

15. *Obsecro autem vos, fratres, nostis domum Stephanæ, et Fortunati, et Achaici: quoniam sunt primitiæ Achaie, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos.*

16. *Ut et vos subditi sitis ejusmodi, et omni cooperanti, et laboranti.*

17. *Gaudeo autem in praesentia Stephanæ, et Fortunati, et Achaici: quoniam id, quod vobis deerat, ipsi suppleverunt:*

15. Vi prego poi, o fratelli, voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, sono le primizie dell' Acaia, e si sono consagrati al servizio dei santi.

16. Che anche voi siate sottomessi a questi tali, e a chiunque coopera, e travaglia.

17. Godo dell' arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico: perchè questi hanno supplito alla vostra assenza.

*Vers. 14. Tutte le cose vostre siano fatte nella carità. Tutto si faccia da voi per dettame, per ordine della carità; per quel retto sincero cristiano amore, col quale amasi Dio in se stesso, e i prossimi si amano in Dio.*

*Vers. 15. Voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico ec.* Questi erano andati a veder Paolo in Efeso, ed erano latòri di questa lettera, e l' Apostolo gli raccomanda a' Corintj, come persone, le quali già tempo si erano addette al servizio della chiesa e de' fedeli, e probabilmente all' esercizio della ospitalità verso i poveri, e i pellegrini, e i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra 1. 18. Il greco non parla qui, se non di lui solo.

*Vers. 17. Hanno supplito ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata; il veder questi è stato per me, come se voi stessi avessi veduto.

*Vers. 18. Hanno ristorato ec.* Non poteva l' Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità, che l' univa a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui, e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana e Fortunato.

18. *Refecerunt enim et meum spiritum, et vestrum. Cognoscite ergo, qui hujusmodi sunt.*

19. *Salutant vos Ecclesiae Asiae. Salutant vos in Domino multum, Aquila, et Priscilla, cum domestica sua Ecclesia: apud quos et hospitor.*

20. *Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.*

21. *Salutatio, mea manu Pauli.*

22. *Si quis non amat Dominum nostrum. Jesum Christum, sit anathema, Maran Atha.*

18. Imperocchè hanno ristorato il mio, e vostro spirito. Distinguate adunque que' che sono tali.

19. Vi salutano le Chiese dell'Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila, e Priscilla con la domestica loro Chiesa: de' quali sono ospite.

20. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.

21. Il saluto, di mano di me Paolo.

22. Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anathema, Maran Atha.

Vers. 19. *Aquila, e Priscilla con la domestica loro chiesa* Con la loro famiglia tutta cristiana. Vedi Rom. xvi. 5. Altri intendono la voce *chiesa* de' fedeli, i quali in gran numero si adunassero nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sacrificio

Vers. 20. *Col bacio santo.* Vedi Rom. xvi. 16.

Vers. 21. *Il saluto, di mano di me Paolo.* Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano; questo versetto, e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi 2. *Thess.* 111. 17.

Vers. 22. *Maran Atha.* Secondo la più comune opinione questa espressione è siriana, e significa il Signore, ( ovvero il Signor nostro ) viene. Molti credono, che per quei che non amano Gesù Cristo, vadano intesi gli Ebrei, i quali non solo non lo amano, ma lo perseguitano; onde dopo di aver intimato ai medesimi l'eterna maledizione, aggiunge, che il Si-

23. *Gratià Domini nostri Jesu Christi vobiscum.*

24. *Caritas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu. Amen.*

23. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

24. La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.

goore sta per venire a punire l' incredulità, e l' ostinazione della sinagoga.

Vers. 23. *La grazia del Signore ec. Vedi Rom. xvi. 2.*

Vers. 24 *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù.* Sia l'amore, per cui sono uito a voi, saldo e permanente, lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede, e nell'amore di Gesù Cristo, e questo suo desiderio conferma l'Apostolo, soggiungendo: *così sia.*

Il greco porta, che questa lettera fu scritta da Filippi, ma sembra evidente, che fosse scritta da Efeso, e generalmente le date dell' epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

Vers. 18. *La grazia del Signore. . . col vostro spirito.* Maniera di salute degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de' suoi figliuoli, tanto stimata dalla chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sacrificio della messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche e latine.

# LETTERA PRIMA AI CORINTJI.

## VOLGATA.

## GRECO.

### CAPO I.

### CAPO I.

*Vers. 10.* Ma siate perfetti ec.

— 15. Che siete stati battezzati nel nome mio.

— 19. Rigetterò la prudenza.

*Vers. 10* *Ma siate uniti, compaginati ec.*

— 15. *Che io ho battezzato nel nome mio.*

— 19. *Torrò di mezzo la prudenza.*

### CAPO II.

### CAPO II.

*Vers. 1.* La testimonianza di Cristo,

— 13. Non coi dotti sermoni dell' umana sapienza, ma con la dottrina dello Spirito.

*Ver. 1.* *La testimonianza di Dio.*

— 13. *Non co' ragionamenti insegnati dall' umana sapienza, ma con quegli insegnati dallo Spirito santo.*

### CAPO III.

### CAPO III.

*Vers. 3.* Essendo tra voi livore e discordia.

— Ch' è adunque Paolo? ... Ministri di colui, a cui avete creduto.

— 13. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.

*Vers. 3.* *Essendo tra voi livore, dissensione, e discordia.*

— *Chi è adunque Paolo? ... se non ministri per opera de' quali avete creduto.*

— 13. *Il giorno ( la luce) lo porrà in chiaro.*

## VOLGATA.

## CAPO IV.

*Vers. 6.* Affinchè per mezzo di noi impariate onde di là da quel che si è scritto, non si levi in superbia l' uno sopra dell' altro per cagion di un altro.

— 16. Manca nel greco.

## CAPO VI.

*Vers. 2.* Siete voi indegni di giudicare ec. ?

— 20. A caro prezzo.

— Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.

## CAPO VII.

*Vers. 3.* Quello che e deve.

— 5. Affine di applicarvi all' orazione.

— 17. Com' io insegno.

— 24. Ogni fratello.

## GRECO.

## CAPO IV.

*Vers. 6.* Affinchè per mezzo di noi impariate a non esser sapienti oltre quello che è stato scritto, onde non vi leviate in superbia l' uno contro l' altro per ragione di un altro.

— 16. Com' io di Cristo.

## CAPO VI.

*Vers. 2.* Siete voi indegni de' più piccoli giudizj?

— 20. A prezzo.

— Onorate adunque Dio nel corpo vostro, e nel vostro spirito, che sono ambedue di Dio.

## CAPO VII.

*Vers. 3.* La dovuta benevolenza.

— 5. Affine di applicarvi al digiuno e all' orazione.

— 17. Com' io ordino.

— 24. Ognuno, o fratelli.

## VOLGATA.

— 29. Il tempo è breve; resta, che ec.

— 31. Che non ne usano.

— 35. Ma per quello ch'è onesto, e che dia facoltà di servire ec.

— 36. Non pecca, ove ella ec.

## CAPO IX.

*Vers.* 6. Di ciò fare?

— 21. Con quegli che erano senza legge come se io fos si ec.

— 22. Per tutti far salvi.

— 24. La palma.

— 27. Io stesso non diventi reprobò.

## GRECO.

— 29. *Il tempo; che resta (ovvero il tempo dipoi) è accorciato, onde resta ec.*

— 31. *Che non ne abusano.*

— 35. *Ma per quel che è onesto, e giova a star ben unito con Dio senza distrazione ec.*

— 36. *Non pecca, si maritino ec.*

## CAPO IX.

*Vers.* 6. *Di non lavorare?*

— 21. *Con quegli che eran senza legge, come senza legge, (non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo) per guadagnare ec.*

— 22. *Per in tutti i modi salvar qualcheduno.*

— 24. *βραβεῖον*: s. Cipriano, e s. Ambrogio hanno tradotto palma.

— 27. *Non sia io stesso da rigettare: come moneta di cattiva lega.*

## VOLGATA.

## GRECO.

## CAPO X.

## CAPO X.

*Vers. 1.* Che voi ignoriate.

*Vers. 1.* ἀγνοεῖν: si può tradurre: *vi scordiate. Vedi Rom. vi. 3 VII. 1.*

— 13. Non vi ha sorpreso.

13. ἔχ' ἐληφεν. *Non apprehendit. E così s. Cipriano, e molti antichi testi della Volgata.*

— Il profitto.

— ἐκβασιν: *Lo scampo, e così Agost. conf. x. 6.*

— 17. Un solo corpo siamo noi molti, quanti ec.

— 17. *Un sol corpo siamo noi molti: imperocchè tutti di un solo pane, (ovvero di quel solo pane) partecipiamo.*

— 28. E per riguardo della coscienza.

— 28. *E per riguardo della coscienza; conciossiachè del Signore è la terra, e quello che la riempie.*

## CAPO XI.

## CAPO XI.

*Vers. 2.* In ogni cosa vi ricordate di me.

*Vers. 2.* *Di tutte le cose mie vi ricordate.*

— Ritenete i miei documenti.

— Ritenete le tradizioni.

— 6. Veli la sua testa.

— 6. *Si veli.*

## VOLGATA.

— 13. Siate giudici voi stessi.

— 17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi ec.

— 24. Il quale sarà dato (a morte).

— 26. Annunzierete ec.

## CAPO XII.

*Vers. 12.* E tutte le membra essendo molte ec.

## CAPO XIII.

*Vers. 3.* E quando distribuissi ec.

— 4. Non opera capricciosamente.

*Vers. 5.* Non è ambiziosa.

## CAPO XIV.

*Vers. 2.* Similmente.

## GRECO.

— *Giudicate dentro di voi medesimi.*

— 17. Di questo poi avvertendovi non lodo ec.

— 24. Il quale è spezzato.

— 26. Annunziate ec.

## CAPO XII.

*Vers. 12.* E tutte le membra del corpo, ch' è uno, essendo molte ec.

## CAPO XIII.

*Vers. 3.* E quando dividessi in pezzi tutte le mie facoltà ec.

— 4. ἡ περιπεσούται: Voce tratta dal latino in cui trovasi *perperus* ignota ai Greci.

*Vers. 5.* Non è schizzinosa. Così interpretata il Grisostomo.

## CAPO XIV.

— 2. ὁμως. Credo che sia posto per ὁμους.

— 10. Tante sorte di lingue.

— 18. Parlo le lingue di tutti voi.

38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

— 10. Tante sorte di voci.

18. Parlo le lingue più che tutti voi.

— 38. Chi ignora, ignori.

## CAPO XV.

## CAPO XV.

*Vers. 5.* Dagli undici.

— 6. Da sopra cinquecento fratelli.

— 20. Primizie dei dormienti.

— 23. Che son di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.

— 26. L'ultima poi a esser distrutta ec.

— 31. Lo giuro per ec.

— 34. Vegliate o giusti.

— 38. Nel modo, che a lui piace.

— 45. L'ultimo Adamo ec.

— 47. Il primo uomo della terra, terrestre, il secondo uomo dal cielo, celeste.

*Vers. 5.* Dai dodici.

— 6. ἑπτακ. Vedi il Gr. Matth. v. 14., Luc. x. 19. Jo. iii. 31.

— 20. E' divenuto primizia de' dormienti.

— 23. Que' che son di Cristo, alla venuta di lui hanno creduto.

— 26. Ultimo nemico sarà distrutta la morte.

— 31. νή τὸν ὑμετέραν ναυχήτιν.

— 34. Vegliate nella giustizia.

— 38. Nel modo, che a lui piacque.

— 45. Quel che vien dopo Adamo ec.

— 47. Il primo uomo dalla terra, di polvere; il secondo uomo il Signore dal cielo.

## VOLGATA.

— 49. Portiamo anche l'immagine ec.

— 51. Risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

## CAPO XVI.

*Vers. 2.* Ogni primo dì della settimana.

— 5. Passerò per la Macedonia.

— 18. Distinguetes... quei che son tali.

## GRECO.

— 49. Porteremo anche l'immagine ec.

— 51. Noi tutti ci addormenteremo, ma tutti saremo cangiati.

## CAPO XVI.

*Vers. 2.* κατὰ μίαν σαββάτων.

— 5. *Passo per la Macedonia.* Ma nel verbo διερχόμαι il presente è talora usato anche pel futuro, come si è notato altrove.

— 18. ἐπιγινώσκετε τὸς ποιῆτας. La voce ἐπιγινώσκειν divenne parola ecclesiastica, e significava il riconoscersi, che facevàn l' un l' altro i cristiani veri dagli eretici, e dagl' infedeli. Così, quando veniva il tempo di accostarsi a ricever la comunione, il diacono ad alta voce gridava; ἐπίνωσκετός ἄλληλος; viene a dire, che ognun badasse che alla comunione del corpo di Cristo non si accostasse alcun infedele, o profano.